

L'Unità *due*

DOMENICA 14 GIUGNO 1998

In un libro di Antonio Polito l'elogio dei finora bistrattati quotidiani popolari britannici

Finalmente qualcuno ha rotto l'incantesimo, anzi il sortilegio malefico in base al quale dei giornali popolari (inglesi in primo luogo), i famigerati *tabloids*, si deve dire sempre e solo male, un gran male: che sono volgari, sudici, scandalistici, idioti etc. e che siano benedetti in perpetuo quei meravigliosi paesi come il nostro dove i *tabloids* non ci sono. Volete mettere? Da noi si legge meno, certo, ma leggere quei fogliacci è peggio che non leggere nulla. E così via beatificandoci.

Questa tesi consolatoria è una delle gag ricorrenti, che ogni tanto ci raccontano gli apologeti della formula italiana, l'"omnibus" il foglio che piace a tutti, lavoratori del braccio e della mente, matematici e casalinghe. Intendiamoci questa formula nostrana ha pure i suoi meriti e c'è chi l'ha portata ad eccellenti risultati, ma l'anatema sui *tabloids* (che in Italia non siamo riusciti a fare, né con Costanzo né con Vesigna, né con Rizzoli né con Rusconi; unica eccezione, davvero isolata e ormai lontana, "La Notte" di Nino Nutrizio) fa da copertura a un giustificato complesso di inferiorità, dal momento che da noi si vende circa un quarto delle copie dei quotidiani che si vendono in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti. Cifre note.

La novità non viene dalle cifre, ma dalla rottura dell'incantesimo. Finalmente un giornalista — onore al merito —, Antonio Polito (già vicedirettore della Repubblica e ora corrispondente da Londra) si è sciolto in un sentito e appassionato elogio dei *tabloids*. E non l'ha fatto con un articolo, ma addirittura con un ben meditato libro: *Cool Britannia* (editore Donzelli, pp.96, L. 20.000).

Non vi parleremo di tante altre cose più o meno curiose e attraenti che il libro contiene e che aiutano a capire le novità politiche della Londra di oggi. Leggetevelo. Noi vogliamo raccontarvi soltanto il capitolo che si intitola scherzosamente "La democrazia del Tube", ovvero la democrazia di quel tubo che è la metropolitana londinese. E' lì, durante il tragitto casa-lavoro, che si formano le opinioni del cervello collettivo di quella gente. Non si parla, non si disturba il vicino. Tutti, in silenzio, leggono. Leggono. "Quello con in mano il "Daily Telegraph" sta vivendo da destra la stessa esperienza

In Italia vengono giudicati male eppure informano e vendono molto. Ecco i dati e la loro «filosofia»



Evviva i tabloid

ALONDRA per i quotidiani è umiliante uscire con gli stessi titoli. La sfida è la diversità

cognitiva di quello che, da sinistra, sfoglia il "Guardian". Le signore con il "Daily Mail" stanno costruendosi una visione del mondo femminile, ma speculare a quella degli uomini che sbirciano la ragazza a seni nudi sulla terza pagina del "Sun". Tette, capite? Non sofisticate colonnine di Vattimo, non penetranti editoriali di Galli Della Loggia, ma tette. Eppure accanto a quelle tette del Sun ci sono anche dei pezzi che parlano di politica, società, cronaca, soprattutto rosa, ma non solo. C'è anche una sezione economica.

Ma seguiamo Polito. "Quando uscirà dal Tube tutta questa gente si sarà formata un'opinione, la porterà in ufficio, la riporterà a casa, la discuterà con i colleghi o con i familiari. Quando scenderà da questo vagone la gente saprà già che cosa pensare, senza bisogno che glielo dica la televisione. Deve essere per questo che la Tv è l'ancella dei giornali, in Gran Bretagna". E aggiunge con qualche solennità: "La prevalenza della parola scritta è il contenuto essenziale della superiorità della democrazia inglese". Solenne, ma vero. I giornali britannici sono in grado di produrre effetti-valanga. Il Tubo innesca un processo potente, travolgente. Un esempio: "Chi è stato il primo londinese ad aver notato che no-

UN GIORNALISTA RACCONTA

La «ganza» Inghilterra



Cool Britannia di Antonio Polito Donzelli editore pp. 96 lire 20.000

«Cool Britannia» è il titolo del libro di Antonio Polito, edito Donzelli, novantasei pagine, 20.000 mila lire. Polito è di recente diventato corrispondente da Londra per «Repubblica». «Cool» si può tradurre in italiano con «ganza», «figo». Così viene definito il periodo storico che l'Inghilterra sta vivendo: il blairismo è prima di tutto creatività, novità e di questo, in generale, tratta, il brillante racconto di Polito. L'Inghilterra ha imboccato con più decisione di ogni altro paese la strada della deindustrializzazione, della deregulation, della flessibilità: tutte cose alle quali il libro guarda con dichiarata simpatia. Leggere, infine, Londra con gli occhi di un italiano significa riattivare, contro ogni pigritia la riflessione su di noi. Significa anche leggere l'Italia da Londra, cercando di vedere in che cosa, eventualmente, questi benedetti inglesi sono meglio di noi. In questo contesto in cui viene raccontata la «cool» Inghilterra è inserito il capitolo del libro che riguarda i tabloid.

nostante la morte di Diana su Buckingham Palace non sventolava la bandiera dei Windsor? Non sapremo se è stato un cronista del "Mirror" o un lettore del "Mirror". O magari il proprietario del "Mirror", che l'ha suggerito o imposto come titolo di copertina". E chi è stato a decidere che Carlo, dopo la morte di Diana doveva tornare a Londra? Sempre loro, i *tabloids*.

Spostandosi su dimensioni storiche, la stampa britannica conferma il suo primato di lun- "Sun". Lui sostiene - anche qui un libro, "Feltri racconta Feltri" (a cura di Luciana Baldighi, Sperling e Kupfer, L.24.500) - che le ragioni dei suoi successi di vendite al "Giornale" stavano nella voluta faziosità. Forse è anche vero ma tecnicamente il giudizio è sbagliato, o almeno impreciso. Diciamo meglio: il suo era un giornalismo. E in attesa di nuovi tentativi di imitazione, contentiamoci di infilare questo capitolo del libro di Polito tra le pagine da studiare nei corsi di giornalismo.

no più o meno come i nostri, raggiungiamo un totale di 13 milioni 621mila copie, la domenica quasi 15 milioni (da noi 5 milioni e mezzo).

Certo che i giornalisti dei *tabloids* sono "squali". Altro che la "crostata di casa Letta", qui non si entra solo in sala da pranzo, si visitano anche i bagni e soprattutto i letti. "Uscire con una prima pagina con gli stessi titoli del concorrente è per un giornale inglese motivo di umiliazione, mentre in Italia è garanzia di quieto vivere". E poi uno si chiede come mai "in Italia sono i politici che ricatano i giornali, mentre a Londra accade il contrario"? Il "Sun" come si sa, si è schierato con Blair in campagna elettorale, e lui si è preso il disturbo di telefonare a Prodi all'epoca della trattativa su Mediaset, attirandosi poi la malevolenza della stampa di élite. Rischio calcolato. Ma volete sapere come un *tabloid* fa a pezzi un ministro? Chiedete a Robin Cook, di cui i *tabloids* scovarono la storia con la segretaria, che poi ha dovuto sposare. O al ministro della Giustizia, Derry Irvine, che prese le difese di Cook contro l'invasione dei giornali popolari: hanno scovato il conto della ristrutturazione della sua residenza ufficiale a Westminster, più di due miliardi per la carta da parati. Rimane in carica ma è considerato oggi politicamente distrutto.

Pericoloso l'abuso di potere da parte dei giornali? Sicuramente sì. Il garante della privacy avrebbe sicuramente da obiettare. Ma è la legge del *tabloid*. Tony Blair, uomo ben consigliato, ha preso come uomo-stampa Alastair Campbell, ex giornalista di *tabloid*. Tutto questo deve avere a che fare con le radici che nel popolo inglese ha messo la democrazia. E allora no? Dobbiamo imitare i *tabloids* Se ne fossimo capaci sicuramente sì, ma a quanto pare qui non ci riesce nessuno. Uno che forse potrebbe farcela è Vittorio Feltri, autore della campagna su affittopoli, stielgo corso. Già forti nella prima parte del Settecento, in larghissimo anticipo sulla Francia, i giornali hanno avuto parte nel fare più robusto e maturo di tutti gli altri il sistema politico di questo paese. Lo "scandalistico" "Sun" diffonde ogni giorno 3 milioni e 700mila copie. Il "Mirror" 2 milioni e 200mila. Il femminile "Daily Mail", nei cui titoli — per disposizione del direttore — bisogna sempre usare parole come bambini, matrimonio, marito per attrarre il pubblico delle donne, altre 2 milioni e 200mila copie. Se aggiungiamo i giornali di qualità, che vendono

BLAIR è molto attento a questo mondo. Da lì ha preso il suo portavoce

Giancarlo Bosetti

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Un poeta né «eroico» né «idillico»

Il mio Leopardi

PIETRO INGRAO

Caro direttore, non so davvero come ringraziarvi per l'attenzione e il forte rilievo, con cui sull'Unità avete voluto informare di un dialogo pubblico, che venerdì scorso io ho avuto a Recanati con Valerio Calzolaio, nell'occasione del bicentenario leopardiano, sull'opera del grandissimo poeta.

Nella informazione che l'Unità ha dato di quel dialogo c'erano però alcune inesattezze o incomprensioni che possono distorcere il senso che quella riflessione ha avuto. Una mi sembra indispensabile annotarla. Alcuni di noi giovani studenti romani, passati nei lontani e cupi anni Trenta alla cospirazione antifascista, abbiamo amato molto Leopardi. Ma non si può dire che

da ciò sia venuta la nostra spinta all'antifascismo. Il processo fu allora per noi un altro e più complicato.

Quanto alla riflessione su Leopardi che io a Recanati ho cercato di sviluppare, con una notevole imprudenza essa argomentava i miei dubbi sia sulla lettura di un Leopardi «eroico» su cui ha scritto lungamente e autorevolmente Walter Binni, sia verso la lettura opposta di un Leopardi «idillico». Forse sbagliavo, ma argomentavo in modo diverso da come risulta sull'Unità. Colpa mia che sono stato oscuro. Ma mi sembra giusto avvertire il lettore, perché non restino equivoci.

Grazie della pubblicazione.

Una simulazione per provare se la bomba può fermarli

Asteroidi, l'atomica non serve

Il corpo celeste, sia pure frantumato, continuerebbe ad essere pericoloso.

Direttore o far esplodere un asteroide che minacci di colpire la Terra potrebbe essere più difficile di quanto gli scienziati, o Hollywood, abbiano pensato finora. La Nasa spende circa tre milioni di dollari l'anno per l'osservazione di asteroidi di che si avvicinano alla Terra e ne spenderà un miliardo nei prossimi 10 per mandare sugli asteroidi sonde che ne studino la composizione. Questo dovrebbe aiutare il Pentagono e il Dipartimento Usa dell'Energia a elaborare mezzi per dirottare o distruggere gli asteroidi che rappresentano un pericolo.

La maggior parte delle centinaia di migliaia di asteroidi vicini sono

contenuti in quella che viene chiamata «fascia di asteroidi» tra Marte e Giove: alcuni cambiano direzione e sfrecciano vicino alla Terra attraversando la nostra orbita intorno al Sole. Gli scienziati hanno usato una simulazione al computer per capire cosa accadrebbe se uno di questi asteroidi, Castalia, sotto controllo da parte dell'osservatorio di Arcicoba Puerto Rico, venisse bersagliato con una bomba della potenza di 17 kilotoni. Castalia è un asteroide della larghezza di un chilometro e mezzo circa. Lo studio - condotto da Eric Asphaug astronomo all'Università di California a Santa Cruz e pubblicato sulla rivista scientifica

«Nature» - ha ipotizzato tre scenari: che Castalia sia un unico conglomerato di roccia, che sia diviso in due parti, che sia un ammasso di rocce che viaggiano vicine. In tutti e tre i casi anche colpendo con forza Castalia, magari con un missile a testata nucleare, si otterrebbe sì un suo frazionamento ma l'asteroide, o le sue parti, rimarrebbero un pericolo per la Terra, anche se l'esplosione avvenisse decenni prima dell'impatto con il nostro pianeta. Alan Harris, della Nasa, in un commento sempre su «Nature» scrive che la simulazione porta a cambiare il pensiero corrente circa l'uso di esplosioni atomiche contro gli asteroidi.

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult TV

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Alla vigilia del vertice di Cardiff controproposte a Kohl e Chirac

Ora Blair rilancia «Riformiamo l'Europa»

L'unanimità troppo ingombrante

CARDIFF. Due temi al centro del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea (Ue) domani e martedì a Cardiff, in Galles: le riforme finanziarie e quelle istituzionali, necessarie in vista dell'ingresso ormai non lontano di nuovi membri nella Ue. Altri punti all'ordine del giorno saranno le crisi regionali in Kosovo e in Medio Oriente da un lato, e la persistente piaga della disoccupazione, che in Europa rimane inchiodata tra il dieci e l'undici per cento della forza lavoro.

Il primo ministro britannico Tony Blair insisterà affinché le riforme istituzionali (che comprendono tra le altre cose un più diffuso ricorso alle decisioni a maggioranza anziché all'unanimità) vengano varate entro la metà dell'anno prossimo e chiederà che se ne occupino «rappresentanti personali» dei capi di governo. Blair vuole così riprendere quell'iniziativa politica europea che gli era stata clamorosamente sottratta dal cancelliere tedesco Helmut Kohl e dal presidente francese Jacques Chirac nei giorni scorsi.

I due l'avevano preso in contropiede, articolando in una lettera congiunta la loro agenda per Cardiff. Anche Chirac e Kohl, come Blair, puntano ad un'Europa più vicina alle esigenze della gente, più decentrata e flessibile, ma Blair non ha gradito «l'interferenza», visto che dopo tutto la presidenza di turno dell'Unione, sino alla fine di giugno, spetta ancora a lui.

La proposta britannica di affidare le riforme istituzionali a rappresentanti personali dei primi ministri si contrappone all'idea francese di metterla nelle mani di un gruppo di «saggi», con a capo l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors.

La Commissione europea ha già preparato la sua cosiddetta Agenda 2000. Si tratta di un pacchetto di misure che include un ripensamento della politica agricola e dei fondi per



Tony Blair con Costas Simitis

Ap

lo sviluppo regionale (due voci che coprono da sole più dell'ottanta per cento del bilancio comunitario) e che ha aperto il dibattito sulle risorse finanziarie dell'Ue.

Decisioni sono improponibili prima delle elezioni tedesche d'autunno, ma proprio per la difficile sfida che gli sta davanti il cancelliere Helmut Kohl ha bisogno di un segnale da Bruxelles e, spalleggiato da Austria, Olanda e Svezia, chiede una riduzione dei contributi di cui Bonn è la principale pagatrice. Altri (come

la Francia), temono una diminuzione dei sussidi agricoli di cui sono i primi beneficiari e altri ancora (tra cui l'Italia) paventano un taglio nei contributi allo sviluppo.

Il vertice sarà preceduto oggi a Cardiff dalle tradizionali riunioni preparatorie dei leader socialisti e popolari dei vari partiti europei. Da quella dei popolari (Ppe) sarà assente il presidente del Consiglio Romano Prodi, in polemica per la recente accettazione di Forza Italia in seno all'organizzazione.

Conclusa la visita del leader palestinese che ieri ha ricevuto un premio a Firenze

Scalfaro incontra Arafat «Israele rallenta la pace»

Il presidente: l'amicizia con lo Stato ebraico esige la verità

ROMA. Non si può negare che ci sia «un rallentamento» nel processo di pace in Medio Oriente. E «si fa fatica a non ritenere che sia colpevole». Ancora una volta usa parole chiare, intervenendo in un tema di politica estera, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. E non si tira indietro nel parlare della delicatissima e difficilissima situazione in Medio Oriente. «L'Italia è sempre stata amica di Israele e non vuole turbare questa amicizia, ma l'amicizia è alleata della verità», ha detto il capo dello Stato.

Scalfaro parla al suo fianco Arafat ascolta. Il capo dello Stato si è incontrato con il leader palestinese per una mezz'ora, ieri sera nelle sale del cerimoniale diplomatico dell'aeroporto di Fiumicino. Scalfaro era appena rientrato con un volo di linea da Pechino, al termine della sua visita in Cina e Yasser Arafat stava concludendo la sua visita a Roma. L'incontro è stato cordiale e amichevole e si è svolto alla presenza del ministro degli Esteri, Lamberto Dini.

Il capo dello Stato ha spiegato che l'Italia è davvero «molto preoccupata» per lo stallo che si trascina in Medio Oriente e ha aggiunto che il rallentamento del processo di pace è «in contrasto con gli accordi presi». L'Italia, ha aggiunto Scalfaro, continuerà a svolgere ogni azione, in seno all'Europa, per i diritti del popolo palestinese. In particolare, il presidente della Repubblica ha ricordato il principio della «sicurezza» che viene spesso nominato da Israele. Ebbene, «da prima sicurezza è volere la pace», ha affermato Scalfaro, aggiungendo che non deve esserci una «sfiducia preconcetta» perché questa semplicemente non può essere «amica della pace». Così, Scalfaro ha spiegato che uno degli obiettivi di questo colloquio era quello di esprimere ancora la «solidarietà umana e la comprensione per il disagio» del popolo palestinese.



Arafat mostra la «chiave della città» di Civitavecchia. Del Castillo/Ansa

nessuno. E ribadire anche la volontà di continuare a dare anche «ogni appoggio» per arrivare ad una pace tra palestinesi ed israeliani. È «assolutamente fondamentale», ha detto ancora il presidente della Repubblica, che non si continui a «tirare avanti ancora un processo stanco», perché il rischio è che questo «potrebbe degenerare». E non è nell'interesse di nessuno che «si logori e si annienti» il processo di pace.

«La pace è di tutti e non è contro

nessuno», ha sottolineato con forza il presidente della Repubblica il quale ha avuto anche uno scambio di doni con Yasser Arafat. L'incontro con Scalfaro ha concluso di fatto la visita in Italia del leader palestinese, che ieri è stato a Firenze, dove ha ricevuto il «Pegaso d'Oro» e nel pomeriggio a Civitavecchia per ricevere la cittadinanza onoraria della città. Dopo l'incontro con Scalfaro, Arafat si è recato a Tarquinia. La partenza da Roma per il Cairo era prevista in serata.

Hamas e Anp litigano sul casinò

GERICO. L'attesa inaugurazione del primo casinò palestinese a Gerico (Cisgiordania) rischia di provocare nuove polemiche tra l'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) e gli integralisti islamici. Se da un lato l'Anp è certa che la nascita di una piccola «Las Vegas» palestinese darà slancio al turismo nei territori autonomi, dall'altro il movimento islamico Hamas ribadisce con forza che il gioco d'azzardo, proibito dall'Islam, si rivelerà disastroso per i musulmani. «Il nostro è un progetto ambizioso dal costo di 46 milioni di dollari che riuscirà a creare 1200 posti di lavoro. Sappiamo delle preoccupazioni espresse da alcuni settori della società ma il casinò darà un forte impulso al turismo nelle territori palestinesi» ha spiegato Mohammed Rashid, il consigliere economico del presidente dell'Anp Yasser Arafat. Nonostante le proteste di Hamas i lavori procedono e alla fine di agosto oltre al casinò (220 slot-machine e 28 tavoli da gioco) verranno completati un campo da golf e un hotel a cinque stelle destinato a ospitare i giocatori che, spera Rashid, arriveranno anche da Israele e dalla Giordania.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



SOLO L. 1.990.000

FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSILI PER ML. 2,55

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%

IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS S.p.A.
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

RUD

nonsolomobili

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-255983
SERVIZIO CLIENTI

I.V.A. - TRASPORTI - MONTAGGI
COMPRESI

APERTI ANCHE
DOMENICA E POMERIGGIO

OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE
LAVATRICE

CANDY L. 550.000
CANDY L. 650.000

A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

Potete ritirare gratuitamente i nuovi bellissimi cataloghi RUD presso i 4 punti vendita

Loc. S. ANSANO - VINCI (Firenze)
Tel. (0571) 584438 - 584159 - Fax (0571) 584211 - 584446

VALTRIANO (PI)
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. BOTRIOLO
Tel. (055) 9149078 - Fax (055) 9148213

FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32.....3360923
P.zza Firenze: ang. via Di Lauria 22.....33101176

Fai Goal con COOP
Vinci migliaia di premi nei supermercati COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1.....5353
Radiotaxi, via Sabaudia.....6767

EMERGENZE

Polizia.....113
Questura.....22.261
Carabinieri.....112-62.761
Vigili del fuoco.....115-34.999

Milano
l'Unità
DOMENICA 14 GIUGNO 1998
Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP
COOP
LA COOP PER TE

Vigili Urbani.....77.271
Polizia Stradale.....326.781
Ambulanze.....118

Mangiagalli.....57991
Melloni.....75231
Emergenza Stradale.....116
Telefono azzurro.....19696

Albertini trionfale: «È svolta»

Un lungo applauso dalla platea del Piccolo Teatro, con tanto di commo-

Panzeri: «Non basta la grande impresa per governare»

«Dopo anni bui di frustrazioni e di umiliazione - ha affermato Albertini - Milano si è ritrovata nel suo nuovo Piccolo Teatro per ridefinire il proprio futuro. Parte da qui la rinascita ambrosiana. Il suo presupposto, infatti, è la fiducia nel futuro. La città ha ritrovato se stessa...»

blema, come è giusto, di organizzarsi per equilibrare il corso delle cose e dare voce ed appartenenza agli altri importanti soggetti della società milanese che sono esclusi...»

con tempi biblici», ha sottolineato. Gli ha fatto eco il sociologo Renato Mannheim osservando che «alle aspettative dei cittadini devono corrispondere davvero, e non in tempi biblici, le realizzazioni dei progetti...»



Paola Soave

In piazza Ombretta Colli premia Gaber

«Il sindaco Gabriele Albertini e l'assessore ai servizi sociali Ombretta Colli premiano i protagonisti milanesi dello spettacolo: Eros Razzottini, Gerry Scotti, Giorgio Gaber, Ornella Vanoni, Oriella Dorella, Franco Battiato, Rosanna Mani e Mario Volanti...»

Davanti al Nuovo Piccolo Teatro le manifestazioni di protesta di numerose associazioni e comitati

«Fuori la città, dentro la tragedia»



La protesta davanti alla sede degli Stati generali

Per ricordare che «i problemi della gran parte dei cittadini sono rimasti fuori dei dibattiti» di questi tre giorni, in una piazza presidiata da ingenti cordoni di forze dell'ordine circa 200 persone, soprattutto giovani, hanno manifestato a ritmo di musica davanti al Piccolo Teatro di Milano...»

le 16, al momento dell'ingresso del presidente Prodi, ci sono stati applausi e qualche fischio di disapprovazione non per lui ma per la sua partecipazione all'iniziativa di una giunta che intanto un giovane al megafono definiva «fascista...»

nicipale ai seggi per il referendum. Fino alle 17 si fa musica, si fa dell'ironia, come il consigliere regionale dei Verdi Carlo Monguzzi, che ha definito l'iniziativa della giunta «Un buon convegno fra l'Amministrazione comunale e l'imprenditoria», si protesta, come Matteo, della Sinistra giovanile, contro «un'operazione di immagine a carattere nazionale che non affronta per nulla i problemi della città»...»

«Mancano gli interessi generali»

Per Iriondo (Ds) ha parlato solo il mercato, esclusa la città



IRIONDO
Albertini ha negato qualsiasi ruolo della politica nel disegno degli indirizzi

«Ho trovato interessante il dibattito con i sindaci delle città europee e delle altre città, anche perché ha messo in luce quanto quelle esperienze siano proprio l'opposto di quella prefegurata da Albertini...»

imprese. Una scelta che va contrastata. Va bene che abbiamo bisogno del rilancio di alcuni soggetti chiave, però il tessuto imprenditoriale milanese è anche un tessuto medio-piccino diffuso, fatto di tanti esercenti, nuove professioni e attività...»

polemizzato con parole importanti del cardinale Martini...»

«Sinistra lamentosa»

ScalPELLI soddisfatto respinge le critiche



SCALPELLI
Abbiamo accettato la sfida di una discussione con una carica progettuale

L'assessore allo Sport e tempo libero Sergio ScalPELLI è il grande ispiratore e coordinatore dell'evento Stati Generali. Ora che tutto è finito, che ne pensa del risultato? «Sono molto soddisfatto ovviamente. È stato un successo...»

mine il massimo possibile di questi grandi progetti...»

LO SPORT

Calcio serie B: ultima giornata, decisiva solo per la promozione

C'è aria di spareggio tra Torino e Perugia

Cagliari, basta l'x. Salernitana da record

SCI

Annuncio Fis «Tomba si ritira»

Alberto Tomba si ritira: ha detto basta all'attività agonistica e non prenderà più parte agli allenamenti estivi che inizieranno il prossimo 1 luglio. Lo ha affermato il vicepresidente della Fis Egídio Vidio. Ma dalla famiglia Tomba è arrivata una secca smentita. La sorella Alessia, portavoce di Alberto, ha negato che la decisione sia stata già presa.

BASKET

Chicago-Utah 3-2 Oggi 6° sfida

Gli Utah Jazz di Karl Malone hanno battuto venerdì notte a Chicago i Bulls di Michael Jordan 83-81 e si sono portati sul 2-3 con altri due match da giocare in casa, a Salt Lake City, stasera e, eventualmente, martedì. Ai Bulls manca un solo successo per vincere il secondo titolo in otto tornei Nba (terzo consecutivo).

VELA

Sparito in mare Eric Tabarly

Il velista francese Eric Tabarly è scomparso in mare la notte di venerdì mentre navigava sul Pen Duick a sudovest del Galles. Tabarly, 67 anni, vinse 2 volte la Transat, stabilì il record dell'Atlantico, e aveva vinto col connazionale Yves Parlier, la regata '97 Le Havre-Carthage (Colombia).



Ciclismo, oggi Tonkov sulla salita di Coppi

Ieri la Coppa delle nazioni di ciclismo, oggi il giro dell'Appennino, classica che rivela Fausto Coppi nel 1939 e che è giunta alla 59ª edizione che ha nella salita della Bocchetta (Pontedecimo, in Liguria) il suo clou. Ieri ha vinto Marco Velo, oggi sulla Bocchetta, la «salita delle streghe», si sfidano Tonkov, vincitore nel '97, Rebellin e Axel Merckx.

Motomondiale in Spagna. Loris parte davanti a tutti nella 250

Capirossi è il migliore in prova a Jarama Nella 500 delude Biaggi ma c'è Cadalora

MADRID. Un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno: è quel che si può dire della due giorni di prove disputate sul circuito spagnolo di Jarama per definire la griglia dell'odierno Gran premio di Madrid, gara valida per il Motomondiale. Da un lato c'è la grande prestazione di Loris Capirossi nella 250, unita a quella del rientrante Luca Cadalora nella mezzo litro, dall'altro la delusione per la pessima prestazione di Max Biaggi sempre nella classe regina, la 500, in cui il pilota romano lotta per la conquista del titolo iridato. Loris Capirossi non ha deluso le attese, oltre ad aver confermato l'attuale netta supremazia dell'Aprilia nella classe 250. Il pilota italiano si è aggiudicato la pole position sulla pista di Jarama davanti a Tetsuya Harada, suo compagno di scuderia. Minimò il distacco infero al centauro giapponese, neanche un decimo di secondo. In terza posizione un altro nipponico, Tohru Ukawa, il primo in sella ad una

Honda. Subito dietro un altro portacolori dell'Aprilia, Valentino Rossi, il quale conferma la sua crescente confidenza con la classe quarto di litro dopo aver monopolizzato l'anno scorso la stagione della 125. Come detto, assai più contrastata è stata il responso delle prove della 500. «Ordinario» il risultato di vertice, in quanto ad ottenere la «pole» è stato il solito Michael Doohan, quattro volte campione del mondo. L'australiano, naturalmente alla guida della sua inseparabile Honda, ha così conseguito per la quarta volta nella stagione il miglior risultato nelle qualifiche. Dietro di lui si è invece classificato un sorprendente Luca Cadalora, in sella alla Yamaha, distanziato di poco più di un decimo di secondo. Una prestazione ancor più strabiliante se si considera che Cadalora è al suo secondo Gran premio dell'anno, dopo aver disertato suo malgrado le prime competizioni. Purtroppo, Massimiliano Biaggi

ha avuto ancora problemi nella messa a punta della moto. Il centauro romano non è nemmeno riuscito ad incrementare il tempo stabilito venerdì, concludendo con un per lui disdicevole decimo posto nella griglia di partenza. E dice che prima di questa debacle Biaggi si era detto convinto di aver risolto i problemi al telaio della sua Honda. Infine il responso delle prove nella classe 125. Il miglior crono è stato appannaggio del nipponico Kazuko Sakata, altro appartenente al team Aprilia che ha monopolizzato anche queste prove disputate a Jarama. Alle sue spalle si è classificato lo spagnolo Emilio Alzamora mentre ottimo terzo è stato il giovanissimo Marco Melandri che ha preceduto l'altro italiano Roberto Locatelli, il migliore su Honda. Oggi si gareggia in una giornata che si annuncia appassionante. In nessuna delle tre classi, infatti, sembra esserci all'opera un pilota imbattibile.

TRIBUNALE DI MODENA SEZIONE FALLIMENTI

VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO

- RESIDENZIALI CARPI 4/1) Via Meucci 16 Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 136 circa, al piano terra, vani 6,5; ed autonoma al piano terra mq. 12. Prezzo base L. 205.400.000. Curatore Avv. Antonia Vaccari - Tel. 059/217807 - Fax 059/246070. Fallimento N. 36/89 Magificio Trevi di Violi Rino & C. snc nonché dei soci Violi Rino, Violi Armando, Chichirichì Maurizia, Violi Gabriella. Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi.

- RESIDENZIALI + COMMERCIALI MODENA 4/7) Via Barberini 114 Lotto 2 = Quota di 1/2 indivisa di porzione di fabbricato costituita da: n.3 Abitazioni occupate senza titolo (mq. 47,30 al p.t., mq. 74,10 al 1° piano, mq. 77,30 al 2° piano) n. 2 Autorimesse libere (mq. 10,70 e mq. 10,90 al p.t.). n. 1 Negozio libero mq. 22,10 al p.t. Prezzo base L. 147.000.000. Curatore Dott. Roberto Roncaglia - Tel. 059/236986 - Fax 059/243310. Fallimento N. 107/95 Femar Impianti snc Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi.

- RESIDENZIALI + ARTIGIANALI MODENA 4/8) Via dei Fonditori 40 Immobile costituito da tre unità immobiliari libere al decreto di trasferimento: A) Appartamento mq. 272,9, piano 1°, composto da ingresso, cucina, ampia sala, studio, 3 camere letto, disimpegno, bagno, balcone, ampio terrazzo oltre a soffitta al 2° piano, cantina all'interno e centrale termica. B) Autorimesse mq. 26,75 al piano terra. C) Capannone artigianale, mq. 785 circa, completo di reparti attrezzati e saldatura con relativi uffici mq. 74 circa e zona di servizio (mensa, spogliatoio, ecc.) oltre a aree comuni. Prezzo base L. 802.055.000. Curatore Dott.ssa Francesca Buccarelli - Tel. 059/223739 - Fax 059/220610. Fallimento N. 61/96 Itapress snc di Grisendi Paolo & C. nonché dei soci illimitatamente responsabili Grisendi Paolo e Grisendi Paola. Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi.

- COMMERCIALI CARPI 4/9) Via Dall'è 2/A Lotto 1 = Complesso di locali ad uso ufficio e servizi, libero, mq. 606,08, vani 20,5, 4° piano. Prezzo base L. 1.272.800.000. Curatore Avv. Antonio Guidelli - Tel. 059/235023 - 224583 - Fax 059/224583. Fallimento N. 17/97 Macelleria Bosi di Bosi Angelo & C. snc Giudice Delegato Dott.ssa Emilia Salvatore.

- FINALE EMILIA 4/4) Fraz. Pozza, Via del Mulino 6 Villetta a schiera con piccola area cortiliva in proprietà esclusiva, costituita da portico, garage, cantina e vano scala al piano mq. 71,69; pranzo soggiorno, servizio igienico + anti, vano scale e due balconi al 1° piano; tre camere letto, servizio igienico, vano scale ed un balcone al piano 2° per totali mq. (1° e 2° p.) mq. 151,17. Prezzo base L. 289.769.000. Curatore Rag. Daniela Passuti - Tel e Fax 059/237544. Fallimento N. 64/94 Big Ben Diffusione Abbigliamento di Valcavi Loris & C. snc in liquidazione. Giudice Delegato Dott.ssa Emilia Salvatore.

- NONANTOLA 4/5) Via G. Marconi 16 Lotto 1 = Appartamento libero, oggetto di lavori di ristrutturazione interrotti, mq. 96,30, al 3° piano, composto da 2 camere, servizio igienico, studio, cucina, pranzo e corridoio di disimpegno con soffitta al 4° piano composta di due locali mansardati mq. 10 e cantina al p.t. mq. 2,20. Prezzo base L. 123.000.000. Curatore Dott. Roberto Roncaglia - Tel. 059/236986 - Fax 059/243310. Fallimento N. 107/95 Femar Impianti snc. Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi.

- SESTOLA 4/6) Località Poggioraso Lotto 1 - Quota indivisa di proprietà in ragione di 1/2 di fabbricato ad uso civile abitazione + servizi (appartamento + garage), con annessa area cortiliva. Totali mq. 377. Prezzo base L. 70.000.000. Curatore Avv. Alberto Balestri - Tel. 0536/22955 - Fax 0536/23884. Fallimento N. 17/87 Primavera di Zecchini Rinaldo, Ricci Isidoro, Biolchini Giuseppe, Zecchini Mauro, Barattini Paolo, Zecchini Giacomo. Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi.

- INDUSTRIALI ARTIGIANALI MODENA 4/12) Via Allende 82 Lotto A = Fabbricato ad uso artigianale, libero, in diritto di superficie, con potenzialità edificatoria di un altro piano per la palazzina uffici, composto da:

- 1- palazzina uffici (p.t. e 1°) circa mq. 252,00 2- capannone: circa mq. 913,50 3- servizi: circa mq. 63,90 4- centrale termica: circa mq. 13,00 5- sopralci (non previsti dagli elaborati grafici depositati in Comune) circa mq. 94,00 6- area cortiliva di pertinenza: circa mq. 303,00. Prezzo base L. 820.000.000. Curatore Rag. Maria Grazia Foschi - Tel. 059/344222 - Fax 059/345666. Fallimento N. 109/96 Silvestrini e Ferraris sas. Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria Fallimentare del Tribunale offerta irrevocabile di acquisto, su modulo del Tribunale. Per informazioni sull'immobile rivolgersi esclusivamente al Curatore indicato per ogni bene posto in vendita, dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19. INFORMAZIONI UTILI Il Curatore opera come ausiliario del Giudice per tutta la vendita e provvederà ad attivare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione finale dell'immobile qualora occupato dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali, con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della procedura; la vendita non è gravata da spese ed oneri notarili e di mediazione.

Domenica 14 giugno 1998

6 l'Unità

EMERGENZA LAVORO



Da Rifondazione arriva il veto al contratto d'area per la zona est della città partenopea

Bertinotti sfida Bassolino

«Flessibilità, sarà crisi»

Industriali modenesi a Napoli: «Pronti a investire»

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Non siamo d'accordo affatto sulla possibilità di un contratto d'area per la zona orientale di Napoli. Se si dovesse andare avanti su questa strada, si aprirebbe la crisi della stessa Amministrazione comunale». È il segretario Fausto Bertinotti all'assemblea dei quadri meridionali di Rifondazione. Il segretario di Prc teme infatti che il sistema di flessibilità salariale previsto per i contratti d'area si estenda a macchia d'olio e investa uno dei nodi strategici del processo di reindustrializzazione di Napoli, costituito appunto dal progetto Napoli Est. Non riesce a gettare acqua sul fuoco nemmeno Bassolino che intervenendo all'iniziativa di Rifondazione è prodigo di riconoscimenti sul ruolo di pungolo che il partito di Bertinotti svolge all'interno dello schieramento di centrosinistra, e per quel

che riguarda le decisioni relative alla zona est della città afferma che «tutto sarà deciso in consiglio comunale». «Non a me, ma ai dirigenti napoletani del mio partito deve rispondere», replica sbrigativo Fausto Bertinotti. E il segretario regionale di Rifondazione comunista, Enzo Gagliano, così commenta: «Il sindaco ci ha dato una risposta indiretta affermando che tutto sarà riportato dentro il consiglio comunale ma non ha detto in chiaro che respinge il contratto di area che contiene elementi di flessibilità salariale per noi inaccettabili». Per Rifondazione, quindi, resta ferma la pregiudiziale. «Non faremo più parte della maggioranza al Comune», ha concluso Gagliano, «se il contratto di area sarà varato».

La polemica di Rifondazione cade in coincidenza dell'incontro che - sempre sulla zona est di Napoli - ieri c'è stato tra rappresentanti del governo, dell'amministrazione comunale partenopea e della provincia di Modena, industriali di modenesi e napoletani. Alla fine tutti erano soddisfatti. Un incontro positivo durato due ore e mezza che si è chiuso poco prima delle 13 con la firma di un protocollo di intesa nel quale vengono stabiliti i primi dettagli per la crescita di una collaborazione (e di investimenti) fra Modena e Napoli.

Alla luce di questi risultati sembra stridere la polemica di Rifondazione. Si tratta di posti di lavoro, di una inversione di tendenza se è vero che alcuni rappresentanti degli industriali modenesi, parlotando fra loro, al termine della riunione, stimavano nel 2% degli associati modenesi quelli che avrebbero aderito da subito all'idea di investire in quell'area di Napoli. «Il solo fatto di essere qui, di aver firmato un protocollo di intesa, di aver programmato ulteriori incontri

- ha sottolineato Luca di Montezemolo - è un fatto positivo. Tre sono i punti interessanti di questo incontro: il primo che è servito per conoscerci; il secondo che abbiamo trovato delle possibilità di investimento; il terzo che sul problema della sicurezza abbiamo avuto grosse garanzie da parte di Napoli». Le potenzialità non sono solo quelle delle facilitazioni (fiscali, sul costo del lavoro, sulla flessibilità), ma anche quelle offerte dall'Università, per quanto riguarda la ricerca scientifica e la disponibilità alla creazione di decolli delle intesa. «È stato un incontro positivo - conferma Bersani, ministro per l'Industria - sono state gettate le basi per una collaborazione feconda». Nella zona Napoli est ci sono 32 stabilimenti abbandonati, pronti ad essere riaperti in poche settimane, spiega Roberto Barbieri, parlamenta-



«Lo chiede la nostra Costituzione»

Scalfaro: «Sul lavoro impegno di maggioranza e anche opposizione»

SHANGAI. Il viaggio in Cina, giunto ormai alla conclusione, non distoglie il presidente della Repubblica dai problemi del paese. È ieri Scalfaro interviene sulla questione cruciale della politica nazionale. «Io invito intensamente tutti - ha detto a Shanghai il presidente della Repubblica -, a cominciare dal governo e dai ministri più direttamente inte-

ressati, a studiare ed inventare soluzioni» per risolvere il problema della disoccupazione, specie nel Mezzogiorno. Il presidente della Repubblica, Oscar, Luigi Scalfaro, lancia così un nuovo appello al governo, ma anche a maggioranza ed opposizione, a fare «tutto il possibile» sul tema del lavoro. Parlando da Shanghai poco prima della partenza, il capo dello Stato ha sottolineato come il diritto al lavoro sia «un diritto primario» previsto dalla Costituzione addirittura nel suo primo articolo. «Gli abbiamo quindi dato - ha spiegato in una conferenza stampa - una qualità politica, oltre che morale, e dobbiamo essere consequenziali. Cioè bisogna affrontare il problema con la determinazione necessaria.

MILANO. Non ci sono solo i metalmeccanici in attesa del rinnovo del contratto. Anzi, formalmente, le tute blu con questa stagione contrattuale non c'entrano proprio per niente. Nonostante gli anatemi recitissimi e ripetuti di Giorgio Fossai e gli allarmi di Andrea Pininfarina possano aver fatto pensare il contrario, la «carta» sulla quale sono basati i loro rapporti di lavoro, per effetto del prolungamento deciso al momento del rinnovo del secondo biennio, scadrà solo il 31 dicembre. Ciò fra sei mesi abbondanti. Tanto che il sindacato è alle prese proprio in questi giorni - lunedì a Roma si riuniranno le segretarie unitarie di Fiom, Fim e Uilm - con il varo della piattaforma rivendicativa. Chiusa la vicenda chimici - che Confindustria e Fedemeccanica temono possa costituire, specie in tema di controllo dell'orario di lavoro, un pericoloso precedente - sono ancora cinque milioni i lavoratori dipendenti in attesa del nuovo contratto collettivo. Cinque milioni che diventano sette se si aggiungono quelli interessati dal rinnovo del cosiddetto secondo biennio, relativo alla sola parte economica. E che salgono a quota nove e mezzo se si considerano anche quelli che, come appunto i metalmeccanici, avendo il contratto in scadenza a fine anno stanno affidando le armi in vista della stagione contrattuale 1999.

IN PRIMO PIANO

La mappa del negoziato fino a dicembre

Contratti, non solo i meccanici

Sono 376 le categorie interessate

Coinvolti quattordici milioni di lavoratori

ci. Dal personale della scuola, insegnanti e non, agli impiegati dei ministeri, dai dipendenti degli enti locali a quelli della sanità pubblica. Gli altri tre sono costituiti soprattutto da operai agricoli (gli ex braccianti), addetti del turismo, bancari, dipendenti dell'Ente poste, lavoratori dei trasporti. Mentre i rinnovi relativi al secondo biennio riguardano il comparto industriale gomma-plastica, i grafici editoriali, le telecomunicazioni, gli addetti alle palestre e agli impianti sportivi. Giusto per restare alle categorie più significative.

Si, perché prima di entrare nel merito delle questioni aperte, un accenno al quadro generale va fatto. In Italia i contratti collettivi nazionali censiti da «Monitorlavoro», l'osservatorio della Cgil sulla contrattazione, sono complessivamente 376 (trecentosettantasei) per un totale di quattordici milioni di lavoratori interessati. Di questi, 267, il 71 per cento, con tredici milioni e mezzo di persone coinvolte, sono stati stipulati da Cgil, Cisle e Uil. E 220 sono stati rinnovati dopo il luglio '93, sulla base del protocollo governo-sindacati-Confindustria sulla politica dei redditi. Mentre complessivamente sono 90 i contratti scaduti e ancora in attesa di rinnovo.

Oltre al milione e 200mila metalmeccanici dipendenti dalle aziende aderenti a Fedemeccanica o ai 950mila tessili, ai 220mila chimici, ai marittimi, ai piloti, agli autofornitieri, ai controllori di volo, hanno un proprio contratto nazionale di categoria - solo per fare qualche esempio - anche gli 800 artigiani del



trotto (gli addetti alla messa a punto dell'attrezzatura per le corse ippiche), gli 850 della ristorazione ferroviaria, i 500 dell'Avis, i 350 degli istituti per il sostenimento del clero, i mille discografici, i 139 del consorzio nazionale esattorie, i 30 orchestrali e coristi Rai. E, ancora, i dipendenti della Consob, quelli delle case da gioco, delle truppe di produzione, delle cooperative di doppiaggio, delle compagnie di giro, delle società di trasporto a fune, gli addetti alla sistemazione idraulica, forestale ed agraria, i totalizzatori degli ippodromi. Una galassia di specificità professionali. E di frammentazione sindacale. Chissuonano un po' anacronistiche.

In scadenza a fine giugno c'è il contratto del turismo, settore con un milione di addetti - salario medio un milione, un milionequattro - caratterizzato da una fortissima stagionalità, da grande frammentazione e da una molteplicità di controparti.

Sulla banca delle ore e sul recupero del straordinario - che tra l'altro significa, per ogni lavoratore, la possi-

poraneamente è stato accusato di esserne il principale beneficiario. Quando si parla di Sud, infatti, nel senso comune degli italiani, la mente va immediatamente alla parola assistenza. L'identificazione tra Mezzogiorno e assistenza è totale. Eppure si tratta di una identificazione astratta, di comodo e smentita dai dati: la quota di spesa per prestazioni di protezione sociale nel Mezzogiorno è pari al 29,6% del totale; nel Centro-Nord è del 70,4%. Nel Sud la spesa sociale pro-capite è di 6,3 milioni di lire contro un sussidio contro il 42% della media europea. Ma lo squilibrio più forte rispetto ai paesi europei più sviluppati riguarda l'assenza di una qualsivoglia misura di sostegno, un reddito minimo, per chi è totalmente sprovvisto di mezzi. Il Welfare italiano, come rilevato anche di recente dal Fondo monetario internazionale, non protegge, cioè, le fasce più deboli della società e gli esclusi dal mercato del lavoro, in particolare donne e giovani. E poiché è nel Sud che si concentra la povertà (il 70% delle famiglie povere risiede nel Mezzogiorno) e la disoccupazione (il 22,7% della popolazione e il 57,3% di quella giovanile) ciò vuol dire constatare che l'attuale Stato sociale è nei fatti antimeridionale antigiuvanile.

Dalla Prima

Più coraggio per il Sud

La spesa sanitaria è all'incirca il 5% del Pil, grosso modo come negli altri paesi europei. Invece la spesa a tutela del rischio disoccupazione è la più bassa d'Europa, il 18,4% del totale; nel Centro-Nord è del 70,4%. Nel Sud la spesa sociale pro-capite è di 6,3 milioni di lire contro un sussidio contro il 42% della media europea. Ma lo squilibrio più forte rispetto ai paesi europei più sviluppati riguarda l'assenza di una qualsivoglia misura di sostegno, un reddito minimo, per chi è totalmente sprovvisto di mezzi. Il Welfare italiano, come rilevato anche di recente dal Fondo monetario internazionale, non protegge, cioè, le fasce più deboli della società e gli esclusi dal mercato del lavoro, in particolare donne e giovani. E poiché è nel Sud che si concentra la povertà (il 70% delle famiglie povere risiede nel Mezzogiorno) e la disoccupazione (il 22,7% della popolazione e il 57,3% di quella giovanile) ciò vuol dire constatare che l'attuale Stato sociale è nei fatti antimeridionale antigiuvanile.

se di tutte le recenti posizioni assunte dai Ds, e segnano, perciò, il tentativo più significativo fatto in Italia di rinverdire il punto di vista della tradizione socialdemocratica sul Welfare, facendo aperta autocritica sulla tutela eccessiva, se non esclusiva, garantita dalla sinistra italiana al lavoratore occupato. Ma nella configurazione del sistema italiano non c'è solo la dicotomia garanzie-opportunità, occupati-disoccupati, padri-figli, ma anche quella fortissima tra Nord-Sud. E il Mezzogiorno è un «piglianiente» nell'attuale Welfare.

Il sistema sociale italiano sembra aver seguito l'evoluzione duale dell'economia italiana, ha fotografato le differenze tra Centro-Nord e Sud e le ha sancite, piuttosto che contribuire con un sistema di aiuto ad attenuarle se non a diminuirle. Uno Stato sociale che avrebbe dovuto tutelare i deboli, gli esclusi e offrire opportunità ai giovani è diventato un sistema per la tutela del «maschio adulto operaio», cioè il capofamiglia occupato prevalentemente del Centro-Nord, sia quando lavora, sia quando perde temporaneamente il lavoro, sia quando va in pensione. E come deboli considera solo le persone anziane dotate di pensione.

risposta al disagio sociale e alla disoccupazione ha voluto dire infliggere un colpo mortale alla concezione dello Stato di diritto.

L'assenza nel Sud di un moderno Stato sociale ha avuto più conseguenze sul costume e la mentalità di quante ne ha avute sulla stessa economia. Riformare lo Stato sociale nel Sud vuol dire, dunque, ripristinare una concezione moderna dello Stato di diritto e porre fine all'arbitrio, alla discrezionalità e all'imbroglione come risposta alla condizione di disagio.

Per cercare di reimpostare una moderna assistenza per il Sud non bisogna, certo, ripetere gli errori del passato con una strategia concentrata sul sostegno ai redditi nel Mezzogiorno piuttosto che sull'impegno per gli investimenti produttivi. Ma l'alternativa in questo momento non è tra sostegno ai redditi e investimenti produttivi. La nuova classe dirigente del Mezzogiorno e il governo Prodi hanno già scelto la strada degli investimenti produttivi. Fatta nettamente questa scelta, dunque, necessario interrogarsi sul come impedire che la disperazione di coloro i quali temono di perdere gli ammortizzatori sociali, e in genere di tutti quelli che sono senza reddito o alle soglie della povertà, possa condizionare le strategie di sviluppo.

Un nuovo Stato sociale che dia una risposta agli esclusi dal mercato del lavoro e crei opportunità di formazione, di riscuota per i giovani, è in questo momento indispensabile alle nuove classi dirigenti meridionali almeno quanto incisive politiche per l'attrazione di investimenti.

«Avere affidato, nel Sud, alla clientela politica e alla illegalità la

La spesa sociale italiana è in linea con quella degli altri paesi europei ma presenta squilibri enormi per quel che riguarda i «rischi» che tutela e le categorie che protegge. I due terzi della spesa per la protezione sociale sono costituiti da pensioni, il 61,5%, contro una media comunitaria del 45,3%, in cui il ruolo delle pensioni di anzianità fa la parte del leone rispetto a qualsiasi altro paese europeo.

La critica più radicale dell'attuale funzionamento del Welfare è partita da Nicola Rossi, il quale nel libro «Meno ai padri, più ai figli» lancia pesanti strali contro quello che definisce lo Stato sociale delle garanzie e, in contrapposizione, delinea un «Welfare delle opportunità». Le tesi di Rossi sono alla ba-

La soluzione che propongo è quella di concentrare gli interventi di sostegno al reddito a favore delle persone fuori del mercato del lavoro

«[Isaia Sales]

Programma

LUNEDÌ 15 GIUGNO	RISORSE UMANE E SERVIZI ALLA PERSONA
ore 8:30 Registrazione dei partecipanti	Presidente: Aldo Tarugini - Consigliere CNEL
ore 9:00 APERTURA DEI LAVORI	Introduce: Dorian Giudici - Consigliere CNEL
Introduce: Giuseppe De Rita - Presidente del CNEL	Dibattito
Roberto Confalonieri - Coordinatore del Gruppo di lavoro ambiente-montagna del CNEL	Conclude: Valerio Prigiacchi - Vice Presidente UNCEM
Partecipano:	3° Sessione di lavoro
Franco Bassanini - Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali	POLITICHE NAZIONALI E COMUNITARIE: RISORSE E STRUMENTI
Michele Pinto - Ministro per le politiche agricole	Presidente: Patricia Bietti - Presidente OTM
Edo Ronchi - Ministro dell'ambiente	Introduce: Massimo Belloni - Consigliere CNEL
Gianni Francesco Mattioli - Sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici	Dibattito
Antonio Pizzano - Sottosegretario al Ministero del lavoro e della previdenza sociale	Conclude: Floriano Botta - Consigliere CNEL
Carla Rocchi - Sottosegretario al Ministero della pubblica istruzione	MARTEDÌ 16 GIUGNO
Giuseppe Tognola - Sottosegretario al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica	IL NUOVO STATO ISTITUZIONALE: ISOGGETTIVITÀ, LA NORMATIVA E LE PROCEDURE DI RIFERIMENTO
Giuseppe Nisticò - Coordinatore per la politica della montagna - Conferenza dei Presidenti delle Regioni	ore 9:00 Presidente:
Guido Gonzì - Presidente dell'UNCEM	Giuseppe Capo Vice Presidente del CNEL
Intervengono al dibattito rappresentanti:	Introduce:
dei settori agricoltura, artigianato, commercio, industria; della cooperazione e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori	Armando Sarti - Presidente della Commissione per le autonomie locali e le Regioni del CNEL
ore 15:30 - 19:00	Partecipano:
I lavori della Conferenza proseguono in sessioni parallele aperte agli interventi degli esponenti di: parti sociali, forze politiche, amministrazioni centrali, regionali e locali, istituzioni europee, enti di ricerca, associazioni, istituti di credito e fondazioni bancarie, aziende di servizio, e altri soggetti coinvolti in progetti di sviluppo sostenibile	Ernesto Bettinelli - Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali
TERRITORIO RURALE E SVILUPPO ECONOMICO	Adriano Vigneri - Sottosegretario al Ministero dell'inter-
Presidente: Roberto Vaglio - Assessore all'economia nomata e fornice della Regione Piemonte	Introduce: Ernesto Bettinelli - Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali
Introduce: Claudio Falsica - Consigliere CNEL	Vincenzo Cerulli Irelli - Presidente della Commissione parlamentare consultiva per l'attuazione della riforma amministrativa (L. 59/97)
Dibattito	Claudia Linda - Coordinatore del Comitato interministeriale per le modifiche alla Legge 97/94
Conclude: Maurizio Pirazzoli - Consigliere CNEL	Safarina Paologuane - Conferenza dei Presidenti delle Regioni Lucio Cavigli - Vice Presidente UNCEM
	Marcello Panettoni - Presidente UPI
	Ossaldo Napoli - Direttore ANCI
	INTERVENGO AL DIBATTITO
	parlamentari e rappresentanti delle parti sociali
	ore 12:30 Relazioni delle Sessioni di lavoro - 1° - 2° - 3°
	ore 13:30 Conclusioni
	Silvano Veronesi - Vice Presidente del CNEL
	Giorgio Maccioni - Sottosegretario al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica

Una quarantina di velivoli saranno impegnati in un'azione dimostrativa. A Vicenza il comando delle operazioni

Kosovo, braccio di ferro con Milosevic Aerei Nato in Albania e Macedonia

Domani le manovre militari, la Serbia promette aiuti ai profughi

BRUXELLES. Sarà una prova di forza, un ultimo avvertimento a poche ore dall'arrivo di Milosevic al Cremlino per l'incontro con Eltsin. Domani all'alba gli aerei della Nato simuleranno una guerra sui cieli di Macedonia e Albania, ad un tiro di voce dal Kosovo della nuova pulizia etnica. Esercizi decisi da tempo e anticipati ad hoc dal vertice dei ministri della difesa riuniti giovedì scorso a Bruxelles, un modo per far intendere senza equivoci che l'Alleanza atlantica è capace di entrare nello scenario balcanico con un preavviso minimo e che è determinata a farlo, se servirà. La Nato, ha sottolineato ieri il segretario generale Javier Solana, «continua ad appoggiare una soluzione politica», ma una soluzione che tenga conto dell'autonomia del Kosovo deve esserci. Spetta a Milosevic decidere quale.

Forté dell'organizzazione sperimentata durante le operazioni in Bosnia, la Nato domani schiererà almeno una quarantina di aerei - in primo piano la base italiana di Aviano - tra mezzi da combattimento e da ricognizione, velivoli per la sorveglianza elettronica e il rifornimento in volo e gli elicotteri. Ci saranno sei Tornado tedeschi, sei caccia Jaguar britannici, gli F-16, gli EA-6B Prowler specializzati in guerra elettronica, gli Av-8B Harrier. Partecipa alle esercitazioni anche un gruppo navale anfibio americano, che trasporta aerei Harrier. Le operazioni saranno coordinate dal comando Nato di Vicenza. Nome in codice: «Determined falcon», falco risoluto. Per dar risalto all'evento saranno invitati ad assistere anche un gruppo di giornalisti jugoslavi.

Milosevic non avrà bisogno però di leggere i resoconti dei quotidiani

per farsi un'idea del messaggio. Il ministro degli esteri russo Primakov continua a ripetere che c'è ancora spazio per la diplomazia, che non tutte le strade sono state percorse. Ma di tempo ce n'è poco e questo lo sa anche Mosca, che si chiama fuori da qualsiasi iniziativa militare nella regione e ha ottenuto l'impegno del Gruppo di contatto ad investire il Consiglio di sicurezza dell'Onu prima di decidere il ricorso alla forza contro Belgrado, se non dovessero esserci segnali concreti di buona volontà. Washington preme perché Milosevic non si faccia illusioni. E ancora una volta ieri sia la segretaria di Stato americana Madeleine Albright che il ministro della difesa William Cohen hanno tenuto a ripetere che l'Alleanza Atlantica non può dipendere dalle Nazioni Unite. E che il via libera dell'Onu è «auspicabile, ma non imprescindibile». «Subordinare all'Onu la preoccupazione della Nato per la sicurezza non è consigliabile né necessario», ha detto Cohen. «Il tempo a disposizione del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic per rispondere alle nostre richieste è limitato - ha rincarato Albright - . Riteniamo di avere un'autorizzazione implicita per fare ciò che va fatto».

A Milosevic il Gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia) ha chiesto l'immediata sospensione della repressione nel Kosovo, il ritiro delle forze speciali e l'avvio di veri negoziati con la comunità albanese, che nella regione rappresenta il 90 per cento della popolazione. Belgrado deve anche consentire l'accesso nel Kosovo ad osservatori internazionali e organizzazioni umanitarie. Se queste condizioni non saranno accettate oltre a nuove sanzioni

come il blocco del traffico aereo civile - potrebbero scattare contro misure militari, che per ora però sono solo ad una fase di studio.

In realtà nessuno ha fretta di avventurarsi nel Kosovo, con una nuova missione dai contorni incerti. Ma la diplomazia occidentale è determinata a far intendere la minaccia. Ieri il presidente francese Chirac ha puntato il dito contro la «volontà di pulizia etnica» di Milosevic, promettendo il ricorso a «tutti i mezzi possibili» per fermare le stragi. E il ministro della difesa tedesco Volker Ruehe ha avvertito che se il presidente jugoslavo non accetterà una soluzione politica «non ci si limiterà alle esercitazioni aeree».

Alla vigilia delle manovre Nato, Belgrado sembra lanciare un segnale di disponibilità. Il governo serbo ha varato una serie di misure per «normalizzare le condizioni di vita e di lavoro» nel Kosovo colpito «dagli attacchi dei terroristi». Sono stati preannunciati aiuti sanitari e umanitari in particolar modo per i profughi - sono 65.000 - un fondo per il restauro delle case danneggiate, la riattivazione della corrente elettrica e di altri servizi pubblici, per favorire il rientro degli sfollati.

E per fronteggiare l'emergenza profughi, la Nato ha fatto ieri la sua prima prova sul campo. Un C-130 ha trasportato generi alimentari d'emergenza da Sarajevo a Tirana. Di qui saranno convogliati nella regione di Tropeje dove nei giorni scorsi sono arrivati 15.000 profughi del Kosovo e dove altri continuano ad affluire. Il mini-ponte aereo, che proseguirà fino a martedì, si è tenuto alla larga dai cieli serbi: il C-130 per sicurezza ha fatto un largo giro sull'Adriatico prima di prendere la rotta per l'Albania.



Un C130 norvegese porta aiuti ai profughi del Kosovo A. Babani/Ansa

L'INTERVISTA

«L'Alleanza atlantica non è anti-russa»

Ranieri: l'allargamento è la condizione per rinnovarla

ROMA. «L'allargamento è una condizione del rinnovamento della Nato. In questo non c'è alcun intendimento anti-russo». A sostenerlo, nel vivo delle polemiche sul prossimo voto alla Camera, è il responsabile esteri del Ds, Umberto Ranieri.

Sulla Nato c'è una obiezione di fondo. Perché non scioglierla se non c'è più il vecchio nemico?

«Non c'è bisogno di un nuovo nemico per legittimare la Nato. Sarebbe una visione primitiva dell'Alleanza. Il suo scioglimento dopo la guerra fredda avrebbe aperto una costosa e pericolosissima strategia di rinazionalizzazione delle politiche di difesa. Una follia. Non c'è alcun dubbio: la scelta più lungimirante consiste nella trasformazione della Nato da struttura difensiva di una parte dell'Europa a organizzazione di sicurezza per l'insieme del continente. Quello che è in atto, del resto, è proprio il passaggio dalla vecchia Nato degli equilibri di potenza alla nuova Nato della partnership europea».

Ma quali rischi imporrebbero la permanenza della Nato?

«Nel difficile mondo del post-bipolarismo si delineano nuove sfide: proliferazioni di armi di distruzione massiccia, potenziali crisi regionali, lentezze nel raggiungere duraturi accordi di disarmo generalizzato. Se la minaccia che la Nato doveva contrastare in passato non esiste più, l'arco delle situazioni cui far fronte, dagli interventi umanitari al mantenimento o all'imposizione della pace è notevolmente più ampio. Non dimentichiamo mai la lezione della Bosnia».

Quindi l'allargamento avviene in questo quadro?

«L'allargamento è una condizione del rinnovamento della Nato. La Nato raccoglie oggi la volontà di Paesi, un tempo membri del Patto di Varsavia, di vedere garantita la propria sicurezza partecipando a pieno titolo dell'Alleanza atlantica. Paesi dell'Europa centrale il cui destino è stato tragico. Stretti nella tenaglia tra Rus-

sia e Germania, la storia ha riservato loro spartizioni e invasioni. L'Europa centrale non dovrà essere più oggetto delle rivalità di grandi potenze. L'ingresso nella Nato della Polonia, dell'Ungheria e della Repubblica Ceca



«Con la decisione di votare no all'ampliamento Rifondazione pensa di farsi un po' di propaganda a buon mercato»

costituisce un fattore di stabilizzazione di quest'area e fornisce un potente incentivo a risolvere pacificamente residue vertenze territoriali ed etniche. Ma l'allargamento non dovrà esaurirsi a questi tre Paesi. La trasformazione della Nato in una struttura continentale di sicurezza comporta



Bambini a loro arrivo al porto di Dakar

nuove tappe nell'allargamento. La stessa Russia potrebbe essere, in un futuro, coinvolta».

La Russia?

«Certo. L'ampliamento della Nato non è guidato da un intendimento anti-russo. Nel palazzo dell'Alleanza atlantica di Bruxelles si lavora già oggi sulla sicurezza in Europa con la Russia; si cercano intese sul controllo degli armamenti e la riduzione nucleare. Lo scorso maggio a Parigi è stato sottoscritto un accordo di aiuto reciproco, cooperazione e sicurezza tra il Presidente russo Boris Eltsin e i sedici capi di Stato della Nato. Una intesa che consente all'Alleanza atlantica e alla Russia di lavorare insieme nell'interesse generale della pace e della stabilità. Non solo. Prima di decidere l'ampliamento si è dato vita al Consiglio di partenariato euroatlantico con il quale vengono coinvolti in un processo di cooperazione in materia militare e di sicurezza non solo i Paesi candidati a essere membri della Nato ma anche la Russia, gli ex membri dell'Urss, diversi Paesi tradizionalmente neutrali».

Ma non tocca all'Europa avere una politica di sicurezza?

«L'Europa deve avere una propria

politica estera e di sicurezza. Le sue divisioni finora non le hanno consentito di averla. In questo quadro la Nato continua ad assolvere una funzione per la sicurezza in Europa. In ogni caso all'interno della nuova Nato sta crescendo quella che viene definita un'«identità» di difesa e sicurezza comune europea. L'Alleanza Atlantica non costituisce un ostacolo allo sviluppo di questa identità. Nella Conferenza di Berlino nel giugno del '96 l'Alleanza atlantica ha già accettato di mettere le proprie risorse e competenze a disposizione dell'Unione dell'Europa occidentale che, in nuce, costituisce il pilastro della politica di difesa europea».

Insisto: c'è chi sostiene che la Nato resti uno strumento nelle mani degli Usa...

«È una sciocchezza ma anche una manifestazione di ipocrisia sostenere che la Nato sarebbe tutt'altro che uno strumento di egemonia militare

statunitense. Senza la Nato oggi nella ex Jugoslavia saremmo ancora ai massacri. Non comprendo perché ad una politica estera e di sicurezza europea si potrebbe giungere solo in un quadro di contrapposizione agli Stati Uniti. La collaborazione fra America ed Europa, due grandi realtà democratiche che dialogano su basi di parità e di rispetto, costituisce l'asse strategico di una politica di pace e sviluppo».

Sul voto per l'allargamento della Nato pesa il nodo del Prc.

«Stendiamo un velo. Rifondazione pensa di farsi un po' di propaganda a buon mercato votando contro la ratifica sapendo che non ci sarà crisi di governo perché

altri partiti si assumeranno l'onere di sostenere l'allargamento, con una scelta che non potrà non essere apprezzata dal governo. Quello di Rifondazione è un comportamento, come è evidente, particolarmente odioso. Furbizie di altri tempi. Ma tant'è».

Nei Balcani tornano a ispirare venti di guerra. Ritiene che la Nato debba intervenire nel Kosovo?

«La situazione si va deteriorando. Non escludo che possa divenire inevitabile, dinanzi alla tracotanza dei serbi e ai rischi di un'escalation mettere in campo in tempi rapidi una forza di interposizione ai confini tra il Kosovo e l'Albania. Il Consiglio di Sicurezza potrebbe autorizzare una missione militare e umanitaria della Nato affidata a contingenti europei ed americani. Una missione tesa a scoraggiare i traffici illeciti, i rifornimenti clandestini di armi e a favorire l'arrivo di aiuti per i profughi in fuga. L'Italia è stata tra i Paesi il più impegnato affinché il regime di Belgrado si aprisse ad una soluzione politica e negoziata della crisi nel Kosovo. Ma non intende lasciare che quella regione sia travolta dalle atrocità e dalle violenze cui abbiamo assistito in Bosnia.»

Clinton: «Non ci sarà negli Usa una razza dominante»

PORTLAND. Il presidente Clinton ha detto ieri che nei prossimi decenni, a causa dell'afflusso di nuovi immigranti, non vi sarà negli Stati Uniti «una razza predominante». «Sono convinto - ha detto - i nuovi immigranti sono un bene per l'America... Rivitalizzano il paese, rinnovano i nostri valori fondamentali e ci ricordano cosa significhi veramente essere americani».

Umberto De Giovannangeli

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI **

Via Matteotti 12 - Tel. 0541/613228-606814

Garage privato - Nuova costruzione vicino mare - Biciclette - Ascensore - Solarium - cucina casalinga abbondante, colazione buffet - Tutte camere con servizi - Balconi vista mare - bar Giardino - Cabine mare - Pensione completa Luglio 51.000 - 1-22/8 64.000 - 23-31/8 51.000 - Settembre 40.000 - Tutto compreso - Sconti bambini - Gestione proprietario.

MISANO ADRIATICO - HOTEL MERANO **

Tel. 0541/615624

20 metri mare, reali!! RINNOVATO - ambiente familiare - ascensore - camere servizi - telefono - parcheggio custodito - menù scelta. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 50.000/52.000. Luglio 62.000. Agosto 80.000/72.000.

MISANO ADRIATICO - HOTEL TEVERE **

Tel. 0541/615378

50 metri mare - camere servizi - balconi - sala tv - parcheggio - zona tranquilla - colazione buffet - ottima cucina curata dalla proprietaria. Pensione completa bassa: 42.000/45.000, media 46.000/55.000. Sconto bambini fino 50%. Promozioni interessanti, possibilità anche di solo pernottamento. Interpellateci!

IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO

Via Tibullo, 63 Tel. 0541/331499

30 metri mare. Nuovo - camere servizi - balconi - cucina curata - Parcheggio. Giugno-Settembre 40.000/42.000 - Luglio 49.000/52.000 - Agosto 62.000/72.000/55.000. Sconto bambini.

IGEA MARINA (RIMINI nord)-ALBERGO NERI BIANCA

Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091

Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 42.000 bambino 2 anni gratis - Luglio 52.000 - Agosto 72.000/52.000.

ABRUZZO - MONTESILVANO SPIAGGIA - ALBERGO NEL PINETO

Via Bradano, 5 - Montesilvano, Pescara - Tel. 085/4452116 - 0347/4520332

50 metri mare, nella pineta - familiare, camere balcone, Tv color, telefono, servizi. Solarium, ascensore. Scelta menù, buffet colazione, buffet verdure. Pensione completa a partire da 57.000 compreso servizio spiaggia privata, sconto bambini, animazione a richiesta.

ADRIATICO - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA •Vacanze da ricordare•

Tel. 0541/732385 - 732471

Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 45.000 - Luglio 50.000 - Agosto 60.000/70.000 - sconto bambini fino 50%.

RIMINI-VISERBA - ALBERGO CICHINI

Tel. 0541/733306

Vicino mare - Completamente rimodernato - Aria condizionata - Camere bagno, telefono - Parcheggio - Cucina familiare - Giugno 42.000 - Luglio 52.000.

RIMINI - VISERBA - HOTEL RITA

Tel. 0541/733511 - 0338/2637453

Vicinissimo mare - Sala climatizzata - Parcheggio - giardino recintato - camere con bagno - telefono - tv - cassaforte - menù variatissimi, abbondanti. Eccezionale giugno da 40.000, luglio da 52.000 - Sconti bambini - Prenotatevi!!!

RIMINI-VISERBA - PENSIONE ORLETTA

Via Doberdò, 20 - Tel. 0541/732968

Tranquilla, familiare; 30 metri mare - camere con servizi - parcheggio. Ottimo trattamento - sala tv - aria condizionata. Giugno, settembre 44.000 - speciale luglio 49.000 - 24-31 agosto 52.000. Gestione proprietario.

RIMINI-S. GIULIANO-HOTEL RESIDENCE NINI

Tel. - Fax 0541/55072

Sul mare - piscina - idromassaggio - fitness - parcheggio recintato - biciclette da passeggio. Scelta menù - colazione a buffet. Pensione completa da 48.000 a 78.000. Possibilità appartamenti settimanali.

SANMAURO MARE - HOTEL LA PLAYA***

Tel. 0541/346154

Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata - Camere, telefono, cassaforte - Menù a scelta, buffets. Speciale Giugno/Luglio 55.000/62.000 - Agosto 62.000/78.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

BELLARIA - HOTEL EVEREST

Tel. 0541/347470

Sul mare Centrale - Gestione proprietario - cucina locale, colazione buffet - Parcheggio auto custodito - Terrazzo solarium - Camere con servizi privati, balcone - Speciale Giugno 42.000/45.000, Luglio 53.000/55.000. Sconto bambini - Agosto interpellateci.

RICCIONE - HOTEL CLELIA

Viale S. Martino, 66 - Tel. 0541/604667 - 600442 - privato 0338/8123753

Vicino spiaggia e terme - confort - colazione - contorni buffet - camere doccia - wc - balconi - ascensore. Pensione completa giugno L. 45.000/48.000 - 1/7-4/8 e 21/8-31/8 L. 58.000 - 5/8-20/8 L. 72.000. Settembre L. 50.000 - Cabine mare - Sconti bambini - Direzione proprietario.

Chiusa la tre giorni voluta dal sindaco Albertini. Il premier sugli aeroporti: «Malpensa e Fiumicino sono complementari»

Stati generali, Prodi sferza Milano «Criticcate pure, ma ora privatizzate»

Berlusconi assente invia un messaggio, ma arriva fuori tempo massimo

MILANO. «Presidente, questo è l'elmetto della Aem, un omaggio». «Grazie, ma lo metterò quando l'avrete privatizzata». Finisce così, con questo scambio di battute tra lo staff di Albertini e Romano Prodi, la tre giorni di Stati Generali del sindaco polista di Milano. Battute fino a un certo punto, giacché l'Aem, l'azienda energetica del Comune in via di privatizzazione tra mille polemiche e un referendum contrario promosso da Rifondazione, ha fatto da emblema nel faccia a faccia finale fra il sindaco del Polo e il presidente del Consiglio. «Milano fa bene a criticare e a chiedere, ma deve anche credere di più in se stessa - dice Prodi - anche nelle pretese. Io non ho nessun problema davanti alle critiche, ma vi ricordo che, zitto zitto e tenace, ho privatizzato i due terzi delle aziende pubbliche nazionali. Mi sembra che a Milano non sia accaduto esattamente la stessa cosa». «Già - commenterà Albertini - però io sono sindaco solo da un anno».

Va detto che la visita di Prodi non è avvenuta sotto il segno delle polemiche, ma in un clima di armistizio. Chiari anche gli equivoci sulla Malpensa: «L'aeroporto di Malpensa parte - dice Prodi - e noi stiamo facendo ogni sforzo perché diventi bello. L'occasione della grande Malpensa è un fatto importante, il sindaco di Milano ci aiuti, vi chiedo di aiutarci nel farla anche rischiando qualcosa. Non c'è concorrenza con Roma, in passato ci sono stati fraintendimenti ma tra gli aeroporti di Malpensa e di Roma c'è complementarietà. È il sistema Italia che è un'occasione straordinaria». Alber-

tini, dal canto suo, fa di tutto per presentarsi in veste ecumenica: ha invitato i sindaci delle altre grandi città (in netta prevalenza Ulivo), si spertica nelle lodi del ministro Basanini e delle sue leggi di sburocratizzazione, si dichiara lontanissimo dagli Stati generali di Filippo il Bello contro il clero («Lui fu scomunicato, mentre la nostra iniziativa è stata benedetta dal cardinal Martini»). E quando Silvio Berlusconi, dopo un lungo tentennamento se parteciperà o meno alla giornata conclusiva, opta per un messaggio scritto che inneggia al modello Milano e spara a zero sui «modelli stalinisti e centralisti» del governo dell'Ulivo, gli organizzatori non lo leggono nemmeno. È arrivato fuori tempo massimo.

Il che non significa che tra la Giunta polista di Milano e la città che si riconosce nell'Ulivo sia scoppiato un idillio. Dopo il severo monito del cardinale giovedì, ieri c'ha pensato Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro, a rompere il cerimoniale un po' autocelebrativo di questi Stati Generali: «Attenzione - dice - sarebbe un grande errore una competizione che non coinvolga tutti». E ad Albertini che ripete il suo slogan preferito «Milano rialza la testa», Panzeri dice: «Chi conta in questa città rischia di sbagliare i calcoli se pensa a un nuovo blocco sociale costruito solo sulla grande impresa o quel che ne rimane. Platone poteva concepire l'ordinamento perfetto della polis come sistema di caste sociali, ma la storia ha rimescolato l'ordine tradizionale e solo un'utopia conservatrice

può non vedere le interdipendenze dei processi. Occorre investire anche sul capitale umano, non basta il libero e spontaneo gioco del mercato». Il messaggio è diretto ad Albertini, ma anche a Romiti, il quale giovedì aveva riproposto il vecchio modello dell'alleanza tra amministratori e grande impresa.

Prodi comunque ha rivendicato il metodo della collaborazione: «Non ho mai amato - dice - il principio del "divide et impera", piuttosto occorre cooperare perché Milano diventi anche attrattiva, e abbia settori in cui sia leader mondiale». Il presidente del Consiglio ha citato i punti di eccellenza della città, le sue università che se messe in rete potrebbero offrire grandi potenzialità, moda e design, la fotonica, le biotecnologie, la finanza. «Nei prossimi mesi, vedrete, Francoforte correrà con la piazza di Londra, e bene Milano non potrà stare alla finestra».

Alla fine sorrisi e strette di mano. Fuori, una pattuglia di un centinaio di esclusi dalla tre giorni (giovani di Rifondazione, dei Verdi, della sinistra giovanile, dei centri sociali, delle Acli) inscena una manifestazione applaudendo Prodi e fischiano Albertini, la sua «giunta fascista», e i «nuovi padroni della città». A qualche metro di distanza una decina di militanti di Alleanza Nazionale fanno esattamente il contrario, fischiano il governo «amico dei banchieri e manganelatore di studenti e allevatori». Contraddizioni in seno al po(po)lo.

Roberto Carollo

I SINDACI

Bianco: «Siamo noi la voce delle città E non siamo un partito»

MILANO. Il partito dei sindaci? Non esiste. Tutti lo negano, da Albertini a Enzo Bianco, da Riccardo Illy a Valentino Castellani, dal polista di Bari, Simeone di Cagno Abbrescia, all'ulivista di Genova, Giuseppe Pericu. Ma è un fatto che ormai la pressione dei sindaci si fa sempre più forte. E l'ultima giornata degli Stati Generali del Comune di Milano è cominciata proprio con una tavola rotonda a sei, con i sindaci polisti di Milano e Bari e quelli ulivisti di Catania, Torino, Genova e Trieste. Non c'erano Francesco Rutelli, il bolognese Walter Vitali, Antonio Basolino, Massimo Cacciari e tanti altri. Ma c'è da scommettere che più o meno avrebbero detto cose analoghe. «Ora che è caduto l'alibi della Bicamerale - dice Albertini - il compito di dare risposte alle città torna al governo centrale. Non chiediamo un duopolio Milano-Roma - aggiunge rispondendo a una preoccupazione del torinese Castellani - ma risposte concrete. Ci sono alcuni temi sui quali abbiamo opinioni molto simili, anche se siamo stati presentati da coalizioni antagoniste. Ad esempio sulla sicurezza, e la lotta alla criminalità, ho verificato gran-

de contiguità col sindaco di Bologna che notoriamente ha una storia diversissima dalla mia».

Davvero dunque non esiste un partito dei sindaci? «No - dice Enzo Bianco - non c'è nessun progetto per far scendere in campo alle elezioni politiche o europee il partito costituito dai sindaci. Noi poniamo ai partiti, anche a quelli della sinistra, l'esigenza di rinnovarsi e mi sembra che anche le ultime elezioni abbiano confermato il giudizio di assoluta inefficienza espresso dagli elettori, anche da quelli di sinistra. I partiti si stanno chiudendo troppo in se stessi, pensano di tornare ad occupare anche gli spazi della società civile e questo non è accolto positivamente. Noi chiediamo un movimento delle città che faccia sentire di più la voce delle città stesse nel sistema Italia». Dice Illy: «Il protagonismo dei sindaci è motivato perché noi siamo l'ultimo anello della catena, quello più a contatto con i cittadini. Noi siamo per il federalismo solidale, ma con principi di sussidiarietà e poteri reali. Perché non affidare ai sindaci ad esempio ospedali e vigili del fuoco come avviene in Germania, Austria, Stati Uniti?».



Romano Prodi durante il suo intervento alla conferenza milanese. C. Vutello/Ap

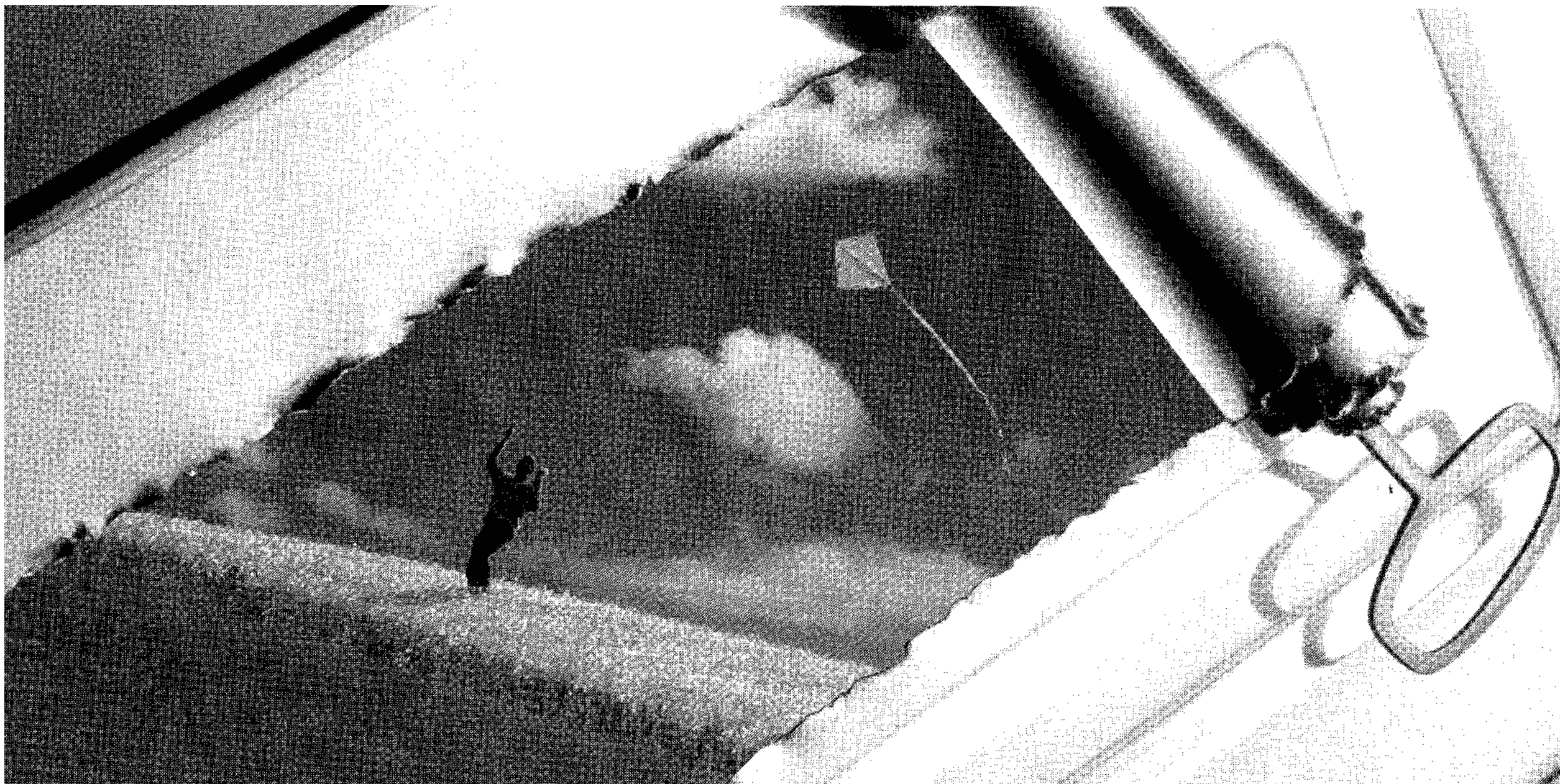
Simeone di Cagno Abbrescia, il sindaco di Bari, si augura che anche lo Stato prima o poi funzioni come l'Italia dei sindaci. Albertini rivendica una Maastricht dei sindaci: «Vogliamo la responsabilità di essere responsabili». Giuseppe Pericu, se la cava con un'immagine: «Non so se esiste un partito dei sindaci, ma siete certi che non siamo sindaci di partito».

Ma questi sindaci eletti dal popolo sono proprio tutti uguali? Risponde Castellani: «Sì e no. No, perché siamo portatori di progetti politici diversi, sì perché siamo uguali nel rivendicare il diritto di portarli avanti».

Dopo la tavola rotonda dei sindaci, e prima dell'intervento di Roma-

no Prodi, ha parlato anche il commissario europeo Mario Monti, ribadendo il concetto della Milano cerniera fra Italia ed Europa. «Da Bruxelles - dice Monti - vedo progressi della nostra città, città che in passato ha avuto due tentazioni, entrambe fortemente negative: una era quella di dimenticare l'Europa, l'altra, velleitaria, di andarci da sola senza il resto dell'Italia. Per fortuna ha prevalso la terza ipotesi, quella di spingere il resto dell'Italia entrarci, e per questo va un riconoscimento sincero a Prodi e al governo per quanto fatto. Ora si apre una nuova fase: dalla rincorsa dei parametri all'attrezzarsi per competere».

Ro.Ca.



<http://www.coop.it>

**Viene prima
l'uomo
o la lattina?
Alla Coop
vieni prima tu.**

Alla Coop vieni prima tu. Per questo anche quest'anno abbiamo investito oltre 32 miliardi per informare ed educare i consumatori; per migliorare la qualità dei prodotti e del servizio; ma anche nella solidarietà e nella tutela dell'ambiente. Insomma: gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.

Alla Bocconi

Due nuovi corsi di laurea

Due nuovi corsi di laurea per portare l'Università Bocconi oltre l'anno 2000. I due nuovi corsi, che partiranno nell'anno accademico 1999-2000, sono quello in Economia per le arti, la cultura e la comunicazione e quello in Giurisprudenza. Il primo è stato studiato per colmare una lacuna in un Paese che detiene la maggior parte dei beni artistici e culturali del mondo. Esso affiancherà alle tradizionali competenze di economia e management un approfondimento tanto di cultura generale (storia, filosofia, lettere, sociologia), quanto di cultura «di settore». Il secondo sarà un corso in giurisprudenza con speciali competenze economiche e finanziarie per rispondere alle esigenze professionali che nascono dalla globalizzazione.

Iniziativa DS

Direzione provinciale - A causa della convocazione della Direzione nazionale si informa che la riunione della Direzione provinciale, prevista per il giorno 19 giugno, si terrà il giorno 26 alle ore 18.30. Attività UdB - Oggi alle 10 all'UdB Clapiz si terrà l'attivo degli iscritti sui problemi della sicurezza in città. Partecipa Fabrizio Fagnani, responsabile sicurezza coordinamento cittadino. Domani alle 11.30 presso il Gruppo consiliare DS in via S. Redegonda 7/9 incontro sull'analisi della Zona 1. Saranno presenti Carla Stampa, segretaria UdB Milano Centro, Margherita Asso, capogruppo DS consiglio di zona 1, Franco Mirabelli, coordinatore cittadino DS. Feste dell'Unità - Cinisello, Villa Ghirlanda (sino al 22 giugno), Paderno Dugnano, al campo sportivo (sino al 15 giugno), Pozzo d'Adda, zona industriale (sino ad oggi), Settimo (sino ad oggi), Parabiago (sino al 22 giugno), UdB Luciano Lama (sino ad oggi).

I cani hanno annusato l'hashish e la cocaina nei pacchetti utilizzati per nascondere le dosi da smerciare

Droga, non sigarette

Irruzione in casa In carcere il padre di Michele Valente

È finito in galera per droga Domenico Valente, il padre di Michele, già dietro le sbarre per l'omicidio di Michele Lorusso assassinato 13 agosto in via Jacopino da Tradate. Avvertiti di un via vai in casa dell'uomo, gli investigatori hanno fatto irruzione nel suo appartamento con regolare mandato di perquisizione e accompagnati dal cane antidroga, che quando ha varcato la soglia di casa Valente sembrava impazzito.

Sparsi in qua e in là per la casa, il pastore tedesco della polizia ha trovato infatti alcuni pacchetti di sigarette contenenti stupefacenti. Di pacchetti vuoti Valente ne aveva una mezza scorta stipata in un armadio. Molto probabilmente servivano da nascondiglio delle dosi, per lo spaccio al minuto. In totale sono stati trovati una quarantina di grammi di cocaina e qualcuno di hashish.

Papà Domenico deve ancora rendere conto di un particolare legato all'omicidio commesso dal figlio Michele già conosciuto alle forze dell'ordine per spaccio, la sera del 13 agosto dello scorso anno in via Jacopino da Tradate. Quel giorno Michele Valente, dopo una furiosa lite con Michele Lorusso, gli sparò diversi colpi di pistola. Colpito al petto e alla carotide, dopo una notte in rianimazione al Fatebenefratelli, Lorusso morì.

Alcuni testimoni del delitto dissero che Domenico Valente, dalla finestra del suo appartamento gettò l'arma al figlio. Un episodio sul quale non è mai stata fatta piena luce. Dietro le sbarre, oltre a Michele, da anni c'è un suo fratello, anche lui accusato di omicidio. Dopo l'arresto di Domenico, della famiglia Valente resta in libertà soltanto una figlia dell'uomo, l'unica che abita ancora insieme al padre.

L'omicidio di Lorusso, il timore della vendetta, mise in subbuglio l'intero quartiere che prese spunto da quel delitto per protestare della situazione di degrado legata allo spaccio degli stupefacenti in via Jacopino da Tradate e dintorni. L'episodio di sangue suscitò ancora più preoccupazione dal momento che Michele Valente e Michele Lorusso erano amici per la pelle. Cresciuti nello stesso quartiere, prima compagni di scuola poi di scorribande e di spaccio, dividevano tutto, qualcuno dice, perfino le donne. A farli litigare quella fatidica sera, sarebbe stata proprio una faccenda legata a una ragazza. Ma quella che doveva risolversi in una discussione, degenerò in omicidio. Anche Lorusso aveva una pistola, una 7,65 trovata a terra accanto al suo cadavere, che non aveva fatto in tempo a impugnare. Valente era stato più svelto di lui a premere il grilletto. E quando aveva il suo rivale a terra, in una pozza di sangue, se l'era filata svanendo nel nulla. Probabilmente sapeva che la polizia lo aveva già identificato come l'assassino di Lorusso e prima di entrare in carcere, deve aver pensato, meglio farsi una vacanza insieme alla ragazza, peraltro ancora minorenni.

Da quel giorno Valente, diventa doppiamente ricercato. Sia per l'omicidio dell'amico sia per evasione. Si, perché al momento dell'omicidio Michele, con precedenti per droga, come misura alternativa al carcere, aveva l'obbligo di restare in casa dalle 22 alle 7 del mattino.

Un mese dopo l'omicidio, si costituiti. Secondo la sua versione, Michele Valente avrebbe sparato all'amico per legittima difesa.

Rosanna Caprilli



Meravigli chiusa 3 mesi per lavori Deviati tram e bus

mentazione stradale e per la sostituzione dei binari del tram. La nota precisa che fino al 15 settembre su tutto il tratto di via Meravigli dalla «periferia» verso il centro, ovvero dall'incrocio di corso Magenta fino a quello con via Dante, sarà vietata la circolazione a tutti i mezzi. Mentre nel senso opposto, ovvero dal centro verso corso Magenta, la strada sarà percorribile ma «solo» dalle auto pubbliche, dalle biciclette, dai ciclomotori e dai «veicoli diretti verso le proprietà».

Il provvedimento riguarda anche una parte di via Santa Maria Segreta che per lo stesso periodo di tre mesi fino al 15 settembre, nel tratto compreso tra via Meravigli e via Negri, sarà temporaneamente trasformata in «strada senza uscita».

Al disagio degli automobilisti si aggiungerà inevitabilmente quello degli utenti del trasporto pubblico che non potranno più raggiungere il centro per via diretta, ma dovranno sobbarcarsi un giro più lungo e tortuoso. A causa dei lavori di ripavimentazione e di sostituzione dei binari per forza di cose saranno dirottati, prevalentemente passando da Cadorna e Foro Buonaparte, diversi percorsi dei mezzi Atm. Si tratta delle linee tramviarie 18, 19, 20, 24, dei bus 50 e 54 e della «sostitutiva M1».

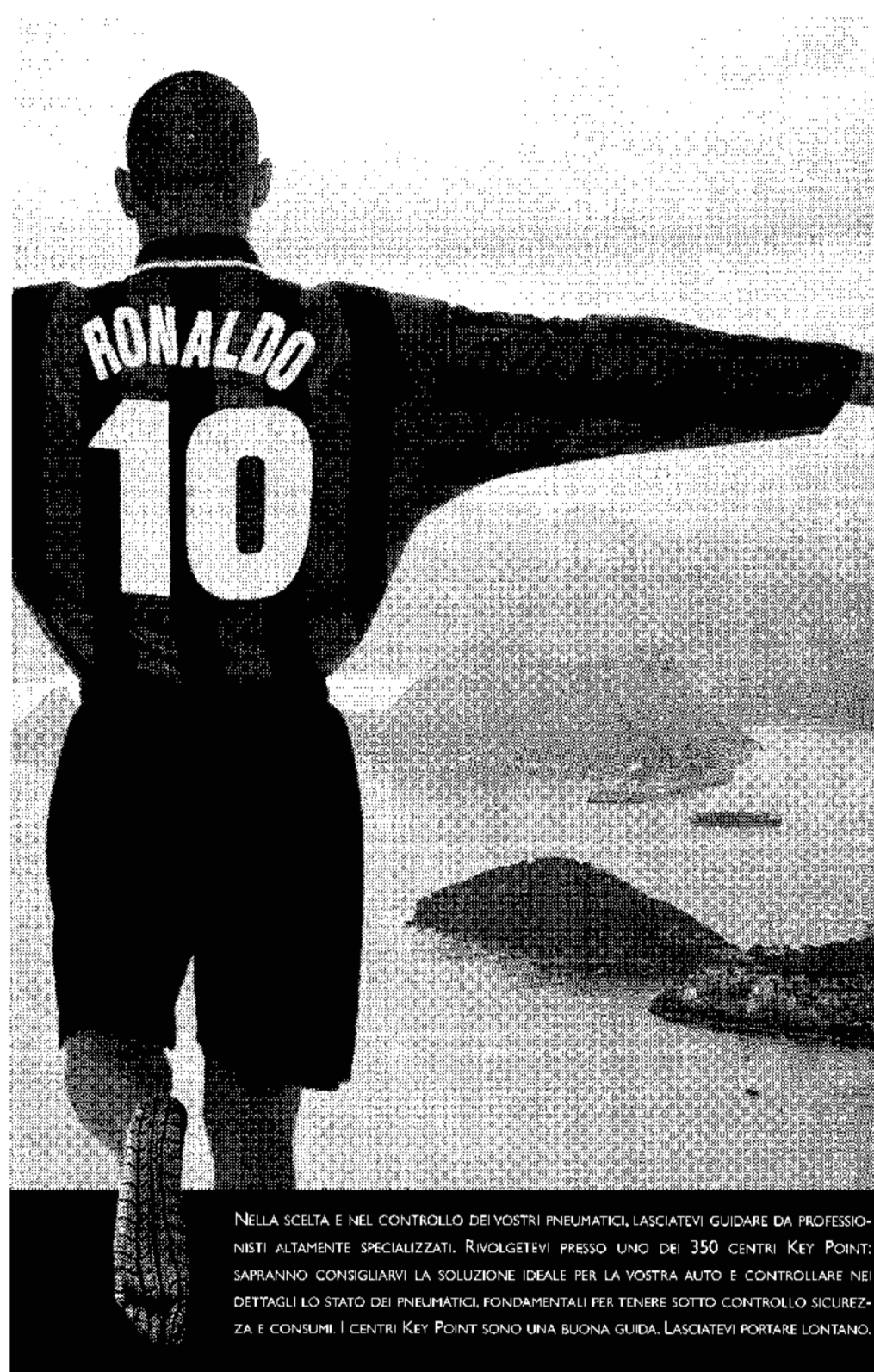
Piccola rivoluzione nella viabilità cittadina a partire da domani. Via Meravigli, infatti, da domani resterà chiusa per i prossimi tre mesi al traffico dei mezzi privati, ad esclusione di quelli dei residenti e dei taxi. La chiusura, rende noto un comunicato di Palazzo Marino, si è resa necessaria per consentire i lavori di rifacimento della pavi-

Sulla privatizzazione Referendum Aem, oggi si vota

Dalle 8 alle 20 urne aperte nei 576 seggi cittadini, per il referendum sulla privatizzazione dell'Aem. Per votare bisogna presentarsi con il certificato elettorale, che dovrebbe essere stato consegnato per posta. Ma è sufficiente anche solo la carta d'identità, anche se è necessario sapere qual è il proprio seggio. Dopo le 20 inizierà lo spoglio delle schede.

Quale il quesito? Il comitato promotore invita a votare sì all'abrogazione della delibera di privatizzazione dell'Aem, coloro che invece sono favorevoli alla privatizzazione danno l'indicazione di votare no. Gli schieramenti politici sono così suddivisi: per il Si Prc, Partito umanista, socialisti di Boselli, il consigliere verde Basilio Rizzo (i verdi hanno lasciato libertà di coscienza), l'ala sinistra della Cgil, i sindacati di base; per il No i partiti della maggioranza consiliare (An, Forza Italia), ma anche quelli dell'opposizione Democratici di sinistra e Lega. Per tutti l'obiettivo comune è raggiungere il quorum del 40 per cento degli aventi diritto, contro il partito del disimpegno capeggiato dal sindaco Albertini, alliere del «cattivo esempio» in segno di protesta contro una consultazione che lui giudica, bontà sua, inutile e costosa. Atteggiamento scorretto e irritante che avrebbe rimpinguato le file del fronte del sì, a sentire questi ultimi. Ma per la quale comunque il Comune ha ormai speso dei soldi, e sarebbe un peccato sprecarli.

Il referendum comunale è solo consultivo, ossia non vincola il consiglio a riceverlo, ma è evidente che un largo dissenso alla delibera costituirebbe un fatto politico ineludibile. In realtà il fronte dei contrari all'abrogazione della delibera sembra molto esteso. Ma quali sono le ragioni dei promotori del referendum? Molto in sintesi si tratta di stabilire come si tutelano meglio i cittadini, attuali proprietari dell'Aem, e consumatori, per gli uni e per gli altri la privatizzazione potrebbe costituire un danno - secondo il fronte del sì - per i rischi di svendita dell'azienda e per i pericoli di rincaro dellettario.



NELLA SCELTA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SAPRANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARE NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOTTO CONTROLLO SICUREZZA E CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA. LASCIATEVI PORTARE LONTANO.

INDICE DI SICUREZZA.



MONTIGOMME DI MONTA & C.
Via Erba 14
20037 PADERNO DUGNANO (MI)
02/9181163

TECNOCONVERGENZA BY PALPON
Via Montello 47
20038 SEREGNO (MI)
0362/234335

GOMMAUTO BAZZONI CESARE
Via Borgazzi 118
20052 MONZA (MI)
039/2002074

GOMMAUTO BRIANZA
Via Matteotti 36
20041 AGRATE BRIANZA (MI)
039/650748

GRECOGOMME RACING
Via Valtellina 11
20092 CINISELLO BALSAMO (MI)
02/66019933

C A P BEGGIO F.
Via Segantini 52/54
20035 LESSONE (MI)
039/461692

GRECOGOMME DI GRECO S. & C.
Via Flli di Dio 227
20099 SESTO S. GIOVANNI (MI)
02/26226655

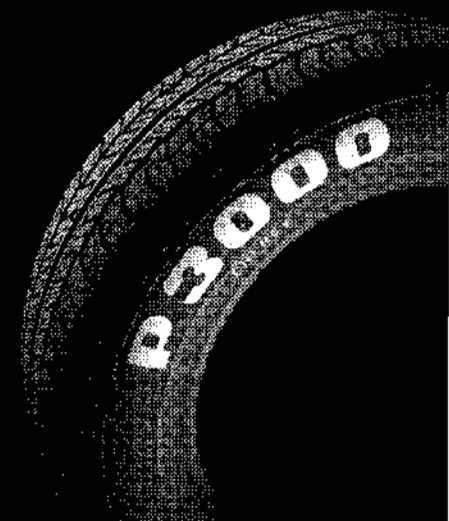
TAGLIABUE GOMME NORD
Viale Lombardia 16
20052 MONZA (MI)
039/735107

TAGLIABUE GOMME CENTRO
Via F. Zanzi 19
20052 MONZA (MI)
039/2312067

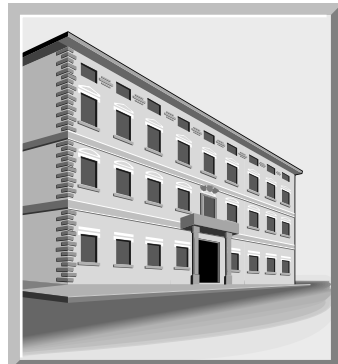
TAGLIABUE GOMME VIMERCATE
Via Milano 54
20059 VIMERCATE (MI)
039/667669

TAGLIABUE GOMME MEDA
Via Indipendenza 134
20036 MEDA (MI)
0362/70275

PIRELLI
LA POTENZA È NULLA
SENZA CONTROLLO.



R



Il leader della Quercia mette in guardia la maggioranza contro «l'offensiva moderata»

D'Alema: «Riformisti senza sfasciare l'Ulivo»

«Scuola privata, non è detto che leda la laicità dello Stato» «Tasse, bisogna alleggerire il carico su imprese e lavoro»

ROMA. La ricetta per battere l'offensiva moderata dice di averla appresa «proprio qui».

Il «qui» è l'aula magna delle Frattocchie, l'ex «scuola quadri» del Pci, dove campeggia quella sorta di affresco-scenografia di Guttuso, «La Battaglia di Ponte Ammiraglio». Il soggetto è, naturalmente, D'Alema.

Che sta parlando ad un'assemblea dei Comunisti Unitari. Un'ora e venti di discorso, su tutto. Dallo stato di salute del partito alla sua «passione» politica.

Ma c'è anche molta attualità. E l'attualità parla, appunto, di un'«offensiva moderata». Da battere, come? Ed ecco, D'Alema ricorre a ciò che gli hanno insegnato nella scuola del Pci: «Al contrattacco moderato dobbiamo dare una risposta che non può essere lo spostamento a sinistra dell'asse di questa maggioranza».

Se lo facciamo, aggiungendo «se commettessimo quest'errore sarebbe come dire ai neocentristi: "Prego, accomodatevi pure"». In queste sale mi hanno insegnato che non si fa così.

E allora? Esclusa un'ipotesi che resta da fare? Primo, capire che cosa sta accadendo. Che è più o meno questo: una volta risanati i conti ed entrati in Europa, il «centro si riorganizza per cacciare la sinistra dal governo».

Fatto fare alla sinistra, insomma, il lavoro sporco, le forze moderate tornano a candidarsi alla guida del paese, sostenendo che la sinistra non è in grado di «gestire l'innovazione». Magari immaginandosi un ritorno all'«italietta» di qualche anno fa. Dunque? «Di

fronte a questa sfida si esce in due modi: o con l'arresto del bipolarismo e una forte coalizione moderata, come pensa Cossiga. Oppure con una politica riformatrice che non rompa però il blocco sociale che ha permesso all'Ulivo di vincere le elezioni due anni fa».

Già, ma dopo il varo di quell'alleanza (l'unica vera strategia politica «messa in campo» in



«Dalla sfida al centro si esce in due modi: o con una forte coalizione moderata alla Cossiga o con un nuovo slancio della coalizione»



«Mi chiedono di dire qualcosa di sinistra? Rispondo: per 50 anni ne abbiamo prese tante, per questo ho cercato di cambiare strada»

questi anni, spiega D'Alema) cominciano a smentirsi i primi «scricchiolii».

Uno è la fine della Bicamerale. E qui il segretario del Ds difende a spada tratta le sue scelte e a chi, anche ieri a Frattocchie, aveva parlato di «troppi compromessi con le destre», risponde: «Se fosse stato vero, il contrattacco delle destre non sarebbe partito da lì».

Un altro «scricchiolio» è venuto col voto amministrativo.

Anche qui D'Alema contesta una lettura troppo catastrofista («smettiamola di fare i "tafazzisti"...»), quelli che si prendono a martellate. E dice (naturalmente dopo aver ironizzato sui commenti dei giornali): «In realtà an-

che in Sicilia s'è ridotta la forbice fra Polo, che qui aveva già vinto e l'Ulivo, in realtà si conquistano città importanti al Nord». Però, le divisioni di Parma, la sconfitta di Lucca e di Palermo, l'altissimo dato sulle astensioni qualche riflessione devono suggerirla.

Magari, fatta «con calma, senza frenesia autodistruttiva», ma va fatta. Soprattutto sul dato che viene dal Sud. Per dire che nel

bene, prima dell'estate si risolveranno tutti i problemi» - l'idea del segretario del Ds è quella di «accentuare una politica riformatrice che parli al lavoro e alle piccole e medie imprese», che tenga conto delle esigenze dei vari pezzi della coalizione. «Che non cada nella trappola del muro contro muro», che allarghi insomma «il blocco sociale del centro-sinistra».

La traduzione. Sul delicato tema della scuola privata, per esempio. D'Alema dice così: «Sono convinto che a certe condizioni la scuola privata non sia lesiva dei principi della laicità dello Stato. Naturalmente il tutto deve avvenire nel quadro di una nuova e più incisiva politica della scuola».

Se questa ci fosse, e fosse un progetto di riforma organica, nessun problema nel sostenere le famiglie che poi potrebbero scegliere in quale scuola mandare i propri figli.

O ancora, il segretario del Ds fa l'esempio delle tasse. In questi due anni - aveva detto - è stato avviato il risanamento «ed una diversa allocazione delle risorse

verso lo sviluppo produttivo ed il reddito fisso». Oggi si può immaginare - aggiunge - un alleggerimento del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro». Un progetto che avrà, per forza di cose, tempi più lunghi. Ma intanto questa scelta «la si può anticipare nel Mezzogiorno».

Perché qui, al Sud, D'Alema avverte che c'è bisogno di un «intervento generale». Sì, i contratti d'area vanno pure bene, possono pure servire a qualcosa. Ma c'è bisogno di «una politica generale».

Tutto questo vuol dire che la Quercia (con sotto la rosa) entra in rotta di collisione con Palazzo Chigi? D'Alema ne parla cogliendo qua e là gli spunti che sono venuti dal dibattito. «Il dibattito su chi è responsabile per il mancato successo delle amministrative, il nostro partito, o l'Ulivo, o il governo, è un dibattito da ceto politico ristretto. Perché per i cittadini il nostro partito, l'Ulivo, il governo sono la stessa cosa».

Tutto il resto «sono bizantinismi da gruppi dirigenti e da qualche appassionato bottegholo che scrive e si rilegge da solo». Poi, scandisce: «Noi siamo fortemente impegnati a sostenere questo governo».

Sono discorsi di sinistra? Anche stavolta D'Alema, il segretario del Ds ha perso l'occasione per «dire una cosa di sinistra», come lo invitava a fare Moretti e come ha ripetuto ieri il neodirettore della rivista «Aprile»? Neanche a questa domanda il segretario si sottrae. E dice: «Come si dice? Quante me ne ha date ma quante gliene ho dette. Siccome per 50 anni ce ne hanno date tante, ho cercato di cambiare strada...».



Stefano Bocconetti

I Ds a Prodi: «Stai tranquillo stiamo lavorando per l'alleanza»

E il Professore incassa: «Si vince solo se si fa gioco di squadra»

ROMA. Se davvero s'era arrabbiato coi ministri Ds leggendo il titolo dell'Unità dell'altro giorno («Sud, il governo scotta tutto»), Prodi dev'essersi rasserenato in fretta. È vero che sul tema occupazione al Sud le spine restano, e vista la difficoltà del problema, chissà per quanto resteranno, ma il capo del governo dev'essersi convinto, fin dall'altro giorno, dopo un colloquio telefonico con D'Alema, che umori e difficoltà non mettono in discussione i rapporti politici coi Ds.

Non c'è nessuna guerra sotterranea e nulla da temere dall'incontro D'Alema-Bertinotti, dicono a Botteghe Oscure. Non c'è nessun tentativo di spostamento a sinistra del baricentro politico, dice il segretario del Ds, e non c'è nessuna tensione particolare, conferma Minniti. Palazzo Chigi fa eco: nessuna preoccupazione, tutto ciò che può far più coesa la maggioranza, va benone. Qualche ministro ha anche attenuato l'immagine di un Prodi arrabbiato coi Ds: «Non l'ho visto così», dice Berlinguer - e fra l'altro mi sembrava di aver colto nei giorni scorsi un clima molto fattivo...». E infatti ieri, pedalando nella sua Bologna, Prodi ha sparso ottimismo e consigli calcistici. Non ci sono incomprensioni di fondo sull'agenzia del Sud che non decolla, afferma, non c'è nessun problema nella maggioranza. Persino le elezioni, dice il capo del governo, dicono che in realtà l'Ulivo quando butta in campo tutti gli assi di cui dispone e fa prevalere il gioco di squadra, va bene.

Qui l'apologo calcistico è un po' malizioso. Perché se a Maldini, interpretando il sentimento popolare, Prodi consiglia sommessamente di far giocare sia Baggio che Del Piero, alla sua maggioranza sembra consigliare un po' di memoria storica: le staf-

fette e le esclusioni (ricordate Mazzola e Rivera?) fanno male. Dunque, viva la concertazione. «Dove siamo andati come squadra, mettendo dentro Baggio e Del Piero abbiamo stravinto», dice Prodi. «Dove abbiamo voluto far giocare i brocchi abbiamo perso, ma è giusto che sia così». Non è chiaro tra governo e maggioranza, e tra lui e D'Alema chi sia Baggio o chi sia Del Piero, e non è chiarissimo chi sono i brocchi (probabilmente i candidati scadenza che hanno diviso l'elettorato anziché unirli), ma è chiaro

accercchiamento della sinistra nei suoi confronti.

Il dialogo con Rifondazione, spiegano a Botteghe Oscure, è «un'operazione di sminamento» che serve prima di tutto al governo e all'Ulivo. Le mine, è chiaro, sono quelle messe sul terreno dall'agenda politica e sociale, e che Bertinotti minaccia di far esplodere con conseguenze probabilmente esiziali per l'intera maggioranza. Non a caso l'altro giorno, subito dopo l'incontro con Bertinotti, D'Alema ha telefonato a Prodi per raccontargli com'era

per il dialogo tra Ds e Rifondazione.

Perché allora mostrare, come avrebbe fatto Prodi al consiglio dei ministri, tanta suscettibilità per il titolo di un giornale? La spiegazione, abbozzano a Botteghe Oscure, è su due piani diversi. Da un lato c'è una sospettosità naturale ma considerata eccessiva del personaggio Prodi. Che quindi di troppe volte, e questa sarebbe una di quelle, vede o sospetta in richieste di impegno o sottolineature di problemi, manovre più o meno aperte di sganciamento o di siluramento. O magari allenamenti in vista di future staffette.

È già capitato in passato, del resto. Ma anche in passato le scelte politiche effettive, che sono poi quelle che contano, hanno mostrato l'assoluta lealtà dei Ds alla maggioranza e al governo. Il secondo piano di spiegazioni riguarda la situazione particolare e il problema specifico che ha dato origine all'episodio. Prodi si è sentito lasciato solo nel momento in cui prendeva di petto la questione di Berlusconi nel Ppe e soprattutto si è sentito attaccato su un tema dove i problemi sono oggettivi. «C'è una fatica innegabile del governo a imprimere una svolta sui temi dell'occupazione», confermano a Botteghe Oscure, e quindi è vero che su lavoro e Sud l'esecutivo scotta imprenditori, sindacati, forze sociali e politiche. Ma, si aggiunge, è una difficoltà oggettiva che ha a che fare con l'enormità del problema e che, almeno per quanto riguarda i Ds, non viene imputata direttamente a Prodi e non viene agitata per interessi di parte.

Gli umori e le insoddisfazioni sono cose fisiologiche in un matrimonio. Figuriamoci in una coalizione.

La Quercia «Il dialogo con Rifondazione è un'opera di sminamento, utile all'esecutivo. Ma sul lavoro il governo stenta»



andata e il capo del governo ha preso atto con soddisfazione dei passi avanti. La realtà è che tra Ds e Rifondazione comunista, a cominciare dalla politica estera ed economica, i nodi di fondo restano immutati. La novità è la presa di coscienza che in questa fase, nei rapporti Ulivo-Rifondazione, non c'è altro modo per andare avanti, se non affrontando e componendo le tensioni una dopo l'altra, impedendo che si avvino, come l'altra volta, escalation incontrollabili. Infatti nemmeno il Ppi mostra preoccupazio-

ne per il dialogo tra Ds e Rifondazione.

Perché allora mostrare, come avrebbe fatto Prodi al consiglio dei ministri, tanta suscettibilità per il titolo di un giornale? La spiegazione, abbozzano a Botteghe Oscure, è su due piani diversi. Da un lato c'è una sospettosità naturale ma considerata eccessiva del personaggio Prodi. Che quindi di troppe volte, e questa sarebbe una di quelle, vede o sospetta in richieste di impegno o sottolineature di problemi, manovre più o meno aperte di sganciamento o di siluramento. O magari allenamenti in vista di future staffette.

È già capitato in passato, del resto. Ma anche in passato le scelte politiche effettive, che sono poi quelle che contano, hanno mostrato l'assoluta lealtà dei Ds alla maggioranza e al governo. Il secondo piano di spiegazioni riguarda la situazione particolare e il problema specifico che ha dato origine all'episodio. Prodi si è sentito lasciato solo nel momento in cui prendeva di petto la questione di Berlusconi nel Ppe e soprattutto si è sentito attaccato su un tema dove i problemi sono oggettivi. «C'è una fatica innegabile del governo a imprimere una svolta sui temi dell'occupazione», confermano a Botteghe Oscure, e quindi è vero che su lavoro e Sud l'esecutivo scotta imprenditori, sindacati, forze sociali e politiche. Ma, si aggiunge, è una difficoltà oggettiva che ha a che fare con l'enormità del problema e che, almeno per quanto riguarda i Ds, non viene imputata direttamente a Prodi e non viene agitata per interessi di parte.

Gli umori e le insoddisfazioni sono cose fisiologiche in un matrimonio. Figuriamoci in una coalizione.

La Quercia «Il dialogo con Rifondazione è un'opera di sminamento, utile all'esecutivo. Ma sul lavoro il governo stenta»

andata e il capo del governo ha preso atto con soddisfazione dei passi avanti. La realtà è che tra Ds e Rifondazione comunista, a cominciare dalla politica estera ed economica, i nodi di fondo restano immutati. La novità è la presa di coscienza che in questa fase, nei rapporti Ulivo-Rifondazione, non c'è altro modo per andare avanti, se non affrontando e componendo le tensioni una dopo l'altra, impedendo che si avvino, come l'altra volta, escalation incontrollabili. Infatti nemmeno il Ppi mostra preoccupazio-

ne per il dialogo tra Ds e Rifondazione.

Perché allora mostrare, come avrebbe fatto Prodi al consiglio dei ministri, tanta suscettibilità per il titolo di un giornale? La spiegazione, abbozzano a Botteghe Oscure, è su due piani diversi. Da un lato c'è una sospettosità naturale ma considerata eccessiva del personaggio Prodi. Che quindi di troppe volte, e questa sarebbe una di quelle, vede o sospetta in richieste di impegno o sottolineature di problemi, manovre più o meno aperte di sganciamento o di siluramento. O magari allenamenti in vista di future staffette.

È già capitato in passato, del resto. Ma anche in passato le scelte politiche effettive, che sono poi quelle che contano, hanno mostrato l'assoluta lealtà dei Ds alla maggioranza e al governo. Il secondo piano di spiegazioni riguarda la situazione particolare e il problema specifico che ha dato origine all'episodio. Prodi si è sentito lasciato solo nel momento in cui prendeva di petto la questione di Berlusconi nel Ppe e soprattutto si è sentito attaccato su un tema dove i problemi sono oggettivi. «C'è una fatica innegabile del governo a imprimere una svolta sui temi dell'occupazione», confermano a Botteghe Oscure, e quindi è vero che su lavoro e Sud l'esecutivo scotta imprenditori, sindacati, forze sociali e politiche. Ma, si aggiunge, è una difficoltà oggettiva che ha a che fare con l'enormità del problema e che, almeno per quanto riguarda i Ds, non viene imputata direttamente a Prodi e non viene agitata per interessi di parte.

Gli umori e le insoddisfazioni sono cose fisiologiche in un matrimonio. Figuriamoci in una coalizione.

La Quercia «Il dialogo con Rifondazione è un'opera di sminamento, utile all'esecutivo. Ma sul lavoro il governo stenta»

andata e il capo del governo ha preso atto con soddisfazione dei passi avanti. La realtà è che tra Ds e Rifondazione comunista, a cominciare dalla politica estera ed economica, i nodi di fondo restano immutati. La novità è la presa di coscienza che in questa fase, nei rapporti Ulivo-Rifondazione, non c'è altro modo per andare avanti, se non affrontando e componendo le tensioni una dopo l'altra, impedendo che si avvino, come l'altra volta, escalation incontrollabili. Infatti nemmeno il Ppi mostra preoccupazio-

ne per il dialogo tra Ds e Rifondazione.

Perché allora mostrare, come avrebbe fatto Prodi al consiglio dei ministri, tanta suscettibilità per il titolo di un giornale? La spiegazione, abbozzano a Botteghe Oscure, è su due piani diversi. Da un lato c'è una sospettosità naturale ma considerata eccessiva del personaggio Prodi. Che quindi di troppe volte, e questa sarebbe una di quelle, vede o sospetta in richieste di impegno o sottolineature di problemi, manovre più o meno aperte di sganciamento o di siluramento. O magari allenamenti in vista di future staffette.

È già capitato in passato, del resto. Ma anche in passato le scelte politiche effettive, che sono poi quelle che contano, hanno mostrato l'assoluta lealtà dei Ds alla maggioranza e al governo. Il secondo piano di spiegazioni riguarda la situazione particolare e il problema specifico che ha dato origine all'episodio. Prodi si è sentito lasciato solo nel momento in cui prendeva di petto la questione di Berlusconi nel Ppe e soprattutto si è sentito attaccato su un tema dove i problemi sono oggettivi. «C'è una fatica innegabile del governo a imprimere una svolta sui temi dell'occupazione», confermano a Botteghe Oscure, e quindi è vero che su lavoro e Sud l'esecutivo scotta imprenditori, sindacati, forze sociali e politiche. Ma, si aggiunge, è una difficoltà oggettiva che ha a che fare con l'enormità del problema e che, almeno per quanto riguarda i Ds, non viene imputata direttamente a Prodi e non viene agitata per interessi di parte.

Gli umori e le insoddisfazioni sono cose fisiologiche in un matrimonio. Figuriamoci in una coalizione.

Bruno Miserendino

Per i ministri di Industria e Lavoro il varo avverrà a giorni
Dopo il rinvio il governo giura: «Nessun veto per Agensud»
Il premier: «È solo un problema di tempo»

ROMA. «Su Sviluppo Italia non esiste alcun problema». Smentite a più voci da parte del governo dopo il rinvio dell'atteso varo della nuova agenzia per il Sud. È lo stesso presidente del Consiglio, al ritorno dal suo consueto giro in bicicletta del sabato pomeriggio, a spiegare che «quando si devono mettere insieme tante strutture, fonderle in una, organizzarle e trovare le persone... ci vuole semplicemente tempo. Cercheremo di mettere a posto i particolari affinché venga fuori una struttura agile, snella, capace di aiutare il Mezzogiorno e che non sia un carrozzone».

Mentre il presidente del Consiglio parla di un generico «tempo», i ministri dell'Industria e del Lavoro si spingono a «la prossima settimana» o i «prossimi giorni». Pierluigi Bersani spiega che «l'esecutivo è pronto, che ha trovato un punto di coerenza ed è in condizione di deliberare il varo dell'agenzia già nei prossimi giorni». Anche Tiziano Treu sostiene che «partirà, è questione di pochissimo tempo. C'è da fare ancora delle verifiche dopo aver sentito anche i sindacati. Terremo conto di quanto ci hanno detto, ma non è una cosa semplice».

«Fondere strutture», «trovare persone», «organizzare»... L'illustrazione «orale» che il governo aveva fatto ai sindacati martedì dava un termine ultimo di un anno per procedere all'operazione di ristrutturazione e razionalizzazione delle società che entreranno in «Sviluppo Italia». Ma quell'idea sta già cambiando. Ora il termine è al 31 dicembre di quest'anno. E ancora, fino a qualche giorno fa si era parlato di dare il via alla holding senza varare

contemporaneamente anche le due società partecipate di progettazione e investimento. Ora potrebbe non essere più così. Si potrebbe tornare all'originario progetto, l'unico scritto, elaborato dalla commissione voluta da palazzo Chigi e composta da esperti dei vari ministeri e presieduta da Patrizio Bianchi. Una holding, «Sviluppo Italia», e due partecipate: «Progetto Italia» e «Investire Italia», dentro le quali confluirebbero le sei società che operano oggi. «C'è un progetto elaborato da un gruppo di esperti della presidenza del Consiglio. Per noi quel progetto va bene, spetta poi al governo decidere come andare avanti». Marco Minniti, segretario organizzativo dei Ds, smentisce tensioni nella maggioranza. Sullo stesso tono il vicepremier Walter Veltroni: «Non è un problema di veti (Rifondazione, ndr.). Noi stiamo cercando di varare questa agenzia con il consenso più ampio possibile sia delle forze politiche che di quelle sociali».

Le forze sociali, i sindacati, attendono il testo del decreto legislativo per esprimersi fino in fondo. Si sa che la Cisl vuole una holding leggera che non inglobi le società: «Se qualcuno pensa di cambiare il progetto per renderlo più pesante, noi non ci stiamo», ha detto D'Antoni. Opposto il parere della Cgil «Le agenzie che operano sul territorio meridionale non hanno dato una gran prova», sostiene Cofferati - «Se si vuole aspettare per arrivare alla conclusione che bisogna aspettare per assorbire e metabolizzare i suoi aspetti. Ma francamente...».

«Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha poi toccato altri temi. A R ha detto: «Hanno rinunciato a molte posizioni pregiudiziali, ma sono dogmatici». Su Berlusconi: «Parla di un regime liberica e dice che il governo va cacciato, come se lui potesse mandarlo a casa. Berlusconi segue il diagramma della propria esposizione politica che è una variabile indipendente rispetto all'interlocutore».

«Mi chiedono di dire qualcosa di sinistra? Rispondo: per 50 anni ne abbiamo prese tante, per questo ho cercato di cambiare strada»

«Dalla sfida al centro si esce in due modi: o con una forte coalizione moderata alla Cossiga o con un nuovo slancio della coalizione»

«Dove siamo andati come squadra, mettendo dentro Baggio e Del Piero abbiamo stravinto», dice Prodi. «Dove abbiamo voluto far giocare i brocchi abbiamo perso, ma è giusto che sia così». Non è chiaro tra governo e maggioranza, e tra lui e D'Alema chi sia Baggio o chi sia Del Piero, e non è chiarissimo chi sono i brocchi (probabilmente i candidati scadenza che hanno diviso l'elettorato anziché unirli), ma è chiaro

accercchiamento della sinistra nei suoi confronti.

Il dialogo con Rifondazione, spiegano a Botteghe Oscure, è «un'operazione di sminamento» che serve prima di tutto al governo e all'Ulivo. Le mine, è chiaro, sono quelle messe sul terreno dall'agenda politica e sociale, e che Bertinotti minaccia di far esplodere con conseguenze probabilmente esiziali per l'intera maggioranza. Non a caso l'altro giorno, subito dopo l'incontro con Bertinotti, D'Alema ha telefonato a Prodi per raccontargli com'era

per il dialogo tra Ds e Rifondazione.

Perché allora mostrare, come avrebbe fatto Prodi al consiglio dei ministri, tanta suscettibilità per il titolo di un giornale? La spiegazione, abbozzano a Botteghe Oscure, è su due piani diversi. Da un lato c'è una sospettosità naturale ma considerata eccessiva del personaggio Prodi. Che quindi di troppe volte, e questa sarebbe una di quelle, vede o sospetta in richieste di impegno o sottolineature di problemi, manovre più o meno aperte di sganciamento o di siluramento. O magari allenamenti in vista di future staffette.

È già capitato in passato, del resto. Ma anche in passato le scelte politiche effettive, che sono poi quelle che contano, hanno mostrato l'assoluta lealtà dei Ds alla maggioranza e al governo. Il secondo piano di spiegazioni riguarda la situazione particolare e il problema specifico che ha dato origine all'episodio. Prodi si è sentito lasciato solo nel momento in cui prendeva di petto la questione di Berlusconi nel Ppe e soprattutto si è sentito attaccato su un tema dove i problemi sono oggettivi. «C'è una fatica innegabile del governo a imprimere una svolta sui temi dell'occupazione», confermano a Botteghe Oscure, e quindi è vero che su lavoro e Sud l'esecutivo scotta imprenditori, sindacati, forze sociali e politiche. Ma, si aggiunge, è una difficoltà oggettiva che ha a che fare con l'enormità del problema e che, almeno per quanto riguarda i Ds, non viene imputata direttamente a Prodi e non viene agitata per interessi di parte.

Gli umori e le insoddisfazioni sono cose fisiologiche in un matrimonio. Figuriamoci in una coalizione.

ROMA. «Su Sviluppo Italia non esiste alcun problema». Smentite a più voci da parte del governo dopo il rinvio dell'atteso varo della nuova agenzia per il Sud. È lo stesso presidente del Consiglio, al ritorno dal suo consueto giro in bicicletta del sabato pomeriggio, a spiegare che «quando si devono mettere insieme tante strutture, fonderle in una, organizzarle e trovare le persone... ci vuole semplicemente tempo. Cercheremo di mettere a posto i particolari affinché venga fuori una struttura agile, snella, capace di aiutare il Mezzogiorno e che non sia un carrozzone».

Mentre il presidente del Consiglio parla di un generico «tempo», i ministri dell'Industria e del Lavoro si spingono a «la prossima settimana» o i «prossimi giorni». Pierluigi Bersani spiega che «l'esecutivo è pronto, che ha trovato un punto di coerenza ed è in condizione di deliberare il varo dell'agenzia già nei prossimi giorni». Anche Tiziano Treu sostiene che «partirà, è questione di pochissimo tempo. C'è da fare ancora delle verifiche dopo aver sentito anche i sindacati. Terremo conto di quanto ci hanno detto, ma non è una cosa semplice».

«Fondere strutture», «trovare persone», «organizzare»... L'illustrazione «orale» che il governo aveva fatto ai sindacati martedì dava un termine ultimo di un anno per procedere all'operazione di ristrutturazione e razionalizzazione delle società che entreranno in «Sviluppo Italia». Ma quell'idea sta già cambiando. Ora il termine è al 31 dicembre di quest'anno. E ancora, fino a qualche giorno fa si era parlato di dare il via alla holding senza varare

contemporaneamente anche le due società partecipate di progettazione e investimento. Ora potrebbe non essere più così. Si potrebbe tornare all'originario progetto, l'unico scritto, elaborato dalla commissione voluta da palazzo Chigi e composta da esperti dei vari ministeri e presieduta da Patrizio Bianchi. Una holding, «Sviluppo Italia», e due partecipate: «Progetto Italia» e «Investire Italia», dentro le quali confluirebbero le sei società che operano oggi. «C'è un progetto elaborato da un gruppo di esperti della presidenza del Consiglio. Per noi quel progetto va bene, spetta poi al governo decidere come andare avanti». Marco Minniti, segretario organizzativo dei Ds, smentisce tensioni nella maggioranza. Sullo stesso tono il vicepremier Walter Veltroni: «Non è un problema di veti (Rifondazione, ndr.). Noi stiamo cercando di varare questa agenzia con il consenso più ampio possibile sia delle forze politiche che di quelle sociali».

Le forze sociali, i sindacati, attendono il testo del decreto legislativo per esprimersi fino in fondo. Si sa che la Cisl vuole una holding leggera che non inglobi le società: «Se qualcuno pensa di cambiare il progetto per renderlo più pesante, noi non ci stiamo», ha detto D'Antoni. Opposto il parere della Cgil «Le agenzie che operano sul territorio meridionale non hanno dato una gran prova», sostiene Cofferati - «Se si vuole aspettare per arrivare alla conclusione che bisogna aspettare per assorbire e metabolizzare i suoi aspetti. Ma francamente...».

«Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha poi toccato altri temi. A R ha detto: «Hanno rinunciato a molte posizioni pregiudiziali, ma sono dogmatici». Su Berlusconi: «Parla di un regime liberica e dice che il governo va cacciato, come se lui potesse mandarlo a casa. Berlusconi segue il diagramma della propria esposizione politica che è una variabile indipendente rispetto all'interlocutore».

«Mi chiedono di dire qualcosa di sinistra? Rispondo: per 50 anni ne abbiamo prese tante, per questo ho cercato di cambiare strada»

«Dalla sfida al centro si esce in due modi: o con una forte coalizione moderata alla Cossiga o con un nuovo slancio della coalizione»

«Dove siamo andati come squadra, mettendo dentro Baggio e Del Piero abbiamo stravinto», dice Prodi. «Dove abbiamo voluto far giocare i brocchi abbiamo perso, ma è giusto che sia così». Non è chiaro tra governo e maggioranza, e tra lui e D'Alema chi sia Baggio o chi sia Del Piero, e non è chiarissimo chi sono i brocchi (probabilmente i candidati scadenza che hanno diviso l'elettorato anziché unirli), ma è chiaro

accercchiamento della sinistra nei suoi confronti.

Il dialogo con Rifondazione, spiegano a Botteghe Oscure, è «un'operazione di sminamento» che serve prima di tutto al governo e all'Ulivo. Le mine, è chiaro, sono quelle messe sul terreno dall'agenda politica e sociale, e che Bertinotti minaccia di far esplodere con conseguenze probabilmente esiziali per l'intera maggioranza. Non a caso l'altro giorno, subito dopo l'incontro con Bertinotti, D'Alema ha telefonato a Prodi per raccontargli com'era

per il dialogo tra Ds e Rifondazione.

Perché allora mostrare, come avrebbe fatto Prodi al consiglio dei ministri, tanta suscettibilità per il titolo di un giornale? La spiegazione, abbozzano a Botteghe Oscure, è su due piani diversi. Da un lato c'è una sospettosità naturale ma considerata eccessiva del personaggio Prodi. Che quindi di troppe volte, e questa sarebbe una di quelle, vede o sospetta in richieste di impegno o sottolineature di problemi, manovre più o meno aperte di sganciamento o di siluramento. O magari allenamenti in vista di future staffette.

È già capitato in passato, del resto. Ma anche in passato le scelte politiche effettive, che sono poi quelle che contano, hanno mostrato l'assoluta lealtà dei Ds alla maggioranza e al governo. Il secondo piano di spiegazioni riguarda la situazione particolare e il problema specifico che ha dato origine all'episodio. Prodi si è sentito lasciato solo nel momento in cui prendeva di petto la questione di Berlusconi nel Ppe e soprattutto si è sentito attaccato su un tema dove i problemi sono oggettivi. «C'è una fatica innegabile del governo a imprimere una svolta sui temi dell'occupazione», confermano a Botteghe Oscure, e quindi è vero che su lavoro e Sud l'esecutivo scotta imprenditori, sindacati, forze sociali e politiche. Ma, si aggiunge, è una difficoltà oggettiva che ha a che fare con l'enormità del problema e che, almeno per quanto riguarda i Ds, non viene imputata direttamente a Prodi e non viene agitata per interessi di parte.

Gli umori e le insoddisfazioni sono cose fisiologiche in un matrimonio. Figuriamoci in una coalizione.

Fe. Al.



Inghilterra Schermi «mondiali» anche in chiesa

In parecchie chiese anglicane del Regno Unito i fedeli potranno seguire le gesta della nazionale inglese su maxi-schermi. Alla parrocchia St. Andrew (Oxford) i tre match dell'Inghilterra saranno trasmessi nel vestibolo, per la finalissima maxi-schermo addirittura nella navata centrale.

È del Middlesbrough E l'ignaro Torricelli fu spedito all'estero

DALL'INVIATO

SENLS (Parigi). Il bello è che il calcio-mercato dei calciatori azzurri doveva essere chiuso dal 5 giugno fino al termine del mondiale. È aperto, procuratori e faccendieri se ne fregano, i club si adegano, la Juve non ha scrupoli a dare il cattivo esempio, Torricelli è spedito come un pacco postale al Middlesbrough e il difensore della favola del dilettante diventato campione manda tutti a quel paese: la Juventus e, soprattutto, Marcello Lippi. Moreno ha già avuto qualche grana in un questo ritiro azzurro. Nell'amichevole con il Porcari Montercarlo, uno di quei club con i quali faceva i conti ai tempi in cui giocava nella Caratese (prima che un giorno lo scoprisse Claudio Gentile e lo consegnasse a Giovanni Trapattoni), ha rimediato un bel pestone in una zona del piede dove non ci sono muscoli, solo osso, e ha rischiato la frattura, e per dieci giorni ha faticato persino a camminare. A tenergli il morale basso, con la paura di perdere persino il mondiale, ci si è messa pure la Juve, che da tempo ha deciso di rinunciare alle sue prestazioni pedatorie. Da tempo decisa anche la destinazione, Middlesbrough, che è la società inglese in cui emigrò, due estati fa, Fabrizio Ravanelli. Il Rava segnò molto, ma il «Boro» perse ancor di più e rotolò nella First Division, che è la serie B inglese. Ravanelli ha cambiato aria, lasciandosi alle spalle molti veleni e il ricordo di bollette telefoniche pagate solo quando la linea era tagliata, il Middlesbrough è tornato in Premier League e per rinforzarsi ha acquistato, costo dell'operazione 14 miliardi, Moreno Torricelli da Erba, provincia di Como, 28 anni.

C'è però un problema: Torricelli non vuole andarsene a Middlesbrough. Ravanelli gli ha detto tutto il male possibile dei «Boro», Moreno si è spaventato. Impugna il contratto che lo lega alla Juve fino al 2001, richiama al dovere il suo procuratore (Garlando), lancia messaggi di guerra alla Juve: «La squadra in cui andrò l'anno prossimo la scelgo io e non la Juventus. Se proprio devo finire in Inghilterra, non vado in una neo-promossa. Mi risulta che anche l'Arsenal avesse fatto un'offerta». L'Arsenal, per la cronaca, ha vinto quest'anno campionato e coppa d'Inghilterra. Moreno, però, non ha voglia di emigrare: «Preferirei restare in Italia, magari alla Fiorentina che sarà allenata da Trapattoni, uno con il quale non ho mai avuto problemi. Con Lippi, invece, non c'è mai stato feeling. Il fatto di rimanere tutti nella stessa direzione ci ha fatto sopportare a vicenda, ma se andrò via non dovrò ringraziarlo. Abbiamo avuto anche scontri verbali, su alcune cose la pensiamo diversamente, gliel'ho detto in faccia, non sono uno che lancia i messaggi attraverso i giornali. In ogni caso se andrò via lo farò a testa alta. In sei anni ho vinto 11 trofei, il doppio di uno bravo come Bergomi, sono soddisfatto». «El Mundo», giornale spagnolo, ha inserito Torricelli nella squadra di «quelli che uccidono il calcio»: «La prendo come un complimento. Avete visto chi c'è in quella classifica? Gente come Ince, West, Batty, gente di carattere. È destino dei difensori quello di finire nel mirino mentre gli altri vengono elogiati. Però vi siete mai chiesti perché nelle partite di allenamento i difensori battono sempre gli attaccanti?».

S.B.

L'Unità loSport



MATINA

6:44 RadioUno SPECIALE MONDIALE
 7:00 Tmc RASSEGNA STAMPA SPORTIVA
 11:00 RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA

POMERIGGIO

13:00 Tmc SPECIALE FRANCIA '98

13:00 Italia 1 GUIDA AL MONDIALE
 13:45 Tmc DIARIO MONDIALE
 14:30 RaiUno - Tmc ARGENTINA - GIAPPONE
 16:45 Tmc DIARIO MONDIALE
 17:30 RaiDue - Tmc - RadioUno JUGOSLAVIA - IRAN

19:30 Tmc PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA

SERA

20:15 Tmc DIARIO MONDIALE
 20:25 Italia 1 MAI DIRE GOL-FRANCE '98
 20:30 RaiTre BLOB MUNDIAL
 21:00 RaiTre - Tmc GIAMAICA - CROAZIA

21:00 RadioDue PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI (all'interno «MAI DIRE RAI» con la Gialappa's Band)

22:50 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
 23:40 ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
 1:00 Tmc ARGENTINA - GIAPPONE [replica]



Gruppo E. Messico rimonta e batte la Corea del Sud

Allo stadio «De Gerland» di Lione asiatici in vantaggio grazie ad un'autorete di Davino. Nel secondo tempo riscossa dei messicani con rete di Ricardo Pelaez e doppietta di Luis Hernandez. La Sud Corea ha giocato per più di un'ora in 10 per l'espulsione di Ha Seok.



L'indeciso Maldini tentenna Roby e Del Piero tentano l'accordo Prodi suggerisce

DALL'INVIATO

SENLS (Parigi). Forse è stato per accontentare il premier Romano Prodi («Baggio e Del Piero li farei giocare insieme») che ieri pomeriggio, sul campo-moquette di Senlis, Cesare Maldini ha collaudato la coppia più celebre di questo giugno 1998: Baggio a destra e Del Piero a sinistra. Un esperimento durato appena un quarto d'ora, nella partita titolare-riserve, in cui i primi hanno battuto i secondi 2-1 e il primo gol del «big» è stato segnato da Baggio. Il bis è stato concesso da Vieri, che con quel due si trova come un papa. Nella formazione titolare si è visto an-

che Bergomi, chiamato in prima linea per sostituire l'infortunato Costacurta. Il vecchio «zio» si è talmente emozionato da regalare, con una fesseria, il gol della bandiera alle riserve, sigillo di Pippo Inzaghi. Oggi altro giorno e altre possibili novità, non ci sarebbe da sorprendersi se vedremo Baggio tra i titolari e Del Piero tra le riserve. Il tormentone ci accompagnerà fino a mercoledì, alla partita contro il Camerun. Vorremmo raccontare come è vissuta questa storia da «dentro», inteso come ambiente azzurro. Costacurta, che è il libero e uno dei giocatori più influenti - per età e per appartenenza al clan milanista -, fa sapere che secondo lui «Maldini ha già in testa la soluzione, l'affinerà durante gli allenamenti. Anche io ho un'idea precisa, ma la tengo per me. Una cosa è sicura, questa storia non spacherà in due la squadra, non ci sarà una divisione in clan. Staffetta? Tutto è possibile, ma nel calcio non si possono fare pronostici».

Bergomi e Pagliuca hanno cuore gli equilibri della squadra «perché sono fondamentali». Albertini, Di Matteo, Maldini hanno espresso parere analogo due giorni fa, l'impressione è che davvero questa storia, questa patata bollente, sia tutta nelle mani di Maldini. I diretti interessati ostentano sicurezza. Baggio si sente forte perché sa di aver salvato la pelle all'Italia nella gara con il Cile, tutta l'Italia del tifo è con lui, gli attaccanti hanno un debole per i suoi assist. Del Piero si sente addosso la forza della gioventù, il suo ruolo di stella designata, i 32 gol in un anno che non sono mica da ridere.

Baggio ha contro le voci che consigliano un suo uso certissimo, Del Piero ha contro la prudenza che ammonisce a fare attenzione con un-

giocatore a secco di partite da un mese, dal 20 maggio. Non esistono clan ben identificati. Del Piero rappresenta una Juve in tono minore, mancano pezzi da novanta come Ferrara (il più autorevole) e Peruzzi. Baggio è sempre stato un solitario, ora che è passato all'Inter potrà contare di più, ma, come dire, tempo al tempo. I giocatori sono per natura egoisti: prima badano ai fatti loro e poi al resto. Certo, nel curare i propri interessi c'è anche il fatto di non essere entusiasti all'idea di faticare il doppio. Infatti: dovesse davvero utilizzare Del Piero e Baggio insieme, Cesarone chiederà al reparto centrale gli straordinari. Vista ieri, un'Italia così «osé» avrebbe tre uomini a centrocampo: Dino Baggio a destra, Di Biagio (uno che giocherà sicuramente con il Camerun) al centro e Albertini a sinistra. In difesa, la solita sinistra, con l'unica possibile novità di Bergomi al posto di Costacurta. Sarebbe una specie di 4-3-1-2, con i due belli del reame, Del Piero e Baggio, costretti a turno a fare marcia indietro. Davanti Vieri, che dovrà lavorare di gomiti contro la difesa camerunese.

Ecco, non va perso questo punto di vista: l'avversario. Maldini non è come Sacchi, che imposta la squadra a prescindere. Cesarone pratica il gioco a uomo, sceglie il vestito della squadra in base all'appuntamento. E il Camerun gli fa paura per la forza fisica. Una squadra così rimodellata perde qualcosa sul piano atletico. È un rischio e può perdersi Maldini di compromettere i termini del progetto. Anche io ho una massaia di Voghera e agli intellettuali che ficcano il naso nel pallone? La staffetta, con Baggio in partenza e Maldini in attesa di una chiamata, resta così l'ipotesi più probabile. Sull'argomento si è espresso anche Gianni Rivera, oggi sottosegretario alla Difesa, ieri centrocampista del Milan, uno che visse un mondiale da incubo, in Messico, perché contrapposto a Mazzola.

Valcareggi varò la famosa staffetta, Rivera ancora oggi fa capire di non aver gradito: «La staffetta non può essere una cosa premeditata. Credo che Maldini dovrà scegliere. Occorre una scelta definitiva, che può anche essere quella di utilizzarli insieme. Si può fare oggi e si poteva fare anche allora con me e Mazzola». Certe ferite non si rimarginano. Chissà se sarà così anche per quei due, Baggio e Del Piero. Nella vita, però, c'è di più. Chiedere ai disoccupati del Sud.

Stefano Boldrini

VISTI DA LONTANO

Il tramonto rosso «sgup»

FRANCESCO RECANATESI

molisano e gli altri pionieri della tv è che gli altri hanno saputo via via, negli anni, ritoccare il look delle loro trasmissioni. Biscardi no: il «Processo» biscardiano di oggi è esattamente come il Processo di ieri. Immutabile nel tempo: stessi argomenti, vacuità, volgarità, pesanaggi, chiosso, vallette, pantane, prosopopea.

Non importa se in origine si chiamasse «Il processo del lunedì», poi «Il processo di Biscardi» e ora «Il processo ai mondiali». È sempre la stessa rancia a pappà. Una volta alla sinistra del re Biscardi c'era Anna Maria Van Pallandt (1), oggi c'è Laura Kasper (1); entrambe senza il dono della parola, entrambe nel ruolo di belle (neanche tanto,

poi) statuine. Prima c'era Laura Cardella che esibiva la sua sfrontatezza, oggi c'è la Pivetti che esibisce il suo Brambillo. Anni fa c'erano Roszi e Mughini che facevano i pagliacci, oggi il ruolo è passato sulle spalle di Menicucci e Mosca.

«Senza veli né diplomazia né censura», Biscardi continua da 18 anni a spacciare per «sgup» ed «esclusivo» (a proposito ma Di Pietro?) notizie rifritte e personaggi bolliti, a circondarsi di gutti da osteria che si accapigliano e sputacchiano sui microfoni. Persino il pubblico è adeguato allo stile super-trash: ieri l'altro la telecamera ha inquadrato un distinto signore che potrebbe essere il logo della trasmissione: stravaccato sulla poltroncina e impegnato, con le mani, a controllare che dentro i pantaloni tutto fosse in ordine.

Nessuno può meravigliarsi leggendo le cifre dell'auditel (3-400mila spettatori), anzi dobbiamo rallegrarci per lo spirito critico e il ritrovato gusto estetico degli italiani; mi sono chiesto, però, per quale masochistica ragione Tmc abbia voluto strappare l'osteria sportiva a Telepiù. E quando l'altro giorno Biscardi è stato allontanato bruscamente dagli assistenti di Scalfaro, annunciando poche ore più tardi lo «sgup» dell'intervista al presidente della Repubblica, ho avuto la netta sensazione e il malinconico presagio che quel rosso sui capelli sia il riflesso del tramonto. Questo ho pensato, «senza veli né diplomazia né censura».

Francia-Sudafrica vista in un bistrot, tra intellettuali e sans-papier coinvolti e partecipi del successo di Zidane e C.

Tifo Bleus sulle note della Marsigliese

DALL'INVIATO

PARIGI. Francia-Sudafrica il giorno dopo, o per meglio dire poche ore dopo. Qualcosa si muove. La Francia s'è desta. Ora i bleus dovranno confermare le buone impressioni del primo match, soprattutto dovranno riuscire a concretizzare più facilmente in gol la mole di occasioni che i piedi vellutati di Zidane e Djorkaef (ma anche la spinta di Deschamps, di Petit, di Lizarazu) possono confezionare. Ma il 3-0 rifilato ai Bafana-Bafana ha fatto nascere qualcosa. Qualcosa che si è mosso fra il Velódrome di Marsiglia e boulevard di Parigi, e che noi italiani conosciamo bene: il tifo. A Marsiglia era facile prevederlo. Città mediterranea, mista, da sempre

pazza per il calcio. Zinedine Zidane, algerino, è un suo figlio esemplare. Inoltre, proprio per la sua natura di porto cosmopolita, da sempre Marsiglia adotta i giocatori di razze diverse: è la città che ha adorato il camerunese Bell, il ghanese Abedi Pelé, l'inglese Waddle, che ora ama Ravanelli, figuratevi se non poteva immedesimarsi in una nazionale francese dove giocavano, oltre a Zidane, l'armeno Djorkaef, il basco Lizarazu, i neri Henry, Thuram, Desailly. Ma Parigi... Parigi no, è più snob, non ha tradizioni calcistiche, non si sta lasciando coinvolgere più di tanto dal Mondiale. Eppure, l'altra sera, vedendo la partita in un bistrot di rue de la Poissonnière - zona poco turistica, etnicamente mista, molto «verace» - abbia-

mo avuto la netta sensazione di assistere a un inizio. L'inizio dell'amore di Parigi per la nazionale di calcio. All'inizio, il nostro bistrot era mezzo vuoto. Diversi clienti sbirciavano i televisori accessi, ma altri erano del tutto disinteressati. Scena classica: un ragazzo e una ragazza, seduti mano nella mano; lui guarda ogni tanto la partita, lei (per fortuna) non si arabbia, dà un'occhiata, chiede «ma è quello Zidane?» nel momento in cui inquadrano Thuram. Due signori, manco fossimo in un film di Woody Allen, parlano di cinema: i sentimenti disquisire sul «Raggioverde», uno dei film meno riusciti di quel grande regista che è Eric Rohmer. Eccoli qua, gli intelto come li chiamano da queste parti, quelli con la puzza

sotto il naso che guardano con diffidenza ai riti pagani del dio pallone. L'unico vivamente interessato alla partita è il cameriere: ci regala un sorriso complice quando chiediamo un tavolo vicino al video. Ci si comincia a scaldare con il gol di «Dugà» (sarebbe Dugarry, ma molti giocatori hanno soprannomi: Lizarazu è «Lizà», Zidane è ovviamente «Zizou», d'altronde ai suoi tempi Pouldior lo chiamavano «Poupou») e nel secondo tempo qualcosa succede. I due signori passano da Rohmer a una dotta disquisizione sulle origini basche di «Lizà», e pian piano cominciano a incuriosirsi e l'ombra di un sorriso sfiora i loro volti quando Djorkaef costringe Issa all'autorete. C'è più

gentile, e c'è un piccolo boato al terzo gol di Henry. Due camerieri si abbracciano, anche perché hanno vinto una scommessa (entrambi avevano pronosticato il 3-0). Ma il miracolo, come è giusto in questa epoca tutta mediatica, lo porta la tv: nelle vie di Parigi giunge il coro del Velódrome che canta la Marsigliese; anche da lontano, è qualcosa che mette i brividi, soprattutto se si pensa che a cantarlo sono quegli stessi ragazzi multicolori che le immagini video ci hanno mostrato poco prima (dopo il gol del nero Henry, le telecamere hanno inquadrato un gruppo di ragazzi festanti i cui volti avevano tutte le sfumature dal latte al cioccolato). Non è il melting pot, per

carità; anzi, la Marsiglia dei mille popoli segregati e dei tanti voti a Le Pen continua a essere lontanissima dalla Parigi borghese (forse, meno, dalle sue banlieue). Non è un fatto «politico», è qualcosa che viene prima della politica, è spettacolo, è l'istinto insopprimibile della folla: sta di fatto che l'innno urlato a Marsiglia contagia Parigi, e anche nella capitale, appena finita la partita, si sente qualche clacson, partono accenni di corteo... nulla di paragonabile alle notti romane di Italia '90, per carità. Ma, ripetiamo, qualcosa è nato, venerdì notte: ora, sta ai campioni di questa Francia arcobaleno tenerlo in vita.

Alberto Crespi

Per lo scienziato Semir Zeki il senso estetico è un'estensione della vista. Uno strumento vincente nella lotta per la sopravvivenza.

L'arte è un'estensione del cervello visuale. Il senso estetico è un modo di interagire inventato dai nostri circuiti neurali per guardare meglio il mondo. L'intensa emozione che proviamo guardando un quadro di Raffaello, o una statua di Michelangelo, è «solo» una raffinata tempesta elettrochimica. E l'artista è un neurofisiologo capace di sfruttare al meglio il potenziale cerebrale. Semir Zeki, libanese d'origine e inglese di formazione, docente di neurobiologia presso lo «University College» di Londra, è venuto, di recente, a Milano, ospite della Fondazione Sigma-Tau e degli Editori Laterza, per lanciare la sua provocazione. E per illustrare, con tre lezioni tenute presso l'affollata Aula Magna dell'Università Statale, le sue ardite tesi sul rapporto tra «mente e bellezza».

No, non equivocate. La provocazione culturale di Semir Zeki non consiste nel suo, apparente, riduzionismo. Le basi neurofisiologiche dell'arte o, se volete, le basi biologiche del senso estetico che il libanese propone sono, sì, materialistiche. Ma non sono affatto riduttive. Non riducono la più creativa e soggettiva delle attività umane a meri processi molecolari. La ricerca dei fondamenti scientifici del senso estetico portata avanti da Semir Zeki è molto più complessa. E sofisticata. È disincantata. «La scienza non ci farà perdere la percezione spirituale del bello», assicura.

Certo, la ricerca di Semir Zeki parte da rigorose basi sperimentali. L'osservazione cruciale su cui il neurobiologo fonda la sua provocazione culturale consiste nell'aver dimostrato che, nella parte della corteccia cerebrale che sovrintende alla visione delle scimmie, ci sono dei neuroni così specializzati da attivarsi non in seguito a una causa fisica «oggettiva» (per esempio un raggio di luce con una ben definita lunghezza d'onda), ma solo quando l'animale «percepisce» un certo colore. Per esempio la scimmia percepisce il colore verde di una foglia, anche quando la foglia è al buio o è «accesa» dal rosso di un tramonto. Non c'è nulla di metafisico, in tutto ciò. C'è, semplicemente, il fatto che il cervello visuale delle scimmie ha imparato a trarre dalle informazioni caotiche che riceve dall'ambiente degli «invarianti», che gli consentono (ri-



LA CURIOSITÀ

Nella testa di chi guarda un quadro

L'arte, sostiene Semir Zeki, è un ampliamento delle funzioni visive del cervello. E, in effetti, quando guardiamo un quadro il cervello visuale entra in azione. Una serie di impulsi elettrici fanno sì che si immagini del quadro di forme sulla retina e nel cervello. Il sistema cerebrale che sovrintende alla visione a livello della corteccia è collocato nel lobo occipitale. Esso è costituito da almeno venti diverse aree. Tutte molto specializzate. Tuttavia non basta il cervello visivo per osservare un quadro ed esercitare il senso estetico. Quando osserviamo un quadro, esercitiamo le nostre funzioni cerebrali superiori. È il cervello nel suo complesso che funziona. Sia l'emisfero destro, che cerca di intuire cosa sta avvenendo e di sintetizzare questa intuizione in un'emozione. Sia l'emisfero sinistro che analizza il quadro in modo più analitico. Insieme, emozione e ragione, contribuiscono a definire la percezione estetica dell'opera d'arte che osserviamo. L'osservazione, dunque, procede per stadi, alcuni dei quali paralleli. Molte zone del cervello vengono coinvolte, intervenendo in sequenza, ma scambiandosi

anche dei feedback. Dopo o durante la formazione dell'immagine, infatti, entra in gioco il tronco cerebrale che assicura la necessaria attenzione. Nel medesimo tempo il lobo occipitale elabora le prime informazioni, identificando colori, forme e contorni, movimenti. Ma il cervello inizia già a guardare oltre i meri dati fisici. Inizia a percepire, richiamando dal grande archivio della memoria i modelli in cui far rientrare ciò che il quadro propone. Intanto il lobo temporale identifica i concetti. A questo punto la decodificazione dell'immagine che abbiamo sotto gli occhi è iniziata. Il lobo parietale si incarica di effettuare una sorta di analisi comparata tra ciò che il quadro propone e l'esperienza dell'osservatore e di produrre un'emozione. Se c'è «risonanza», il quadro risulta bello e provoca un effetto di piacere. Se c'è «dissonanza» l'osservatore rifiuta ciò che vede: e lo considera brutto. L'osservazione si chiude con l'azione del lobo frontale, e col suo sistema limbico, che consente di elaborare le emozioni e di formulare un giudizio critico.

Cervello d'artista

L'emozione per il bello? È una tempesta chimica

correndo alla memoria) di riconoscere la foglia e di ricostruire il colore originario anche in situazioni non convenzionali. Nel fare questo alcuni neuroni si sono specializzati a «vedere» il colore verde anche quando l'occhio non è colpito dal raggio di luce con una lunghezza d'onda caratteristica del verde. Insomma, il cervello della scimmia ha imparato a «interpretare» la realtà. Così a precisi stati mentali fisici corrispondono funzioni di tipo «qualitativo». Conosciamo i neuroni con cui le scimmie riescono a discriminare tra le varie percezioni visive e iniziano a classificarle in base a una struttura valoriale. Le scimmie (e, forse, non solo le scimmie) discriminano il bello dal brutto.

Questa capacità di interpre-

tazione della realtà è, naturalmente, aumentata quando l'uomo ha conquistato l'«organo della civilizzazione», l'ipertrofica neocorteccia cerebrale. E con essa la capacità di rappresentare il mondo in modo sempre più complesso, anche mediante dei simboli, e in modo sempre più armoniosamente ordinato. L'arte è un modo sofisticato ed efficace di rappresentare il mondo visibile, di selezionarne gli «invarianti», di distillarne i simboli e di ricommetterli in modo critico. Se la coscienza analitica dell'uomo è, come sostiene il fisico Victor Weisskopf, l'occhio attraverso cui l'universo ha imparato a osservare se stesso, il senso estetico dell'uomo è l'occhio attraverso cui il cosmo, il «tutto armoniosamente ordinato» dei

Greci, ha imparato a contemplare se stesso.

In realtà l'arte non è solo, come sosteneva J. Z. Young, un «modello del mondo»: una rappresentazione della realtà. È anche, come proponeva Jacques Monod, una «funzione di simulazione»: un modo per cercare di «pre-vedere» l'evoluzione del mondo reale. Di più: l'arte è un modo di comunicare ad altri le visioni, le rappresentazioni e la simulazione del mondo. Per compiere tutte queste straordinarie operazioni l'uomo artista attiva svariate parti del cervello. O, non solo quelle deputate alla visione. Tuttavia Zeki porta numerosi e plausibili argomenti a favore della tesi che la percezione estetica ha una solida radice biologica ed è un incastro di moduli neuronali



«Tracce di memoria» di Mimmo Jodice

sparsi per il cervello ma costruiti a partire dai centri della visione. In questo senso il senso estetico e la sensibilità artistica sono un'estensione e un progressivo affinamento del cervello visuale.

La provocazione di Semir

Zeki, dunque, consiste nel fornire le prime basi neurofisiologiche a quanto sosteneva Spinoza già qualche secolo fa: «gli uomini giudicano le cose secondo la disposizione del loro cervello». Naturalmente la neurobiologia è ben lontana dal conoscere tutti o anche solo una parte cospicua degli stati fisici cerebrali che potremmo definire «percezione estetica». E naturalmente la neurobiologia non ci svelerà mai i segreti neurali di Rembrandt o di Tiziano, perché le connessioni cerebrali di

ogni grande artista e di ciascuno di noi sono modellate dalla storia, oltre che dalla biologia, e sono, dunque, uniche e irripetibili. Tuttavia non c'è dubbio che la neurofisiologia dell'arte, proposta da Semir Zeki, è qualcosa di più di

un'accattivante metafora. È una vera ipotesi scientifica. Che vuole sottrarre la sensibilità artistica «all'alea del mistero per riconsegnarla alla natura».

A ben vedere, però, la forza della neurofisiologia dell'arte di Semir Zeki è anche il suo limite. Nella ipotesi del neurobiologo libanese, infatti, il senso estetico è un frutto adattivo dell'evoluzione darwiniana,

emerso per selezione naturale nel corso della dura lotta per la sopravvivenza. Definire e riconoscere il bello, rappresentare e simulare la realtà, comunicare verità profonde

sull'ambiente circostante costituiscono indubbi vantaggi evolutivi. Tuttavia questo potente e raffinato strumento adattivo, proprio nel momento in cui diventa maturo, si sottrae alla selezione naturale per lasciarsi modellare dalla selezione culturale. Da oggetto, più o meno passivo, dell'evoluzione darwiniana diventa oggetto attivo di quell'evoluzione decisamente lamarckiana, caratterizzata dalla trasmissione critica dei caratteri culturali acquisiti, che è la storia dell'uomo. Proprio mentre si sottrae all'evoluzione darwiniana, per diventare uno dei motori dell'evoluzione lamarckiana di «homo sapiens sapiens», l'arte cessa di avere una spiegazione puramente o preminentemente neurofisiologica. E diventa il frutto di una costellazione di cause emergenti (storiche, sociali, culturali) che vanno oltre la pur complessa architettura modulare delle cellule cerebrali.

Pietro Greco

CROCIERE con la nave SHOTA

dall'8 al 21 agosto
in GRECIA TURCHIA
ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario:

Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 1.950.000

in cabine a 2 letti da lire 2.820.000

(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in
MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 950.000

in cabine a 2 letti da lire 1.450.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

E-MAIL:

L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre
in SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 740.000

in cabine a 2 letti da lire 1.180.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all' 11 settembre
MALTA TUNISIA
CAPRI E CORSICA

L'itinerario:

Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 620.000

in cabine a 2 letti da lire 990.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

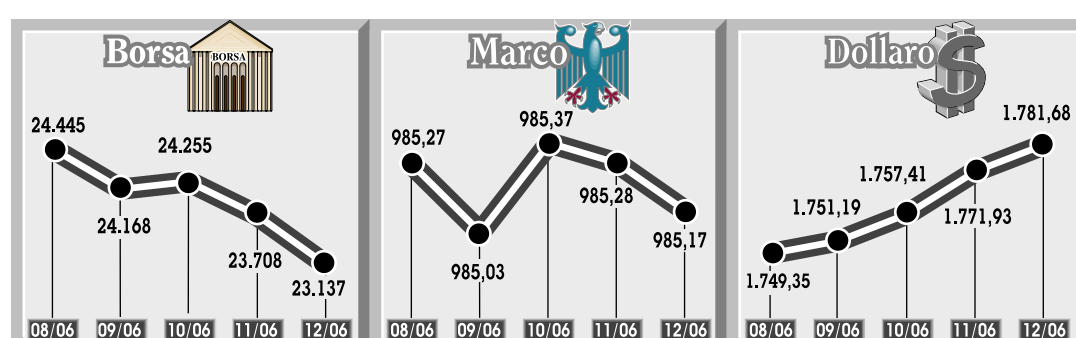
La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

Mercato del lavoro Arriva una guida di «Rassegna»

Dopo anni di interventi legislativi, si sentiva la mancanza di una mappa precisa. È l'obiettivo della guida di «Rassegna Sindacale» «Il sistema delle opportunità», realizzata da Patrizia Ferrante e Romano

Benini (16.000 lire). In maniera sintetica ma efficace, la guida illustra tutte le occasioni di creazione diretta o indiretta di contratti di lavoro, il lavoro temporaneo, il lavoro socialmente utili, le agevolazioni per chi assume, le leggi Regionali, i patti territoriali e i contratti d'area, il telelavoro e la riforma del collocamento.



La riforma fiscale in un volume di Pesole e Riccioni

Nel 1998 il Fisco italiano è stato drasticamente ricostruito, con 12 decreti legislativi che hanno riordinato le imposte esistenti, istituito tributi nuovi e abolito imposte tradizionali. A questa trasformazione è dedicata la

«Guida alla riforma fiscale» (9.900 lire) scritta per gli Editori Riuniti da Dino Pesole del «Sole 24 Ore» e da Vittorio Riccioni dell'«Adnkronos». Un libro che spiega, con linguaggio semplice ma puntuale, cosa capiterà ai contribuenti per effetto della riforma Visco, una riforma di ampia portata che gli italiani non hanno ancora appieno compreso e conosciuto.

L'Opv partirà il 20 giugno. Sabato 27 il prezzo definitivo. Dal primo collocamento titolo rivalutato del 130%

Un miliardo di azioni per «Eni4» Sul mercato il 12,5% della società

Lo Stato scenderà sotto il 51%, bonus confermato per gli investitori

ROMA. Decolla la quarta fase della privatizzazione dell'Eni. Ieri il direttore generale del Tesoro Mario Draghi ha illustrato le caratteristiche dell'operazione, che vedrà il collocamento sul mercato del 12,5% del capitale sociale di Eni (un miliardo di azioni), una quota che grazie alla «green shoe» potrà salire al 13,7% del capitale del colosso chimico. Agli attuali valori del titolo, Eni 4 «vale» dai 12.000 ai 13.200 miliardi di lire; dopo l'Opv, la quota in possesso del Tesoro scenderà dal 51% al 35-40%, ma in ogni caso Draghi ha spiegato che non scenderà sotto il valore minimo indicato del 35%.

Anche in questo caso il Tesoro assicurerà l'assegnazione della «bonus share» per i sottoscrittori che manterranno per 12 mesi i titoli: verranno distribuite dieci azioni gratuite ogni cento acquistate, undici azioni se si tratta di dipendenti Eni. Del miliardo di azioni offerte, 750 milioni sono destinate all'Opv, mentre 250 milioni andranno agli investitori istituzionali italiani ed esteri. In ogni caso ha tenuto a precisare il direttore generale del Tesoro, che era accompagnato dal vicedirettore generale dell'Imi, Vittorio Serafino in veste di «global coordinator» dell'operazione insieme al Credit Suisse First Boston. L'operazione è rivolta soprattutto al mercato italiano, cui andrà l'84% delle azioni dell'Opv.



Draghi
«Il lotto minimo sarà di 500 azioni, una decisione presa per favorire al massimo la diffusione dell'azionariato»

12.028 lire di venerdì 12 giugno. Draghi ha spiegato perché in questa quarta tranche di collocamento Eni non vi sarà alcuno sconto come già avvenuto per il primo collocamento. «La «bonus share» - ha detto il direttore generale del Tesoro - è la parte più attraente del pacchetto di incentivi». Infine, i vertici del Tesoro hanno chiarito che non stanno pensando a un nucleo stabile per Eni.

Roberto Giovannini

L'Authority per l'energia aveva già ridotto gli oneri per gli utenti Enel nel luglio scorso

«Sconto» nucleare, stessa bolletta

Arriva una riduzione di 500 miliardi per l'addio all'energia atomica, per ora non cambiano le tariffe.

ROMA. Per le bollette elettriche italiane dei prossimi anni arriva uno «sconto» di circa 500 miliardi di lire, ma gli utenti non se accorgono in termini di risparmi. L'Authority per l'energia ha infatti terminato il suo lavoro di revisione dei cosiddetti «oneri nucleari» stabilendo che la cifra ancora a carico degli utenti per gli indennizzi ad Enel e imprese appaltatrici in seguito all'abbandono dell'energia atomica, sia ridotta dai previsti 3.088 miliardi di lire a 2.653 miliardi, 435 miliardi cioè in meno del previsto. La decisione che mette fine ad anni ed anni di polemiche, non porterà comunque nessun vantaggio sulle bollette: già dal luglio scorso infatti l'Authority, in attesa di verificare la congruità degli «oneri nucleari», aveva ridotto cautelativamente il «peso» di tale voce sul conto che ogni bimestre ricevono le famiglie italiane (da 9,2 a 1,4 lire al chilowattora). Una riduzione che dovrà essere rivista, in base ai calcoli dell'Authority, e probabilmente reintegrata ma che assicura l'Authority - non comporterà

Imi (I tranche)	1.794
Ina (I tranche)	4.530
Imi (II tranche)	913
Ina (II tranche)	1.686
Eni (I tranche)	6.299
Imi (III tranche)	501
Ina (III tranche)	3.260
Eni (II tranche)	8.872
Eni (III tranche)	13.300
Telecom	23.000
Credit	1.801
Comit	2.891
Cirio - B. De Rica	311
Italgel	431
Sme	700
Acciai Speciali Terni	600
Aeroporti di Roma	541
Iip	1.800
Nuovo Pignone	713
Eni (IV tranche)*	13.200

* Da effettuare

I NUMERI DELLA IV TRANCHE

12,5% è la quota del capitale sociale oggetto dell'Opv
13,7% è la quota del capitale sociale interessata se viene esercitata la «green-shoe»
1 miliardo è il numero di azioni ordinarie dell'offerta Globale

IL TACCUINO DELL'INVESTITORE
Data dell'operazione: da lunedì 22 a venerdì 26 giugno
Lotto minimo: 500 azioni
Bonus share: 10 azioni gratuite ogni 100 per chi le mantiene almeno un anno (le azioni saranno 11 per i dipendenti Eni). È applicabile a un massimo di 6 lotti pari a 300 azioni gratuite.

20 giugno: annuncio del prezzo massimo

LA DESTINAZIONE DELLE AZIONI

Investitori istituzionali (numero di azioni)	
Italiani	90 milioni
USA	65 milioni
G. Bretagna	55 milioni
Resto del 40 milioni mondo	

Offerta pubblica (600 milioni di azioni minimo): il 25% dell'offerta è destinato ai dipendenti Eni

P&G Infograph

Intesa Basilicata Eni sul petrolio in Val d'Agri

Eni e Regione Basilicata hanno firmato un «verbale d'intesa» per lo sfruttamento delle riserve petrolifere della Val d'Agri. Il verbale prevede programmi per la rigenerazione ambientale, la conversione produttiva delle fonti energetiche, la promozione dello sviluppo in materia di economia dell'ambiente e l'anticipazione delle royalties dovute alla Regione. Ancora, il varo di una società energetica regionale e della società di sviluppo «Basilicata Seo 2000», il completamento della rete metanifera, l'istituzione di una sede lucana della «Fondazione Mattei», borse di studio e corsi di perfezionamento post universitari.

Capistazione Sciopero dal 6 all'8 luglio

ROMA. L'Unione dei Capistazione (Ucs) ha deciso 48 ore di sciopero dalle ore 21 del 6 alle 21 del 8 luglio prossimo. Al centro della protesta, spiega Mario Montanari, segretario dell'Ucs, i «tagli indiscriminati da parte dell'azienda, che puntano ad eliminare 27 mila lavoratori entro il 2001». Altro tema di scontro con le Fs è la «questione sicurezza sollevata dalla Corte dei Conti». L'Ucs protesta inoltre contro la costituzione del fondo di sostegno, appoggiato dai ministri del lavoro e dei trasporti, Treu e Burlando, che «in realtà penalizza tutti i ferrovieri con l'adozione in ferrovia della cassa integrazione e del licenziamento».

IL PATTO COSTITUZIONALE ALLA PROVA 1948 - 1960

CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE TOSCANA
Firenze, 18 giugno 1998, ore 9.15-19.00
Aula Magna Palazzo Feni, via San Gallo, 10

Vittoria Franco Apertura dei lavori
Stefano Merlini Il «Compromesso costituzionale» e la Costituzione materiale della «Prima Repubblica»
Giampasquale Santomassimo L'antifascismo e la società italiana
Giovanni Gozzini L'attentato a Togliatti
Marco Tarchi L'estrema destra e le istituzioni repubblicane
Mario G. Rossi Le origini dell'apertura a sinistra e il 1956
Bruna Bocchini Camaiani La chiesa cattolica e la società italiana.
La condanna del Vescovo di Prato
Anna Maria Galoppini Il dibattito sulla legge Merlin
Marco Grisogni I movimenti giovanili tra disagio e conformismo
SEGRETERIA: ISTITUTO GRAMSCI TOSCANO-FIRENZE
TEL. 055/6580636 - FAX 055/6580641

Domenica 14 giugno 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

R

L'accordo sull'insegnamento religioso per evitare che i cittadini stranieri si sentano discriminati a scuola

Diritti in classe per gli studenti islamici

«Il governo cercherà un'intesa»

Il ministro Berlinguer: «Accordi sì, ma nel rispetto della Costituzione»

ROMA. Ore 8: lezione di Corano. All'ora di religione e alla lavagna piena di versetti di Allah non ci siamo ancora arrivati. Ma ormai non manca molto. Il governo italiano è pronto ad arrivare a un'intesa con la comunità islamica. Parola di Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione. «L'obiettivo dell'intesa - ha detto ieri il ministro - è il riconoscimento nelle aule italiane della diversità e della cultura musulmana». Tradotto vuol dire, appunto, arrivare all'ora di religione in classe o ad affrontare problemi pratici tipo le mense scolastiche «rispettose» dell'alimentazione musulmana. Insomma, l'Italia è disponibile sì. Ma a una condizione, puntualizza Berlinguer: «Che trattative e negoziazioni avvengano nel rispetto dei valori costituzionali. Quello sarà l'unico filtro».

La comunità islamica si è già fatta avanti chiedendo che i propri figli possano studiare anche nelle scuole italiane gli insegnamenti religiosi della propria cultura. L'Italia non ha preclusioni. Prima però di partire con un'intesa (come per esempio si è già fatto con la comunità cattolica e con altre minoranze) è necessario che «i gruppi musulmani - dice Berlinguer - vengano diversificati, costituiscano un'unica rappresentanza». Non appena si sarà identificato l'interlocutore unico si potrà discutere e raggiungere una serie di intese che saranno firmate dal presidente del Consiglio.

Se l'ora di Corano ancora non esiste, è vero perché che le studentesse che siedono nei banchi con lo chador in testa, non sono certo una novità. Il principio della diversità (si tratta dell'articolo 33 della Costituzione) è sacrosanto e tutelato. E i bambini di genitori musulmani sono in costante aumento. È un dato che dice qualcosa. Morale? «Il problema dell'insegnamento religioso - ha continuato ieri Berlinguer - non può essere rimandato. Deve essere affrontato per tempo, se non vogliamo che diventi più complicato in futuro. La nostra preoccupazione fondamentale è che nessun cittadino straniero si debba mai sentire discriminato per la sua religione».

Fino adesso la scuola italiana ha reagito bene all'iniezione di razze, lingue e religioni differenti. Benissimo, ma - si chiede qualcuno - non ci sarà ugualmente bisogno di sensibilizzare le famiglie dei bambini italiani? Non è mistero che qualche volta non tutti gradiscano la presenza di un alunno straniero in classe «Casi di intolleranza - dice il ministro - se ci sono stati, sono stati molto circoscritti. L'anno scorso quando ci fu l'alfabetizzazione straordinaria dei minori albanesi, l'esperienza andò benissimo. Certo, non dico che il problema della sensibilizzazione delle famiglie italiane non esista. Anche qui c'è tanto ancora da fare perché diventi un atteggiamento scontato e diffuso,

Ma più che le parole, gli inviti, servono i fatti. Cioè una scuola che fa e che lavora tutti i giorni per l'integrazione. La situazione di oggi? L'apertura e la disponibilità mostrate finora dalla scuola sono sicuramente un segno di tolleranza».

Per il resto, attenzione. Religione sì. Ma... «L'obiettivo primario della scuola - mette i puntini sulle 'i' Berlinguer in questa discussione - rimane l'apprendimento. Le religioni islamica o cattolica o altre che siano vanno rispettate. Ma i ragazzi vanno a scuola per imparare».

Rimane soltanto da vedere come prenderanno la novità gli operatori della scuola italiana. Le prime reazioni sono del genere: «Studiare il Corano? Se ne può parlare, ma nel rispetto della tolleranza reciproca». Ecco Giorgio Rembaldo, presidente dell'Anp (Associazione nazionale presidi): «Il principio dello chador in classe è già tutelato, in base all'articolo 33 della Costituzione. Anzi, credo che se c'è un ambito in cui le culture sono garantite, anche in termini di insegnamento e apprendimento, è proprio la scuola. Eventuali problemi potrebbero essere di tipo organizzativo. Tuttavia - conclude - la scuola è destinata a essere sempre più multiculturale e la richiesta della comunità islamica è espressione di un fenomeno che sta effettivamente emergendo».



Daniela Camboni Studenti immigrati in una scuola romana

Nube al Cesio, Ronchi: «Dati in ritardo»

Il ministro: «Nessun black-out». La fusione di rottami forse causa della fuga



Il ministro Ronchi

ROMA. «Il Governo ha diffuso informazioni sulla vicenda già tre giorni fa, tanto è vero che le notizie erano state pubblicate da alcuni quotidiani». Il ministro per l'Ambiente Edoardo Ronchi ha respinto ieri con durezza le critiche piovute sull'esecutivo e sull'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (Anpa), accusati da più parti per il black out informativo che ha accompagnato per oltre due settimane il viaggio della nube radioattiva spigionatasi il 25 maggio scorso dalla fonderia «Acerinox» di Algeciras, in Spagna. «Abbiamo eseguito tutti i controlli necessari - ha replicato Ronchi - e abbiamo accertato che la quantità di Cesio 137 erano talmente basse da non comportare alcun pericolo». E, sempre ieri, Legambiente ha denunciato: «La nube tossica sembra essere partita da un impianto per la fusione di rottami ferro».

Il ministro per l'Ambiente ha rivelato che in un primo tempo le autorità italiane avevano creduto che la nube avesse avuto origine in Francia. Fino a quando il 12 giugno, cioè tre giorni dopo che i responsabili della fonderia avevano segnalato l'incidente, il Consiglio per la sicurezza

nucleare spagnola (Csn) non ha fatto finalmente luce sul grave episodio: «Quindi era il Governo spagnolo a doverci informare, cosa che non ha fatto. Pertanto, non abbiamo alcuna responsabilità nella mancanza di dettagli sulla vicenda».

Dichiarazioni che non hanno impedito al portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, di criticare «l'assenza di una pronta e corretta informazione sia tra gli enti di controllo che nei confronti del pubblico». Al di là dell'incredibile ritardo con cui la Spagna ha messo in guardia dal pericolo gli altri paesi europei - tra l'incidente e la diffusione della notizia da parte del Csn sono passati 18 giorni - Ronchi ha comunque teso a sdrammatizzare la situazione: «Il livello di radioattività riscontrato risulta cento milioni di volte inferiore alla soglia di attenzione per rischi sanitari e a livelli assolutamente non paragonabili a quelli causati dall'incidente di Chernobyl».

Secondo il ministro per l'Ambiente, insomma, tanto allarmismo è ingiustificato. «Dal punto di vista sanitario - ha detto - è molto più pericoloso attraversare una qualsiasi città italiana a causa dell'inquinamento da traffico». In effetti, i dati rilevati dai

centri specializzati escluderebbero qualunque rischio per la salute. La più elevata concentrazione di Cesio 137 nell'aria è stata riscontrata lo scorso 2 giugno a Capo Mele, in provincia di Savona: quel giorno il centro piemontese per il controllo della radioattività ambientale, che ha sede a Ivrea, ha rilevato un valore di 3,22 milliBecquerel al metro cubo. Il 3 giugno la concentrazione era già scesa a 0,2 milliBecquerel. Gli altri valori di punta in Piemonte sono stati registrati negli stessi giorni a Vercelli (1,7) e a Torino (1,6). Livelli analoghi sono stati raggiunti il 2 giugno a Milano (1,7), mentre nella prima settimana del mese la stazione di Monte Cimone (Modena) dell'Arpa dell'Emilia-Romagna ha evidenziato concentrazioni di circa 0,3 milliBecquerel.

Si tratta, fortunatamente, di valori ben lontani da quelli raggiunti nei giorni successivi all'incidente nucleare di Chernobyl dell'86, quando la concentrazione di Cesio 137 superò i 2 mila milliBecquerel al metro cubo. E ancora più lontani dalla concentrazione massima ammissibile per la popolazione, che la normativa nazionale fissa in 74 mila milliBecquerel.

Ma sul fatto che le scorie di cesio ingurgitate dalla fonderia andalusa e ora a spasso nei cieli italiani, francesi, svizzeri e tedeschi siano completamente innocue, non tutti sono disposti a giurare. Il direttore del laboratorio di biochimica dell'Istituto Regina Elena di Roma, Romano Zito, non ne è affatto convinto. «Adesso è importante determinare esattamente quanto Cesio 137 è rimasto nel suolo. Saranno infatti queste - sottolinea - le quantità con cui bisognerà fare i conti in futuro, perché è fatale che entreranno nella catena alimentare attraverso vegetali e acqua». Zito non si sbilancia, ma avverte: «Tutto dipende dalla quantità di radiazioni, dato che a qualunque aumento di queste ultime corrisponde, nel tempo, un aumento dei tumori».

Di parere opposto, invece, il responsabile del centro per il controllo della radioattività di Ivrea, Mauro Magnoni: «Non vi è alcun problema neppure per la contaminazione al suolo. La variazione rispetto ai valori è stata trascurabile, anche dove le piogge hanno portato a terra tutto il Cesio 137 presente nell'aria».

Gabriele Franzini

Nel 1969 fece in solitaria la traversata dell'Oceano Pacifico in 39 giorni. Nell'89 il suo trimarano si rovesciò

Scomparso in mare il velista francese Tabarly

L'incidente tra venerdì e sabato, a 55 chilometri a sud di Milford Haven, nel Galles. Soldini: «Se ne è andato da marinaio, per noi era un mito».

LONDRA. Uno dei più noti velisti francesi, Eric Tabarly, è scomparso, sabato a 55 chilometri a sud-sud-est di Milford Haven, un centro marittimo del Galles.

Tenendo conto della bassa temperatura dell'acqua e del tempo trascorso dall'incidente, ieri la locale capitaneria di porto ha interrotto le ricerche nella convinzione che il naufrago non può essere scampato alla morte. Per di più Tabarly, che avrebbe compiuto 67 anni il prossimo luglio, era privo di salvagente.

Una nuova tragedia del mare, come quella che nell'aprile scorso coinvolse lo skipper Giovanni Soldini. E proprio dal celebre velista italiano, che si trovava a La Rochelle per le riparazioni alla sua imbarcazione danneggiata nell'incidente di aprile, ieri sera, è venuto uno dei primi commenti alla tragedia: Eric «è morto da marinaio, con lui se ne è andato un mito». A dare l'allarme, con 7 ore di ritardo, sono stati i quattro uomini d'equipaggio del suo yacht, che non dispo-

nevano di radio e che non sembra abbiano una grande esperienza di navigazione. Per richiamare l'attenzione delle imbarcazioni che si trovavano nelle vicinanze i quattro uomini hanno dovuto sparare dei bengala. Ancora misteriose le cause. Poiché i quattro non parlano inglese, non è stato ancora possibile conoscere le circostanze dell'incidente. «Quest'uomo è disperso da oltre 12 ore, tre volte oltre il limite di sopravvivenza in condizioni simili», ha detto Chris Raley, della portineria di porto di Milford Haven, per giustificare l'interruzione delle ricerche. Prima che le operazioni venissero sospese, lo specchio di mare in cui si è verificato l'incidente è stato perlustrato da diverse imbarcazioni e da un elicottero della Royal Navy, senza esito. Nel tardo pomeriggio di ieri, tuttavia, le ricerche sono riprese grazie alla determinazione della marina francese che ha inviato sul luogo della sciagura un'unità e un aereo. «Ci restano poche ore di luce e andremo avanti fino al tramonto, poi faremo nuovamente il

punto della situazione», ha fatto sapere la capitaneria di porto di Milford Haven. Una delle imprese più significative di Tabarly era stata la traversata dell'Atlantico in solitaria da Plymouth a Newport in 27 giorni, nel 1964. Nel 1969, sempre in solitaria, aveva effettuato la traversata del Pacifico in 39 giorni. Per meriti sportivi gli era stata conferita la Legion d'onore. Tabarly amava il mare, sei anni fa, aveva voluto che la piccola Marie, nove anni, sua figlia, facesse da madrina al varo del catamarano «Charal». Anche se nella sua carriera non sono mancati errori ed incidenti. Nel '74 durante la Coppa America, per un errore, la sua barca si perse nelle nebbie di Newport. La giuria attese invano l'arrivo di «France», che intanto vagava nelle acque di Rhode Island. Nell'89, durante la «Transat» Lorient-Saint Berthelemy-Lorient, la sua imbarcazione, il trimarano «Bottin Enterprise», si rovesciò, Tabarly venne recuperato insieme al suo compagno di Barca, Jean Le Cam da una nave panamense.



I compagni della Filc Cgil di Torino partecipano con dolore alla scomparsa del compagno

PALMA

I funerali di Antonio avranno luogo lunedì 15 giugno alle ore 7,45 presso l'ospedale S. Giovanni Vecchio e proseguiranno per il cimitero Parco di Torino Sud.

Torino, 14 giugno 1998

Ricordiamo con immenso affetto il nostro consigliere

ANTONIO PALMA

Il presidente Euplio Iula e il Consiglio di Amministrazione Coop. G. Di Vittorio.

Torino, 14 giugno 1998

La sezione Ferrovieri di Torino annuncia con profondo dolore la scomparsa di

ANTONIO PALMA

già dirigente della prima sezione Ferrovieri del Pci. Siamo vicini a Vittoria, Achille, Francesco e Alessandro. Ricordiamo Tonino come uomo di grande umanità e umiltà che seppe coniugare il forte impegno politico con la dedizione per la famiglia.

Torino, 14 giugno 1998

14 giugno 1995

14 giugno 1998

GIOVANNA ALLONI ved. Facchinotti

Sono già trascorsi tre anni dalla tua scomparsa e la tua presenza rimane costantemente fra noi, il vuoto che hai lasciato resta incancellabile. I tuoi cari e gli amici tutti.

Milano, 14 giugno 1998

Il 13 giugno ricorreva l'undicesimo anniversario della scomparsa di

BARTOLOMEO GANASSI

(Libero) i figli lo ricordano unitamente alla madre

LILIA PACCHIONI

(Grisa) scomparsa il 16 gennaio scorso.

Carpi, 14 giugno 1998

TRICESIMO

La moglie Elvira e i figli ricordano con grande affetto, ad un mese dalla scomparsa, il loro caro e indimenticabile

FIORINDO FOLLA

in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torrefoss (Fe), 14 giugno 1998

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

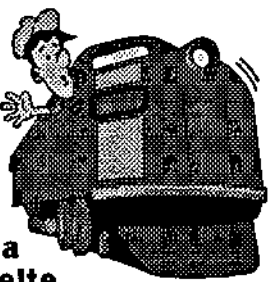
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma aziende e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:

- Tramite versamento sul C.C.P. n° 269274 intestato a SO.D.I.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

- o presso:
 - PASS s.r.l. (BOLOGNA) Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
 - VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA) Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
 - RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA) Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
				L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale		
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		

abbonatevi a

l'Unità

Domenica 14 giugno 1998

10 l'Unità2

MILANO

ARTE

La mostra dello scultore a Palazzo Verbania di Luino

Troubetzkoy e l'amico Tolstoj a cavallo

L'artista fu a contatto con i maggiori esponenti della Scapigliatura. Ritrattista dei grandi personaggi dell'epoca

Dal Poldi un invito a Bruges

Il Poldi Pezzoli promuove una mostra che si terrà dal 15 agosto al 6 dicembre nel gemello Memlingmuseum di Bruges: "Da Hans Memling a Pieter Pourbus". Una rassegna che comprende oltre cento opere del periodo che viene immediatamente dopo la grandissima stagione dei "Primitivi", l'epoca d'oro dell'arte fiamminga, e che segna il passaggio dal Medioevo al Rinascimento. Fra gli autori, oltre i due maestri che danno il titolo alla mostra, saranno esposti dipinti di Gerard David, Adriaan Isenbrant, Lanceloot Blondeel, Jan Provost, Ambrosius Benson. Un panorama di grande fascino di un'epoca rivalutata dalla critica più recente. Bruges, la perla delle Fiandre, è una città bellissima, ricca di opere d'arte, compreso uno dei capolavori di Michelangelo, "La Vergine col Bambino". Nel museo locale sono esposte anche due opere di Van Eyck.

Se siete stati almeno una volta a Luino, ricorderete quel delizioso lungolo arricchito da filari di platani secolari, purtroppo malati e in pericolo di vita. Ma finora sono lì a impreziosire uno degli angoli più belli del pur bellissimo Maggiore. E proprio lì, prima di arrivare nella piazza Garibaldi, si trova il Palazzo Verbania: qui, organizzata dal Comune, è stata sistemata al meglio la mostra di Paolo Troubetzkoy, scultore di livello alto, operante fra la fine dell'800 e l'inizio del 900. Figlio di un principe russo e di una cantante americana, nacque a Intra nel 1866. Aperto alla cultura e alle correnti artistiche più avanzate, il padre ebbe come ospiti fissi i maggiori esponenti della Scapigliatura: Tranquillo Cremona, Giuseppe Grandi e soprattutto Daniele Ranzoni, che ci ha lasciato ritratti affascinanti dei vari componenti della famiglia Troubetzkoy. Così l'adolescenza dell'artista fu vissuta a contatto con questi grandi maestri, la cui influenza fu ovviamente, per i primi anni, condizionante. Ma poi Paolo seppe trovare una propria strada, pur restando legato ai guizzi neimpressionisti di quegli artisti. Sua specialità, il ritratto di personaggi quasi sempre illustri, e forse per questo gli è rimasta attaccata l'etichetta di artista della Belle époque, molti esemplari dei quali sono esposti nella rassegna di Luino.

Il più belli quelli di Giovanni Segantini del 1896 e di Leone Tolstoj del 1898. Del grande scrittore russo, di cui Troubetzkoy era anche amico, sono rimasti parecchi ritratti, uno anche a cavallo. Segan-



Gesso di Lev Tolstoj, 1898 di Paolo Troubetzkoy

tini viene fissato nel bronzo con piglio fiero, i due indici infilati nel panciuto, i capelli arruffati, lo sguardo rivolto verso un orizzonte, che è quello stesso dei capitoli del corteo del Quarto stato. Ma tanti altri sono i ritratti, prestati in larga misura dalla Gipoteca Troubetzkoy del Museo del Paesaggio di Verbania e da altre gallerie e da

collezionisti privati, di intensa e accattivante resa. La mostra (Catalogo Mazzotta) durerà fino al 2 agosto, con questi orari: martedì e giovedì dalle 15 alle 19, mercoledì dalle 10 alle 19, venerdì sabato e domenica dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 22. Ingresso: Lire 5.000.

Ibio Paolucci

ARENTE ESTIVE

Aspettando Godot e i Barabàn

Cannes e dintorni

È la sala del Pinus che oggi ospita i tre film in programmazione per Cannes e dintorni. Dalla sezione Quinzaine de Réalistes arriva "Baby face" di Jack Blum, un'opera che affronta il tema delicato dell'amore, e dell'ossessione, tra un uomo e una quattordicenne. In programmazione alle ore 16.00 e alle 22.00. Cambiamento di programma per lo spettacolo delle 20.00: "Cantique de la recaille" di Vincent Ravalec sostituisce "Disparus" che andrà in scena martedì prossimo al San Carlo. Alle 18.00 ritorna "Le nain rouge" di Yvan Le Moine. I biglietti sono sempre in vendita un quarto d'ora prima della rappresentazione, a lire 10.000.

Paolo Pini

Oggi si inaugura lo spazio bambini all'ex ospedale Paolo Pini per la rassegna "Da vicino nessuno è normale". Alle ore 15.00 ci sarà uno spettacolo della Libreria di Mezza Estate e Bambini e le Bambine con la fiaba di Ermunia Dell'Oro. A contorno musica, colori, murales e lezioni di equitazione nel parco del Pini. Alle ore 21.30 il Gruppo della Rocca presenta "Aspettando Suite per Godot" di Samuel Beckett, elaborazione di Gian Luca Favetto per la regia di Giampiero Solari. Ingresso libero.

Il giardino della musica

Alle ore 16 pomeriggio insieme con



Il Gruppo della Rocca all'ex Paolo Pini

il Villaggio della Domenica all'esterno della Palazzina Liberty. Anziani e attività musicali con Strumentoconcerto, il Teatrino del Gatto, ArteCapoeira, Compagnia teatrale Abra Cadabra e la Commedia dell'Arte di Ruffo & Pagani. La sera appuntamento con il terzo ed ultimo concerto di musica popolare dei Barabàn con «Canti di terra, suoni di festa». Alle ore 21.00, entrata libera in Largo Marinai d'Italia.

Estate nei Chiostrri

All'Auditorium della Società Umanitaria stasera va in scena lo spettacolo teatrale «La Barragana», regia di Emeterio Cerro con Patricia Savastano. Alle ore 21.30, ingresso a lire 20.000/15.000, in via Daverio 6

INCONTRI

Stella e triangolo. Domani sera alle 21 alla Casa della cultura in via Borgogna 3 "La stella e il triangolo. Memoria e oblio" con proiezione di un documentario inedito sulle rare testimonianze delle prime persecuzioni naziste contro gli omosessuali, realizzato dal Washington Holocaust Memorial Museum. Interverranno storici e critici cinematografici.

MUSICA CLASSICA

Nelle cattedrali. Quinto appuntamento oggi del ciclo "Le cattedrali della musica", stagione di musica sacra nelle chiese coeve. Alle 15 nella Basilica di S. Angelo in piazza S. Angelo 2 concerto dei Solisti ed Orchestra Mozart: direttore Dario Toffoloni, soprano Dan Shen, flauto solista Daniele Veroni, voce recitante Laura Bagarella. In programma tre opere di Bach (Ouverture n. 2 in si minore per flauto archi e continuo, "Aus Liebe" per soprano e orchestra, Concerto brandeburghese n. 3) e la "Laudate Dominum" per soprano e orchestra di Mozart. Il programma sarà intercalato dalla lettura di testi poetici di ispirazione sacra e lettere del Seicento (Milton e Gongora). Ingresso lire 15.000.

Filarmonica della Scala. Si conclude questa sera la stagione della Filarmonica della Scala con un concerto diretto da Riccardo Muti. La serata (inizio alle ore 20) si aprirà con il "Concerto in do maggio-



SCELTI PER VOI

**Bach in cattedrale
Piazze e quartieri in festa**

re K 229 per flauto e arpa" di Mozart; seguirà quindi la prima esecuzione assoluta di "Scena per orchestra sinfonica" di Ivan Fedele. La serata si concluderà con la "Sinfonia n. 3 in do minore op. 44" di Sergej Prokofiev. Diretta radiofonica su Radioté.

Il Conservatorio. Inizia oggi la stagione "Estate 1998 - Il Conservatorio per la città", un ciclo di concerti ad ingresso libero promossi dal Conservatorio Giuseppe Verdi. Oggi alle 17.30 suona l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali. Pianisti Alfonso Alberti e duo Beatrice e Laura Pui, direttori Alessandra Albo, Ruben Jais, Valerio Piccolo. In programma musiche di Skrjabin, Poulenc e Fauré.

JAZZ POP ROCK

Fausto Leali. Questa sera alle 21 nel parco di via Anselmo da Bagio 55 concerto gratuito di Fausto Leali a chiusura della rassegna "Vivere i parchi", due mesi di spettacoli, feste, iniziative culturali e ambientali svoltesi all'interno delle aree verdi della Zona 18.

Pippo Pollina. Alle 21.30 presso Black Ebony (ex Stella Alpina) in

via Bpconci concerto di Pippo Pollina e della sua band L'ultimo CD di Pippo Pollina, "Il giorno del falco" (Sony) è dedicato al cantautore cileno Victor Jara, ucciso dai militari nello stadio di Santiago il 13 settembre 1973.

FESTE

Pantani. Il vincitore dell'ultimo giro d'Italia Marco Pantani parteciperà alla festa per lo sport organizzata per oggi all'Autodromo di Monza dall'Unione Società Sportive monzesi che prevede per tutta la giornata spettacoli, gare, trofei, esibizioni di discipline sportive.

Bambini. Dalle 8 alle 20 Affari ospita una grande festa per i bambini. Si parte alle 8,30 con l'apertura della festa, dalle 11 alle 19 in via Molteni saranno disponibili quattro cavallini pony per il trasporto dei bambini, si svolgeranno gare di frisbee, giostre, trenini e gonfiabili nelle vie Rossi, Astesani, Affari, Zanoli, V. da Seregno, in via Rossi gare su pista con automobiline 4WD. Dalle 18,30 alle 20 grande spettacolo musicale "Il magico mondo di Walt Disney".

Quarto. Ultima giornata oggi del-

la festa di quartiere a Quarto Cagnino dalle 10.30 alle 21, presso i giardini di via Pompeo Marchesi. Si alternano gare di macchine, rappresentazioni teatrali del Mago di Oz (16.30), il musical Grease realizzato dai ragazzi della scuola media B. Marcello (18), esibizione di ballo liscio (19.30), serata danzante alle 21.

Groane. Nell'ambito della rassegna MetroPoli, al Parco delle Groane, nella cornice di Corte Grande e Castellazzo di Bollate la cooperativa La Baracca di Monza propone oggi alle 17 "Tramando" spettacolo per bambini.

Leoncavallo. Spettacolo e merenda a 6 mila lire per grandi e piccini al Leoncavallo, via Watteau 7, oggi alle 16. La compagnia il Teatro del Corvo presenta "La molto horrible istoria del uomo senza testa", spettacolo di burattini.

Bellusco. Appuntamento culinario multietnico con cus-cus e altre specialità oggi alle 12,30 nell'orsi del parcheggio comunale di via Raimembranze a Bellusco.

Diamoci la zampa. Al parco Villa Brivio di Brughiero insolita mostra canina. Verranno selezionati in-



Marco Pantani

fatti il cane più ciccone (premio Panzerotto), quello con le orecchie più lunghe (premio Dumbo), il quattrozampe più anzianotto (premio Fedella), quello con il nome più buffo. La mostra, organizzata da Diamoci la Zampa, è aperta a tutti i cani. Occasione buona per adottare un cagnolino: sfilano infatti anche una decina di "Cercu casa". Oggi dalle 10 fino alle 14 iscrizione dei cani.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-

1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Retrospectiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Flash! AP fotografa il mondo Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10.30 alle 19.30, al gio-

vedi sino alle 22, lunedì chiuso. Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

"Il '68 e Milano". Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>.

"Nove + Uno". Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Per le due mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000.

"Soldi. Una mostra gioco per bambini". Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.

Vampiri Museo di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 21 giugno. Aperta al pubblico sino alle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Biglietti: 12.000, intero, 10.000 ridotto, 8.000 scuole.

Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☄ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

**Ippodromo
Gare di fioretto
tra i cavalli**

Scherma e galoppo, un connubio che ha origini antiche.

Oggi all'ippodromo alle tradizionali corse di cavalli si affiancheranno esibizioni e duelli col fioretto del prestigioso Circolo della Spada Mangiarotti, una delle sale più famose prestigiose del fioretto italiano, e per l'occasione verranno loro consegnati i diplomi di brevetto. Insieme ai ragazzi tirerà anche Sandro Resegotti, campione del mondo di Spada under 20 e tre volte campione del mondo assoluto e Walter Pauly, nazionale di spada. Le esibizioni si svolgeranno durante gli intervalli delle corse e alle 18.30. Questo appuntamento sportivo renderà ancora più divertente la consueta tappa domenicale per i bambini con il teatrino de «Il Parco dell'Erba Voglio». La rassegna teatrale vede in scena oggi, alle ore 14.30, la Compagnia del Teatro dell'Angolo di Torino con lo spettacolo Pigiomi: gioco teatrale, che prende spunto dalle azioni dei giochi dei bambini. Il pomeriggio dell'ippodromo continua



Piccoli schermatori del Circolo della Spada Mangiarotti

con il Giocalaboratorio, il picnic sul prato e le passeggiate sui pony. L'ingresso è gratuito per i bambini e i ragazzi fino ai 14 anni e per i nonni sopra i 70 anni, le mamme lire 6.000 e i papà lire 10.000.

Lunedì sera all'ippodromo del Trotto verrà assegnato il premio speciale

«Quelli che il... trotto». Per la prima volta gareggeranno personaggi dello spettacolo, dello sport e del giornalismo, tra i quali: Stefano Salvi, Idris, Marino Bartoletti, Enzo Iacchetti e Vittorio Feltri nel corso della serata dedicata al Premio Trofeo Sergio Brighenti.

**Arriva il sole
biciclette
in metrò**

Arriva l'estate, si allontanano i minacciosi nuvoloni carichi di pioggia e torna la voglia di inforcare la bicicletta. Magari però non si ha tanta voglia di attraversare tutta la città per raggiungere navigli o verdi periferie e iniziare da lì la gita vera e propria.

Allora sarà utile ricordare che grazie ad un accordo sottoscritto dall'associazione Cicloby con la Metropolitana milanese le biciclette per tutto l'anno si possono trasportare in metropolitana, su tutte le tre linee, con i seguenti orari: dal lunedì al venerdì dopo le 20 fino alla fine del servizio, il sabato dalle 10 fino alla fine del servizio e domenica per tutto il giorno senza limitazioni. Durante tutto il mese di agosto le biciclette potranno viaggiare in metrò a tutte le ore. Le biciclette possono essere trasportate solamente sui vagoni segnalati dall'apposito logo con bicicletta bianca su fondo blu. Di solito si tratta dei vagoni collocati in coda ai convogli.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2 (tel. 8646.2051). Museo Archeologico Corso Magenta 15 (tel. 8645.0011).

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12 (tel. 6208.3219). Palazzo Reale (tel. 8646.1394). Musei d'Arte del Castello Sforzesco (tel. 6208.3947).

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55 (tel. 6208.5407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30).

Museo del Risorgimento via Borghetto 23 (tel. 8693.549). Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245).

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245). Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire. Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire. Museo Scienza e Tecnologia Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire. Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Lire 10.000. Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Lire 12.000. Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Lire 8.000.



Domenica 14 giugno 1998

4 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORMA

R



Ds e Ppi: «Recupereremo i punti centrali della Bicamerale per rilanciarli con il 138»

Riforme, An annuncia: «Pronti a collaborare»

Il capo dello Stato: «Nel 2000 sarò un privato cittadino»

ROMA. Scalfaro - che ieri ha detto di aver accettato l'invito di Ararat a recarsi a Betlemme nel 2000, dove andrà «a libero cittadino» - ha rilanciato la discussione sulle riforme, ma non tutti ritengono che ci siano i presupposti. Per esempio, Marcello Pera (Fi) definisce «velleitario» il 138, perché «in questa legislatura non c'è spazio per un'azione riformatrice. Non vedo cosa possa cambiare rispetto a quanto accaduto in bicamerale». Anche Francesco D'Onofrio (Ccd) è dell'avviso che di qui alla scadenza naturale della legislatura poco potrà essere fatto, a meno che con le elezioni europee del '99 gli equilibri al centro si modificano in modo tale da rilanciare il progetto riformatore. Ma intanto l'Ulivo sta lavorando per recuperare i punti centrali del testo elaborato dalla bicamerale: lo dice Salvi (Ds) e lo conferma Mattarella (Ppi). Certo non tutto può essere ripreso e rilanciato con il 138, perché anche Salvi riconosce che «non c'è più lo spirito costitutivo, ma - aggiunge - certamente la maggioranza vuole procedere coinvolgendo più forze possibili». E il messaggio è recepito da Nania (An). «Guardiamo senza preclusioni a chi presenterà progetti di riforma, la partenza è buona»

Nania (An)
«Guardiamo senza preclusioni a chi presenterà progetti di riforma, la partenza è buona»



Salvi (Ds)
«L'Ulivo sta lavorando su una serie di punti verso cui c'è la disponibilità di Rifondazione comunista»

Ppi e Rc. Oggi noi lo terremo d'occhio, dato che il 138 non determina vincoli di schieramento e anche perché cercheremo di avvicinarci il più possibile al modello presidenziale». Insomma Nania fa capire che An non intende restare intrappolata nella logica di coalizione, per certi versi subita quando Berlusconi decise che non vi era più lo spirito costitutivo. Si sta preparando un nuovo asse D'Alema-Fini? Salvi smentisce e precisa, invece, che «L'Ulivo sta lavorando su proposte verso cui c'è la disponibilità di

Rifondazione, tranne che sulla questione dell'elezione diretta del presidente della Repubblica».

La maggioranza, dunque, pensa di riproporre alcuni punti del testo di riforma sul federalismo, seguendo la

rimo di norme garantiste della convenzione europea, come il principio del contraddittorio nel processo penale, per offrire maggiori garanzie al diritto della difesa. «Si può procedere in tempi rapidi», dice Salvi. E

dovrebbe farlo ora?». Il riferimento è ai popolari, perché il Ppi oggi dice: «Quella di Scalfaro è una proposta ragionevole». Per Mattarella non c'è contraddizione tra ieri e oggi. Il suggerimento del Quirinale, a suo avviso, è cosa diversa da ciò che si discute in bicamerale. «Non vogliamo prescindere dal confronto costruttivo avvenuto in bicamerale e quindi riteniamo che la scelta dell'eleggibilità del capo dello Stato è irreversibile. E la manteniamo tanto più volentieri proprio perché avrebbe solo compiti di garanzia. Non è vero, infatti, che al capo dello Stato nella Costituzione del '48 sono stati attribuiti maggiori poteri di scioglimento delle Camere rispetto a quelli previsti dal testo della bicamerale: infatti si dice che può farlo solo con la controfirma dei presidenti delle Camere. Mentre la bicamerale, non prevedendo la controfirma, stabilisce che lo scioglimento poteva avvenire solo in caso di crisi del governo». La Costituzione vigente, all'articolo 88, così recita: «Il presidente della Repubblica può, sentiti i presidenti, sciogliere le Camere o anche solo una di esse. Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato». La discussione è dunque avviata, mentre Veltroni ammonisce: «La stabilità è un valore e una forma della democrazia moderna che va garantito».

Rosanna Lampugnani

Il nuovo provvedimento varato dal governo piace ai magistrati, irrita gli avvocati e divide i costituzionalisti

Polemica sul piano anti-fughe

Napolitano interviene per difendere il ddl: «Serve solo per i reati gravi»

ROMA. Piace ai procuratori dell'Antimafia, irrita gli avvocati e divide i costituzionalisti. È il piano anti-fuga predisposto dal governo che prevede l'arresto dell'imputato condannato in appello quando sia concreto il pericolo di fuga. È toccato al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano tornare sull'argomento e spiegare, ancora una volta, i contenuti del disegno di legge per fugare alcune preoccupazioni «garantiste». «Noi stiamo attenti a non fare di tutta la terra un fascio e a colpire determinate fattispecie criminali, determinati soggetti indiscutibilmente pericolosi per evitare che questi si sottraggano alla giustizia e all'esecuzione della pena». «È un disegno di legge su cui il Parlamento può pronunciarsi liberamente», ha spiegato il ministro, «e mi auguro che le persone che hanno legittime preoccupazioni, esaminino con attenzione

questo disegno di legge: le misure che si sono previste riguardano determinati tipi di reati e non si riferiscono a qualsiasi condannato in secondo grado che attenda la sentenza definitiva». Una linea condivisa da due magistrati di frontiera, Giancarlo Caselli (procuratore di Palermo) e Giovanni Tinebra (procuratore di Caltanissetta). Giudizio positivo del primo «soprattutto per il fatto che, ravvisato un problema, al posto di limitarsi a discutere, si è elaborata una risposta concreta». Mentre per Tinebra si tratta di «un buon punto di partenza per discutere molto meglio rispetto alla proposta di rendere esecutiva la sentenza di secondo grado senza attendere il giudizio di Cassazione. Una proposta questa sulla quale non sono d'accordo». Dubbi anche all'interno della maggioranza. «È un provvedimento sul quale bisogna aprire una

discussione», dice Vincenzo Siniscalchi, deputato dell'Ulivo, il quale ricorda che «nel 1995 il Parlamento varò una importante riforma della custodia cautelare che fissa principi corretti soprattutto sul pericolo di fuga, al fine di evitare interpretazioni discrezionali. Insomma, l'impostazione di fondo del disegno di legge non mi convince».

E si dividono i costituzionalisti. Diversi i giudizi di tre ex presidenti della Consulta. «Rimango allibito, è stato approvato un disegno di legge che prevede la possibilità di arresto dopo il secondo grado di giudizio, a discrezione del giudice, per evitare pericoli di fuga». Un bocciatura inappellabile di una proposta «palesamente illegittima dal punto di vista costituzionale, per contrasto con l'art. 13 in materia di libertà personale, eliberticida».

Non ha, invece, dubbi sulla costi-

tuzionalità del disegno di legge, Ettore Gallo, «perché in ogni caso il giudice dovrà decidere l'eventuale arresto di un imputato condannato in secondo grado sempre attraverso un parere motivato, in pratica non cambia niente dal punto di vista procedurale, nelle regole che già adesso consentono al giudice di procedere all'arresto». Il giudice-dice Gallo - «dovrà infatti sempre motivare una decisione del genere, e le motivazioni possono essere due, basate cioè su un pericolo di inquinamento delle prove o sulla sussistenza effettiva di un rischio di fuga».

Un altro ex, il professor Vincenzo Caianiello si schiera sulle posizioni di Gallo: «Il magistrato dovrà in ogni caso motivare il provvedimento di arresto dopo la condanna in secondo grado ed in questo senso io ritengo di dover interpretare le nor-

me contenute nel ddl, le quali, comunque, potranno essere anche modificate ed esplicitate meglio in sede di dibattito parlamentare». Contrari, si diceva, gli avvocati, che ieri hanno riunito la giunta delle Camere penali. «Non si può porre il mezzo alle disfunzioni dell'apparato giudiziario calpestando i diritti primari del cittadino in spreigio della Costituzione e delle convenzioni internazionali dettate a tutela della civiltà del processo». «Ancora una volta - si legge nel documento della giunta - il governo interviene sulla giustizia penale mortificando e più elementari principi costituzionali posti a tutela della libertà del cittadino esclusivamente in forza delle emozioni e delle sollecitazioni di una disinformata opinione pubblica».

E.F.

Dalla Prima

Quel malumore a Palazzo Chigi

dell'asse della maggioranza per volontà comune di D'Alema e Bertinotti. Lo stesso segretario del Pds si è incaricato ieri di chiarire quanto di suicida ci sarebbe in questa strategia. Resta il fatto che, se è difficile per Marini resistere alla pressione delle gerarchie e dell'opinione cattolica in tema di scuola o di biotecnologie, per la sinistra è arduo tenere il fronte del cosiddetto sviluppo. Tutto questo determina tensione, la cronaca politica non la ignora, anche se talvolta la riduce al cosiddetto «teatrino».

Dato ai fatti ciò che è di loro pertinenza, ecco la nostra opinione: senza riforme istituzionali all'orizzonte, con i partiti afflitti da mali antichi e nuovi, giocare allo smontaggio del governo è puerile e pericoloso. Walter Veltroni sogna il momento in cui in Italia i governi dureranno cinque anni e verranno giudicati alla fine del mandato invece che essere

sottoposti a discussione settimanale. Così non è per la nostra legislazione, abitudine e vizio. Occorre invece far finta che sia così e non altrimenti. Rifare il centro, rifare il Pci, acquisire visibilità: sono altrettante formule di nociva impotenza. Tutte dimenticano che il 21 aprile 1996 nelle urne ha vinto l'Ulivo e nessuna altra cosa. L'Ulivo che non è solo un'alleanza elettorale ma anche un blocco sociale. Provare a scomporsi e dissolversi sono attività che si somigliano come una coppia di gemelli.

Terza questione, i rapporti tra politica e informazione. Esistono in Italia interi fogli di stampa e singoli giornalisti che hanno l'ambizione, la funzione e lo scopo di essere ascoltati quasi fossero l'oracolo del leader o del segmento di potere che rappresentano. Alcuni di questi mirano ancora più in alto, puntano al ruolo di ventriloquo. Per questo vivono e da

quando la sinistra è al governo, neanche la grande stampa sembra capace di prevederla nei suoi schemi: infatti ciò che scrive questo giornale raramente è interpretato e valutato per ciò che è in rapporto alla realtà, troppo spesso invece è indagato e riportato per ciò che si presume debba o possa significare nel linguaggio cifrato dei messaggi.

Una cosa del genere appare infine difficilmente metabolizzabile anche dal sistema politico che continua a contemplare come indissolubile il matrimonio tra informazione e propaganda, che si aspetta come naturale e obbligato il divorzio perenne tra opinione e realtà.

Dobbiamo rassegnarci a questa condanna? Dopo aver detto e letto tutto il male possibile del giornalismo, la sua evanescenza, dobbiamo però registrare questo vizio da cui la politica non si emenda: considerare le sue abitudini, il suo mestiere e il suo linguaggio quelli di tutti gli altri. Talvolta tocca ai giornali, poco male. Talvolta tocca alla società e allora è vera, preoccupante Babele.

[Mino Fuccillo]



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro; sotto l'interno del Quirinale

L'INTERVISTA

Barile: «Resto scettico Con l'elezione diretta avremmo due poteri»

FIRENZE. «Il discorso è ragionevole e può essere condiviso partendo dal presupposto di agire sulla base dell'articolo 138 della Costituzione, ma deve essere chiara l'azione per arrivare alla elezione diretta del Capo dello Stato da parte dei cittadini». Il costituzionalista Paolo Barile riflette a caldo sull'idea avanzata dal presidente Scalfaro di far eleggere direttamente il Capo dello Stato conservando, però, le attuali prerogative.

Discorso ragionevole, che, però, sembra suscitare in lei alcune riserve. Perché?

Io sono sempre stato scettico su questa chiamata diretta del popolo per eleggere il Capo dello Stato. E continuo a restare scettico, anche se ora mi si dice che con la introduzione di questo nuovo assetto costituzionale non si vogliono creare problemi di potere visto che, con questa proposta la elezione diretta lascerebbe, comunque, intatti i poteri oggi attribuiti al Presidente della Repubblica.

Dov'è il problema, allora?

Per la verità la prima domanda che viene alla mente è se valga davvero la pena di chiamare il corpo elettorale a votare direttamente per un Presidente della Repubblica che, sostanzialmente, o quasi, conservasse i poteri attuali e l'attuale funzione di garanzia. Davvero pensiamo che, in fatto di poteri, tutto rimarrebbe tale e quale? Nel momento in cui il Capo dello Stato viene eletto direttamente rappresenta la maggioranza che lo ha votato: si avranno comunque due poteri di indirizzo politico che potranno produrre conflitto e instabilità.

Proviamo a immaginare lo scenario virtuale di un presidente della Repubblica eletto dai cittadini ma che conserva gli attuali poteri. Pensiamo, ad esempio, al ruolo svolto dagli ultimi due capi di Stato: Cossiga e Scalfaro. Cosa potrebbe accadere in questo nuovo scenario?

Intanto vorrei dire che la Presidenza della Repubblica italiana ha sempre esercitato una funzione di garanzia che ha permesso, facilitato le scelte dei primi ministri, siano stati questi

governi di centro-destra, di centro-sinistra o tecnici. Ma quel ruolo non prevedeva l'adozione di un indirizzo politico determinato. Lei mi chiede del nuovo scenario. Vede, io ho qualche dubbio che, in presenza di una legittimazione popolare, i poteri del Capo dello Stato siano destinati a rimanere quelli che sono. Voglio dire che mi sembra inevitabile uno sconfimento al di là dei poteri tradizionali di questa nuova figura costituzionale che, in quanto eletta direttamente dal popolo è portante di un suo indirizzo politico. E allora, il temuto conflitto fra l'indirizzo politico del Capo dello Stato e quello di un governo, anch'esso forte di una legittimazione popolare, sarebbe destinato a scoppiare o, comunque il rischio sarebbe gravissimo.

Insomma, lei vuol dire che il nodo della governabilità non si scioglierebbe?

Francamente neppure quello prospettato dal Presidente Scalfaro mi sembra il metodo migliore per risolvere il problema della governabilità. Temo che la creazione di un nuovo ruolo provvisto di un suo indirizzo politico, finisce per costituire maggiori difficoltà nei rapporti fra presidenza



della Repubblica, governo e Parlamento.

Fatte le debite differenze, in Francia il tasso di conflittualità sembrava più alto fra il presidente Chirac e l'ex premier Juppé, ambedue di destra, che non fra Chirac e Jospin che guida un governo di sinistra. Il conflitto non è quindi scontato?

Non è così semplice. Intanto le situazioni politiche e istituzionali sono diverse e poi, è il pericolo concreto del conflitto che deve preoccupare. È questo rischio che va scongiurato. Resta il problema della governabilità e, anche in questo caso, temo verrebbe aggravato e non risolto.

La via d'uscita, allora?

Credo che sia indicata dall'articolo 138 della Costituzione. Non è certo auspicabile ricorrere ad una assemblea costituente che straccerebbe la Costituzione del 1948.

Renzo Cassigoli

Ulivo, Veltroni al seminario dei quadri

ROMA. Oggi il vicepremier Walter Veltroni conclude il seminario di formazione dei quadri organizzato all'Istituto dell'Annunziata. Al corso, iniziato ieri, hanno preso parte 300 quadri del movimento dell'Ulivo. Il ministro dei Beni culturali è atteso per la relazione conclusiva. Ma a Veltroni non spetterà soltanto tenere una prolusione. Per il vice primo ministro, infatti, è già pronta la tessera numero 2 del movimento, che gli sarà consegnata dalla coordinatrice Marina Magistrelli. La tessera numero 1 era già stata consegnata al Presidente del Consiglio Romano Prodi.

Privacy «Legge indispensabile»

«La legge per il trattamento personale dei dati e le garanzie di riservatezza, era una condizione fondamentale perché l'Italia entrasse nell'Europa di Schengen». Lo ha ricordato il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, riferendosi allo scontro tra il garante della privacy Stefano Rodotà e il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, che lamenta impedimenti nelle indagini per alcune norme della legge. Per Napolitano è stato giusto che il garante stesso desse risposte e chiarimenti di fronte alle preoccupazioni espresse da Vigna. Comunque approfondiremo insieme il tema anche con le Forze dell'Ordine».

Domenica 14 giugno 1998

A LE PARTITE GIOCATE						
Brasile - Scozia	2 - 1					
Marocco - Norvegia	2 - 2					
LA CLASSIFICA						
Brasile	3	1	0	1	0	0
Marocco	1	1	0	1	0	0
Norvegia	1	1	0	1	0	0
Scozia	0	1	0	0	1	0
DA GIOCARE						
16 giugno Scozia-Norvegia	Bordeaux ore 17:30 (Ra/Radio/Trm)					
16 giugno Brasile-Marocco	Nantes ore 21:00 (Ra/Radio/Trm)					
23 giugno Scozia-Marocco	St. Etienne ore 21:00 (Trm)					
23 giugno Brasile-Norvegia	Marsiglia ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Trm)					

B LE PARTITE GIOCATE						
Italia - Cile	2 - 2					
Camerun - Austria	1 - 1					
LA CLASSIFICA						
ITALIA	1	1	0	1	0	1
Cile	1	1	0	1	0	0
Camerun	1	1	0	1	0	0
Austria	1	1	0	1	0	1
DA GIOCARE						
17 giugno Cile-Austria	St. Etienne ore 17:30 (Ra/Radio/Trm)					
17 giugno Italia-Camerun	Montpellier ore 21:00 (Ra/Radio/Trm)					
23 giugno Italia-Austria	St. Denis ore 16:00 (Ra/Radio/Trm)					
23 giugno Cile-Camerun	Nantes ore 18:00 (Trm diff./Ra/Due diff.)					

C LE PARTITE GIOCATE						
Arabia S. - Danimarca	0 - 1					
Francia - S. Africa	3 - 0					
LA CLASSIFICA						
Francia	3	1	1	0	0	0
Danimarca	0	1	1	0	0	0
S. Africa	0	1	0	0	1	0
Arabia S.	0	1	0	0	1	0
DA GIOCARE						
18 giugno S. Africa-Danimarca	Tolosa ore 17:30 (Ra/Due/Trm/Radio/Trm)					
18 giugno Francia-Arabia S.	St. Denis ore 21:00 (Ra/Trm/Radio/Trm)					
24 giugno Francia-Danimarca	Lione ore 16:00 (Ra/Due/Radio/Trm)					
24 giugno Sud Africa-Arabia S.	Bordeaux ore 16:00 (Trm)					

D LE PARTITE GIOCATE						
Paraguay - Bulgaria	0 - 0					
Spagna - Nigeria	2 - 3					
LA CLASSIFICA						
Nigeria	3	1	1	0	0	0
Paraguay	1	1	0	1	0	0
Bulgaria	1	1	0	1	0	1
Spagna	0	1	0	0	1	0
DA GIOCARE						
19 giugno Nigeria-Bulgaria	Parigi ore 17:30 (Ra/Due/Trm/Radio/Trm)					
19 giugno Spagna-Paraguay	St. Etienne ore 21:00 (Ra/Radio/Trm)					
24 giugno Spagna-Bulgaria	Lens ore 21:00 (Ra/Radio/Trm)					
24 giugno Nigeria-Paraguay	Tolosa ore 21:00 (Trm)					

E LE PARTITE GIOCATE						
Corea S. - Messico	1 - 3					
Olanda - Belgio	0 - 0					
LA CLASSIFICA						
Messico	3	1	1	0	0	0
Olanda	1	1	0	1	0	0
Belgio	1	1	0	1	0	0
Corea S.	0	1	0	0	1	0
DA GIOCARE						
20 giugno Belgio-Messico	Bordeaux ore 17:30 (Ra/Due/Trm/Radio/Trm)					
20 giugno Olanda-Corea S.	Marsiglia ore 21:00 (Ra/Radio/Trm/Radio/Trm)					
25 giugno Olanda-Messico	St. Etienne ore 16:00 (Ra/Radio/Trm)					
25 giugno Corea S.	Parigi ore 16:00 (Trm)					

F LE SQUADRE							
Germania	Usa	Jugoslavia	Iran	LE PARTITE			
Oggi Jugoslavia-Iran	St. Etienne ore 17:30 (Ra/Due/Trm/Radio/Trm)	Oggi Germania-Usa	Parigi ore 21:00 (Ra/Radio/Trm/Radio/Trm)	21 giugno Usa-Iran	Lione ore 21:00 (Ra/Radio/Trm/Radio/Trm)	21 giugno Germania-Iran	Montpellier ore 21:00 (Trm)
21 giugno Usa-Iran	Lione ore 21:00 (Ra/Radio/Trm/Radio/Trm)	26 giugno Germania-Iran	St. Denis ore 21:00 (Trm)	26 giugno Usa-Jugoslavia	Nantes ore 21:00 (Ra/Trm/Radio/Trm)		

G LE SQUADRE							
Romania	Colombia	Inghilterra	Tunisia	LE PARTITE			
Oggi Inghilterra-Tunisia	Marsiglia ore 14:30 (Ra/Due/Trm/Radio/Trm)	Oggi Romania-Colombia	Lione ore 17:30 (Ra/Trm/Radio/Trm)	22 giugno Colombia-Tunisia	Montpellier ore 17:30 (Ra/Radio/Trm)	22 giugno Romania-Inghilterra	Tolosa ore 21:00 (Ra/Trm/Radio/Trm)
26 giugno Romania-Tunisia	St. Denis ore 21:00 (Trm)	26 giugno Colombia-Inghilterra	Lione ore 21:00 (Trm)				

H LE SQUADRE							
Argentina	Giappone	Giamalca	Croazia	LE PARTITE			
Oggi Argentina-Giappone	Tolosa ore 14:30 (Ra/Trm/Radio/Trm)	Oggi Giamalca-Croazia	Lens ore 21:00 (Ra/Trm/Radio/Trm)	20 giugno Giappone-Croazia	Nantes ore 14:30 (Ra/Trm/Radio/Trm)	21 giugno Argentina-Giamalca	Parigi ore 17:30 (Ra/Trm/Radio/Trm)
26 giugno Argentina-Croazia	Bordeaux ore 16:00 (Ra/Trm/Radio/Trm)	26 giugno Giappone-Giamalca	Lione ore 16:00 (Trm)				



È morto Sastre copresidente di «France 98»

È morto ieri a Parigi Fernand Sastre, copresidente del comitato organizzatore di France '98. Sastre, 74 anni, era ricoverato in ospedale per un tumore ai polmoni. Era stato presidente della federazione francese (FFF) dal 1 gennaio 1973 al 31 dicembre 1984. Ieri a Nantes, prima di Spagna-Nigeria, la figura di Sastre è stata ricordata anche con un breve messaggio agli spettatori. Minuto di silenzio anche a Lione e a St. Denis.



Ragazze iraniane per le strade di Parigi

IL SOSIA

Io, mio fratello e i fagioli

ROMUALDO

LA MAMMA ci ha fatto i fagioli. Fagioli neri, di quelli che si mettono nella «feijoadá», il piatto preferito di noi poveri carioca. La mamma lo fa bene: da quando è andata dal Papa se la mena un po', e ci costringe a recitare le preghiere prima di mangiare («Signore ti ringraziamo di questi fagioli che ci hai donato», e così via), ma è sempre una gran cuoca. Io e Romaldo, i gemelli terribili, siamo cresciuti sani e forti grazie alle sue ricette.

Il guaio è che mentre la mamma faceva i fagioli c'era la tv, che ha invaso la nostra villa di Fontainebleau dove ci siamo rifugiati per avere «privacy», pensa te. Così, come sempre quando ci sono i media, uno a caso fra me e Romaldo si è dovuto nascondere per non svelare il nostro inghippo, e ieri è toccato a me. Romaldo ha mangiato anche il mio piatto di «feijoadá» e poi non vi racconto cosa ha combinato stanotte, nel buio della nostra cameretta. Credevo fossero i mortaretti per la vittoria della Francia sul Sudafrica, invece era lui.

Questa storia della villa segreta è una gran fregnaccia. Arrivano cani e porci. Sembra che tutti sappiano dov'è. Ieri è arrivato persino Romaldo, e ha parlato con Romaldo. Bel tipo, questo Baggio. En-

tra, dice a brutto muso «Nell'Inter voglio la maglia numero 10 e sia ben chiaro che i rigoristi tiro io», poi si siede nella posizione del rigori, mormora «ooooooooooooo...» e rimane in meditazione sei ore, impiccando mamma che stava preparando la cena («feijoadá» di nuovo, stanotte altri fuochi d'artificio...). Romaldo gli ha detto di sì sul numero 10 (tanto la Nike di Santomarcia vuole che noi portiamo il 9), ma sulla faccenda dei rigoristi è scoppiato a ridere e gli ha urlato «Ricordati di Pasadena!». Ma Baggio quando medita non si sveglia. L'abbiamo impacchettato e rispedito al ritiro dell'Italia, ancora a gambe incrociate. Lui e Zico, numeri 10 deimeifestival!

Dopo 20 anni di «buio» la qualificazione dell'Iran ai mondiali crea problemi agli ayatollah

Il pallone spaventa il regime di Teheran

DALL'INVIATO

PARIGI. In quella testa rotonda e in quel fisico chiatto c'era qualcosa di Maradona in Habib Khabiri. E anche nei piedi se è vero che Habib nel 1978 aveva guidato la nazionale iraniana nella sua prima qualificazione ai mondiali che in quell'anno si celebravano in Argentina. Ma Habib il capitano, oltre al merito di trattare il pallone con tocco senza pari in tutta l'Asia e l'Oceania, aveva il difetto di pensare. Aveva sperato per il meglio quando lo shah era stato cacciato, ma poi si era presto accorto che i nuovi padroni erano più soffocanti del vecchio. Lo Stato teocratico non faceva per lui. Così un giorno di partita a Teheran, con lo stadio pieno come un ovino, quando i dirigenti della Federazione gli dissero di entrare in campo e di silare alla testa della squadra tenendo in braccio un bel ritrattone di Khomeini per esibirlo alla folla plaudente lui disse sì, d'accordo. Ma fatti pochi passi, proprio lì, davanti a tutti, prese il ritrattone e lo scaraventò per terra. Sacrilegio. Fu per questo e per la sua dichiarata simpatia verso l'opposizione dei moujaddin - che all'inizio dell'estate dell'83 venne arrestato, incarcerato, torturato e giustiziato il 17 luglio di quell'anno assieme ad altri quaranta prigionieri nel carcere di Evin a Teheran. Aveva 29 anni. La nazionale iraniana era senza capitano.

Queste cose me le racconta senza odio apparente, ma quasi con triste nostalgia, un giovanotto iraniano elegante e sbarbato alla terrazza di un caffè del boulevard Saint Germain. Farzin Hashemi aveva anche lui una passione per il calcio che praticava da dilettante. Oggi vive tra Londra e Washington e lavora per il Consiglio nazionale della Resistenza: «Il calcio me lo ricordo bene negli anni '70. Gli stadi erano pieni e s'impazziva per il Persepolis. La qualificazione per l'Argentina fu l'acme, il punto massimo. Poi, dal '78 all'88, un decennio di deserto calcistico totale. La squadra in pezzi, decimata dagli arresti e dalle esecuzioni. La Federazione in mano a qualche sgherro del contraspionaggio. In quei dieci anni l'Iran non vinse neanche una partita».

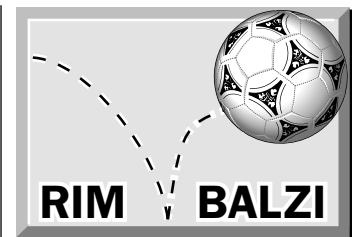
Fu all'inizio degli anni '90 che qualcosa ricominciò a muoversi. Si potevano ammazzare i calciatori, ma non il calcio che da decenni si era ben radicato negli usi e costumi nazionali. L'Iran, per chi venisse da Occidente, era l'ultimo avamposto calcistico. Poi attraversasti tutto il continente verso est e dovevi sbarcare in Corea per ritrovare qualche primo balbettino pallonaro. Se lo ricorda bene Hassan Nayeb-Agha, glorioso terzino negli anni '70 e oggi oppostore in esilio: «Nel decennio '68-'78 avevamo fatto fave. Per tre volte avevamo vinto il Campionato Asiatico, nel '74 avevamo sbancato i Giochi asiatici, per cinque volte avevamo vinto i Giochi della gioventù, ci eravamo qualificati per le Olimpiadi nel '64, '72 e '76 e infine per l'Argentina nel '78. Avevamo giocato 92 partite ufficiali e ne avevamo vinte 52, perse 20 e pareggiate altre 20. Un trionfo». Per dire che l'Iran ai campionati mondiali di Francia '98 non è arrivato per caso. È una storia lunga. Potrà ricominciare? «Difficile, con una squadra che ha cambiato quattro allenatori negli ultimi sei mesi».

I colleghi francesi riferiscono che è perfettamente inutile andare a sfucchiare al castello di Montbarrier nell'Alta Loira, sede del ritiro iraniano. Allenamenti a porte chiuse, contatti solo ufficiali con il mister Jalal Talebi. La «primavera di Teheran», che si sperava vicina dopo la famosa intervista del presidente Khatami alla CNN, è ancora di là da venire. Ma questa storia della qualificazione ai mondiali è diventata una brutta gatta da pelare per il regime. Intanto, il giorno della vittoria contro l'Australia, Khatami si è ritrovato con le strade piene di gente contenta e sorridente, il che in una dittatura teocratica non sta bene. Poi nel corso di qualche amichevole allo stadio sono apparse miriadi, miriadi, migliaia di donne. Ne puoi punire una, dieci, al limite cento. Ma non cinquemila. Un mese fa è accaduto persino, mi racconta Farzin Hashemi, che Khatami andasse all'Università di Teheran per festeggiare il primo anniversario della sua elezione e che venisse accolto da

migliaia di giovani eccitati per la qualificazione al grido di «morte ai despoti», e che avesse pensato non poco per mettere un coperchio provvisorio su quel pentolone sobbolente di rivolta. Il regime non sa da che parte prenderla, questa storia della squadra approdata in Francia. Annullare la trasferta? Impensabile, roba da immediato sollevamento popolare. Utilizzarla a fini di propaganda interna? Sì, certo, come fecero Mussolini o i generali argentini. Ma in questo caso i rischi sono enormi. Spira aria di speranza, a Teheran. Alla gente dai un dito e quelli si prendono tutto il braccio. Ecco allora che per evitare che uno o più giocatori si rifugino nel primo commissariato francese la squadra è ben inquadrate da agenti e controllori. E per quel che riguarda i biglietti? Sono poche migliaia e non uno è stato messo in vendita al pubblico a Teheran. O meglio: la Federazione iraniana ne ha offerta una parte ai privati, ma costoro per averne diritto dovevano versare cauzioni astronomiche. I biglietti sono dunque appannaggio delle «guardie rivoluzionarie» e dei popolosi entourage ministeriali.

Oggi l'Iran si scontra con la Jugoslavia nello stadio di Saint Etienne. L'allenatore Talebi ha citato Cesare Maldini per spiegare la difficoltà del compito: «Gli jugoslavi sono un po' i brasiliani d'Europa. Se l'ha detto Maldini...». Gli oppositori del regime se la ridono: se l'Iran perde la gente rischia di darle la colpa a quei maneggi dei dignitari che hanno cambiato dirigenti, giocatori e allenatori a loro religioso piacimento, ma se l'Iran vince l'allegria e la conseguente voglia di libertà cresceranno a dismisura. In ambedue i casi il regime è perdente. Per chi tiferanno gli hezbollah al potere? Mistero tutto politico. In attesa di domenica 21 Lione: lì gli iraniani se la vedranno con gli americani. Potenza del pallone, la storica resa dei conti avverrà a pedate su di un campo di erba verde, senza spari né ostaggi né bombardamenti. Un vero contropiede per quella buona anima di Khomeini.

Gianni Marsilli



Il primo record del mondiale francese è l'anticalcio per eccellenza, la sfida alla logica, il trionfo dell'impevedibilità: l'autogol. Ben sei nelle prime nove partite mondiali, cifra che straccia i primati precedenti (4, edizioni del 1954, 1974, 1990 e 1994). Nella giornata inaugurale gli autolezionisti sono stati lo scozzese Boyd e il marocchino Chippe, in Francia-Sudafrica doppietta al rovescio del sudamericano Pierre Issa (non era mai accaduto che un giocatore facesse due autogol in una partita, a livello di Nazionale italiana c'è un solo precedente, protagonista lo juventino Salvador nella partita Spagna-Italia 2-2 del 21 febbraio 1970, ma era un'amichevole). Ieri, record centrato dall'anziano portiere spagnolo Andoni Zubizarreta in Spagna-Nigeria 2-3 e ulteriormente migliorato dal messicano Davino nella partita con la Corea del Sud.

Il bello dell'autorete è che riporta il calcio alla terra. Nell'era degli allenatori scienziati, del calcio fabbricato dal computer, delle diete meticolose e delle preparazioni atletiche spaziali, l'autogol è il ritorno alla casualità, è il famoso ciuffo d'erba che cambia la storia (il gol del brasiliano del Napoli Alemão nella finale di Coppa Uefa del 1989), è il segno del destino (il palo dell'olandese Rensbrink nella finale mondiale con l'Argentina nel 1978, accadde all'89, il risultato era 1-1, l'Argentina vincerebbe ai supplementari). Si corre sempre di più, nel calcio, ed escogiteranno nuove tattiche (in questo mondiale predomina il 3-5-2, l'Italia è invece folgorata dal 3-4-3), magari proveranno a giocare l'1-10, tutti davanti e tutti dietro, sai che spasso. Ma nessuno ucciderà l'autogol. È immortale. [S.B.]



Cagliari, il caso è stato riaperto nei mesi scorsi. In manette due pregiudicati sardi

«Sono innocente», e s'impiccò Dopo 13 anni arrestati i colpevoli

Aldo Scardella fu accusato dell'omicidio di un commerciante

CAGLIARI. Accusati dell'omicidio di un commerciante avvenuto 13 anni fa all'antiviglietta di Natale, due pregiudicati cagliaritari, Adriano Peddio, di 34 anni, e Walter Camba, di 36, sono stati arrestati per ordine del Gip del Tribunale di Cagliari al termine delle indagini delle sezioni di polizia giudiziaria dei Carabinieri, della Polizia di Stato e di quella municipale del capoluogo sardo.

La riapertura delle indagini per l'omicidio di Giambattista Pinna, di 55 anni, titolare dell'emporio «Bevi market», sarebbe avvenuta alcuni mesi fa sulla base di nuovi elementi raccolti dagli investigatori. Per il delitto, avvenuto il 23 dicembre del 1985 mentre Pinna si accingeva a chiudere il negozio, era stato arrestato il 29 dicembre 1985 un giovane ambulante, Aldo Scardella, di 24 anni. Scardella aveva protestato inutilmente la propria innocenza e il 3 luglio successivo, in preda ad una crisi di sconforto per la lunga detenzione, si era impiccato in una cella del carcere «Buoncammino».

Peddio e Camba saranno interrogati probabilmente già lunedì mattina dal giudice delle indagini preliminari che ha firmato l'ordine di custodia cautelare eseguito venerdì sera da carabinieri del Nu-

cleo Operativo del comando provinciale e da agenti della squadra Mobile della questura di Cagliari.

Entrambi gli arrestati hanno precedenti penali per rapina e altri reati contro il patrimonio.

Gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo sul modo in cui sono arrivati alla soluzione di un «giallo» che sembrava archiviato dopo il suicidio in carcere di Aldo Scardella, l'unico arrestato che aveva inutilmente protestato la propria innocenza e chiesto per otto mesi di essere interrogato dal giudice istruttore.

Dopo il suicidio di Scardella, il pubblico ministero Sergio De Nicola aveva sollecitato un'inchiesta del Csm (di cui non si è mai saputo l'esito) sulla propria condotta in seguito anche a dichiarazioni dell'allora procuratore della Repubblica, Giuseppe Testaverde, che aveva stigmatizzato il fatto che il detenuto fosse rimasto in isolamento dal giorno del suo arresto. De Nicola chiese, in seguito, il trasferimento alla sezione lavoro, e successivamente passò al

**L'avvocato
«Con il nuovo
codice una
simile
ingiustizia non
potrebbe più
accadere. Il pm
pagò la propria
inesperienza»**

Tribunale dei minorenni. Giambattista Pinna era stato ucciso con tre colpi di pistola al torace esplosi da uno dei tre rapinatori che avevano fatto irruzione il 23 dicembre 1985 nella bottiglietta «Bevi market», in via dei Donoratico, al momento della chiusura. Il malvivente, secondo quanto

aveva raccontato il genero della vittima, Marco Collu, presente al momento del delitto, aveva sparato quando Pinna aveva accennato un tentativo di resistenza. L'assassino era poi fuggito a piedi lungo via dei Visconti, mentre i due complici avevano attraversato un vicino mandorleto. Le indagini si erano subito indirizzate verso un gruppo di balordi e il pubblico ministero De Nicola aveva disposto l'arresto di Scardella, noto alle forze dell'ordine come tossicodipendente, con l'accusa di omicidio, tentativo di rapina, detenzione e porto illegale di arma. Il dirigente della squadra Mobile cagliaritaria, Piero Simula, aveva dichiarato che l'arresto di Scardella non era stato effettuato sulla base

degli accertamenti di polizia giudiziaria eseguiti subito dopo il delitto. Le polemiche scoppiate dopo il suicidio in cella portarono all'apertura di un'inchiesta per la quale giunsero a Cagliari i giudici Giancarlo Caselli e Franco Fiandanese e l'ispettore del ministero di Grazia e Giustizia Giangiacomo della Torre. L'ex difensore di Scardella, avvocato Gianfranco Anedda, deputato di An, sottosegretario alla Giustizia nel governo Berlusconi, nel ricordare la vicenda ha affermato che il magistrato era convinto della colpevolezza di Scardella. «Pur essendo in buona fede - ha ricordato Anedda - il pubblico ministero pagò la propria inesperienza unita a quella del giudice istruttore Carmelina Pugliese». «Non mi diedero neppure il permesso di portare a quel ragazzo un pò di biancheria - ha detto ancora il professionista - affermando che si sarebbe potuta compromettere la riservatezza dell'inchiesta. Riuscimmo a sapere che Aldo era nel carcere di Oristano solo quando fu effettuato l'unico interrogatorio da parte del pubblico ministero... Una cosa è certa: oggi un caso del genere non potrebbe più avvenire. Con tutti i suoi difetti e i suoi limiti, il nuovo codice di procedura penale contiene una maggior dose di civiltà».



Soffiantini

**Moglie di Farina
chiede il divorzio**

Si è decisa nel momento più drammatico del sequestro di Giuseppe Soffiantini, all'indomani della notizia dell'invio di un lembo d'orecchio al direttore del Tg5, ed ha chiesto il divorzio. Porta infatti la data del 27 gennaio 1998 il ricorso con il quale R.F., 41 anni, di Onani (Nuoro), chiede di tagliare ogni legame con il latitante sardo Giovanni Farina, pretendendo anche il pagamento degli alimenti ed un rimborso per le spese sostenute per crescere la figlia.

Venezia

**«Non archivate»
E si uccide**

Due giorni fa il Gip aveva respinto la richiesta di archiviazione nei suoi confronti e, il prossimo 11 novembre, avrebbe dovuto comparire all'udienza preliminare con l'accusa di concussione. Giuseppe Iannelli, 46 anni, residente a Mirano (Venezia) ma originario di Foggia, funzionario dell'Ispektorato del Lavoro del Veneto, arrestato nel novembre del 1996 assieme ad altri due colleghi, si sarebbe ucciso per questo. L'uomo è stato trovato privo di vita sull'argine del Po di Venezia, a Porto Tolle, avvelenato dai gas discaricati.

Enimont

**Confermate
le condanne**

La Quinta Sezione penale della Cassazione ha sostanzialmente confermato le condanne emesse dalla Corte d'Appello di Milano agli imputati, politici e imprenditori, per la vicenda Enimont. Queste le pene definitive: tre anni all'ex segretario amministrativo della De Severino Citaristi, due anni e quattro mesi all'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani, otto mesi all'ex segretario del Pli Renato Altissimo, otto mesi al segretario della Lega Nord Umberto Bossi all'ex segretario amministrativo della Lega Alessandro Patelli, sei mesi e 20 giorni all'ex segretario Pri Giorgio La Malfa col beneficio della non menzione.

Sardegna

**Traghetto
contro gli scogli**

La nave «Clodia» della Tirrenia, in partenza venerdì sera da Porto Torres per Genova, è rimasta bloccata dopo che, a causa del vento di maestra e del mare mosso, ha urtato contro gli scogli riportando danni alla carena. Nessun passeggero è rimasto ferito: sono stati fatti scendere e trasportati in parte a Olbia, 200 sono rimasti a Porto Torres.

Giorgio Sgherri

Dopo Flick, anche il presidente della Camera è contrario

«Amnistia? Meglio di no»

Violante, niente «sconti» per il Giubileo: «Cancellerebbe i reati, non i difetti».

ROMA. Amnistia? No, grazie. Non è proprio il caso. Dopo il ministro di Grazia e Giustizia, Flick - c'è da ricordare - dopo un'analoga presa di posizione del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, anche il presidente della Camera Luciano Violante si è dichiarato contrario all'ipotesi di un'amnistia per il Giubileo. Un provvedimento che i più interpretano come un «colpo di spugna» a favore di politici e imprenditori invischiatosi in Tangentopoli, attraverso il quale non si getterebbero certamente le premesse per arrivare ad una giustizia più equa e più rapida.

A Stoccolma, dove si trovava per partecipare alla riunione dei presidenti dei Parlamenti europei, Violante ha sottolineato che l'amnistia «è come un colpo di gomma che cancella i reati, ma non i difetti». Insomma, il vero problema è quello di riformare la giustizia per arrivare a processi più rapidi ed è anche quello di lavorare affinché il male della corruzione sia del tutto estirpato dal nostro paese. Infatti nonostante i numerosissimi processi degli anni scorsi, ci sono ancora molti segnali dai quali emerge che il sistema delle tangenti, ancorché assai più circoscritto, non è ancora scomparso in Italia. L'amnistia, dunque, non risolve nessuno di que-

sti mali. E non dovrà esserci. Con buona pace di tutti coloro i quali, fin dal '94, a più riprese cercano soluzioni per tirare fuori dai guai gli uomini della cosiddetta «prima repubblica».

Proprio questo concetto era stato espresso con nettezza lo scorso aprile dal capo dello Stato, nel corso di una lunga intervista concessa alla stampa giapponese prima di rientrare in Italia dopo una visita di stato nel «sol Levante». «Pensare che mentre capitano ancora casi di corruzione sia possibile parlare di amnistia e di indulto non mi pare un discorso...». Scalfaro non aveva completato la frase, ma aveva aggiunto dopo in maniera eloquente: «Come valutazione politica, per vedere come si informa un tema, occorre che il male sia finito e tutto sia restituito e che i colpevoli abbiano pagato. Poi si può parlare di amnistia e indulto». Nemmeno il Giubileo, a giudizio del Capo dello Stato, poteva rappresentare un motivo valido per varare il provvedimento.

Nei giorni scorsi, anche il Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, si era dichiarato contrario a qualsiasi ipotesi di amnistia in occasione del Giubileo. «Preferisco percorsi personalizzati di riabilitazione e la possibilità di fare i processi - era stato il commento di Flick - Ho sempre paura di provve-

dimenti di carattere generale che toccano tutti allo stesso modo, che si traducono soltanto in lievi sconti di pena e che innescano polemiche e discussioni».

Il riferimento di Flick, verosimilmente, riguardava le polemiche che nel dicembre scorso investirono violentemente proprio Luciano Violante, «reo» di aver fatto trasparire, in un'intervista, la possibilità che nel 1999 - ultime le riforme istituzionali - si affrontasse il problema dell'amnistia per i reati di Tangentopoli. In realtà Violante non aveva lanciato alcuna proposta, ma si era limitato a prevedere che il problema si sarebbe posto in futuro. Ad ogni modo, in parte equivocando le parole del presidente della Camera, la polemica era stata furibonda.

Ad ogni modo, il dibattito sull'amnistia è proseguito. Nei giorni scorsi due magistrati non certo sospettabili di indulgenze nei confronti dei corrotti, quali Gerardo D'Ambrosio e Francesco Greco, aveva parlato di una soluzione politica. Proposta subito bocciata dal procuratore di Milano, Saverio Borrelli ed anche dai responsabili giustizia di Ds e Ppi. Poi è stata la volta di Flick. Ieri, infine, il no di Violante: niente amnistia in occasione del Giubileo.

Gabiella Vasile, fuggita col Venerabile

Romena, cinquantenne È la «dama bionda» di Gelli

FIRENZE. La misteriosa dama che sarebbe scomparsa insieme a Licio Gelli ha un nome: si chiama Gabiella Vasile, è romena e ha cinquant'anni. Fino a qualche anno fa risiedeva a Prato, dove negli anni Ottanta si era sposata con un industriale dal quale successivamente si era separata e poi divorziata. Due anni fa, secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori che danno la caccia all'ex maestro venerabile, Gabiella Vasile avrebbe conosciuto l'ex capo della P2 con il quale avrebbe stretto una solida amicizia. I due, specialmente negli ultimi mesi, si sarebbero frequentati assiduamente standosi con l'auto di lei. La vettura della donna sarebbe stata trovata nel garage di Villa Wanda quando la polizia eseguì una serie di perquisizioni. Si rafforzò, quindi, la pista orientale, che apre inquietanti scenari sulla fuga di Gelli. Gli inquirenti stanno cercando di definire con esattezza il ruolo della donna e, soprattutto, quale sia il suo reale spessore.

Ieri ad Arezzo c'è stata una cerimonia di commemorazione della moglie di Gelli scomparsa cinque anni fa. Una ventina di parenti, l'avvocato di famiglia Raffaello

Giorgetti e la presenza discreta di alcuni investigatori della polizia hanno fatto da cornice alla cerimonia. L'appuntamento per la messa al convento di Santa Maria delle Grazie era stato reso noto venerdì con due necrologi sul Corriere della Sera e sulla Nazione «firmati» anche dall'ex venerabile oltre che dai figli Raffaello, Maurizio e Maria Rosa.

In chiesa si sono presentati due dei tre figli, Maria Rosa e Maurizio, con le rispettive famiglie ed un gruppetto di parenti ed amici. Al termine della cerimonia Maurizio Gelli si è intrattenuto a conversare con i cronisti ribadendo la posizione del padre sulle «ingiustizie» di cui sarebbe rimasto vittima nel corso del processo sul Banco Ambrosiano. Il figlio di Licio Gelli ha affermato che «non c'è nessun contatto e nessuna trattativa» per suo padre. Inoltre ha definito «una bufala estiva» quanto da noi riportato nell'edizione di ieri sul ruolo svolto da Gabiella Vasile. Molto più cauti invece gli investigatori che si sono limitati a non commentare la notizia, senza smentirla.



Tony Curtis & Jack Lemmon un duetto quasi perfetto.

Cinema & Calcio
l'U



ITALIANO
WORLD CUP



A QUALCUNO PIACE CALDO
Marilyn Monroe

A QUALCUNO PIACE CALDO con un'indimenticabile Marilyn Monroe diretta da Billy Wilder e l'album Panini dei Mondiali di ITALIA '90 con le prodezze di Totò Schillaci. Un'accoppiata perfetta.

IN EDICOLA a sole 15.000 lire



Viaggio fra gli iscritti della Federazione: «Con ritardo completiamo il lavoro avviato con il Pds»

«Ds? Che fatica costruirsi» I dubbi di Torino la rossa

E alla Fiat: «Pesiamo poco, qui conta solo il sindacato»

DALL'INVIATO

TORINO. La federazione del Pds, ora sede dei Democratici di sinistra, è al primo piano di un palazzo di corso Vinzaglio. Un appartamento, tutto qui. «E adesso siamo messi bene. Prima eravamo in un negozio di Porta Palazzo». Gli anni '70 ed '80, con la «mitica» federazione di via Chiesa della Salute, sembrano dissolti nella nebbia. Centodieci fra funzionari del Pci e apparato tecnico, un cumulo di debiti che ha raggiunto i dodici miliardi. «Abbiamo venduto tutto, il Pds non è più padrone nemmeno di una stanza o di una pietra». E c'è la sottoscrizione per trovare quel miliardo che manca ancora per pareggiare i conti, e pagare le ultime liquidazioni dei funzionari.

Nessun sospetto di caccia alle dote, dunque, nel matrimonio che si sta celebrando fra le forze della sinistra sotto la mole Antonelliana.

Alberto Nigra
«I nuovi arrivati sono stati accolti alla piemontese: nessuna reazione scomposta, un po' di diffidenza»

«Il Pds in questi anni si è ristretto e consumato, ed abbiamo bisogno di nuove risorse umane, nuove intelligenze. Ds vuol dire che si è assieme a soggetti che fino a ieri erano considerati diversi, in un soggetto nuovo. Vuol dire che non si è più soltanto una scissione del Pci». Totalmente impegnato nel cantiere aperto a Firenze, sembra con entusiasmo, il segretario della federazione Ds, Alberto Nigra, 33 anni: «Io credo moltissimo nelle autonomie tematiche, l'ossatura della nuova forza. Ambiente, scuola, immigrazione, lavoro, trasporti, salute... Abbiamo fatto una scelta originale: non abbiamo ancora nominato i responsabili dei diversi settori, saranno i gruppi stessi a scegliere i loro dirigenti. Stiamo costruendo, abbastanza in fretta. Qui i Ds sono stati accolti alla piemontese: nessuna reazione scomposta, qualche diffidenza. Certo, l'attesa per questo appuntamento faceva pensare a qualche suggestione in più, a qualche atto politico più forte...».

Una direzione con 150 membri (75% i Ds) più trenta invitati, una presidenza della direzione (9 persone), la commissione dei garanti... Forte la presenza dei Verdi progressisti, che hanno portato in federazione l'elenco di duecento iscritti. Ci sono poi l'Associazione riformatori per l'Europa (socialisti della Cgil, pezzi di Uil, Cna e Confesercenti); i Comunisti unitari, i repubblicani di sinistra, i laburisti... L'ultimo Pci aveva 25.000 iscritti, il Pds ne ha 8300, dei quali 3.500 mai iscritti al Pci.

«Adesso dobbiamo completare il lavoro avviato dal Pds, con qualche anno di ritardo. Dobbiamo costruire

una sinistra senza estranei. Per questo, nonostante tutto, gli Stati generali hanno dato una certezza: finalmente si comincia». Nell'ultimo numero di «Informazione democratica», periodico della federazione Ds, il segretario Alberto Nigra esprimeva critiche e preoccupazioni più nette. «Gli elementi di maggiore freddezza e ostilità rilevati nella base del partito non sono tanto legati al progetto politico in sé, ma alla sensazione di essere stati inseriti in un involucro ancora da riempire di contenuti, di identità, di emozioni... In autunno, dovremo discutere davvero, in un'assemblea congressuale: altrimenti, nel prossimo futuro non ci sarà un partito di massa ma un partito molecolare; non ci sarà il partito degli amministratori, ma ci saranno gli amministratori senza partito; non ci sarà un partito invadente, ma l'invasione del partito dei Democratici di sinistra da

parte di chi pensa che la politica sia uno strumento come un altro per conseguire i propri interessi».

L'appartamento di corso Vinzaglio è adesso «casa» di tanti pezzi della sinistra. «Noi abbiamo aderito con entusiasmo», dice Fernando Gianrusso, 39 anni, per 12 anni nel consiglio nazionale dei Verdi - e siamo stati coinvolti soprattutto dal dibattito nazionale. C'è stata una fase iniziale inter-

ressante, si è aperto il cantiere, ma il rischio è quello tutto italiano che non si chiuda mai. Non vedo il fermento che sarebbe necessario. Ritardi nazionali, ma c'è anche una rottura fra ciò che viene elaborato e la difficoltà ad aprirsi a livello locale, e non solo nel Pds. Noi ci crediamo, ai Ds. Ci siamo messi su una strada che non prevede ritorno. Nel Pds vedo stanchezza, sono lontani i giorni e la tensione della fine del Pci, quando non si aspettavano gli input dall'alto. Certo, continueremo a discutere, non solo di organizzazione, ma anche di politica. Dobbiamo ridare al più distante dei militanti la speranza che il suo pensiero possa contare nelle decisioni».

Franco Rubiola, dei Comunisti unitari, lascia un attimo un suo paziente sulla poltrona da dentista. «Si è affievolito il dibattito politico nella forza più grande, il Pds. E poi, anche il metodo... Come ti puoi meravigliare se un dirigente di sezione si arrabbia quando gli chiedono di votare un simbolo che già aveva esposto? Per noi e per tutti l'occasione è comunque grande. Ci stiamo incontrando con ciò che è rimasto della sinistra del Pds - Buffo, Tortorella - e pezzi di sindacato, stiamo ragionando su come arrivare ad una composizione di area.



Una veduta dall'alto di Torino; in alto la ministra Livia Turco

È comunque la prima volta che si sta dentro ad una formazione politica dove non ti metti davanti allo specchio ti dai ragione».

Franco Rubiola
«È una grande occasione... Per la prima volta non ti metti allo specchio dandoti ragione»

Sfilano sotto i portici torinesi i pellegrini per le ultime ore di esposizione della Sindone. Nei luoghi dei Ds non sono molte le facce nuove. «Certo, tante ne fa il Pds», dice Gianni Oliva, racconta Gianni Oliva, docente di storia contemporanea e scrittore («I Savoia», l'ultimo successo). «Con tanti di loro si è lavorato assieme, ed era ora che ci si trovasse nello stesso partito». Le cose da fare non mancherebbero. «Futuro della Fiat, immigrazione... È su questo che dobbiamo fare politica, che significa trovare progettualità, e non solo gestire la contingenza».

Un tempo, per conoscere la temperatura della sinistra, si andava a sentire il polso delle sezioni Pci della Fiat. Alla Mirafiori, 35.000 operai, la sezione ha 150 iscritti, «e per la prima volta

nel 1997 non ne abbiamo persi». A Rivalta, 5.000 operai, gli iscritti sono cinquanta. «Qui ricadute positive dei Ds non ci sono state, lo scetticismo regna ancora». Il segretario di sezione Salvatore Rapisarda, operaio montatore di 28 anni, dice: «Pds prima, Ds adesso, contano poco. Qui o fai una politica che vada bene ad un sindacato sempre più arroccato e diviso, o sei cancellato. Il partito ha grandi problemi di visibilità. I nostri dubbi sui Ds li abbiamo scritti anche in un documento...».

Un tempo ogni sezione Fiat aveva un funzionario e un'impiegata. «Adesso dobbiamo scrivere noi il volantino, portarlo in centro per la stampa, tornare qui e distribuirlo nella grande Fiat. Certo, la politica ci appassiona ancora. Nel documento avevamo anche scritto che bisognava stare attenti, altrimenti sarebbero state organizzate le correnti. Adesso D'Alema dà l'allarme sul carterismo. Sacrosanto, ma è

troppo tardi. E poi, quell'uscita sulla «flessibilizzazione» del lavoro... Io non credo che sia una sbandata, è questo il fatto grave. Ma con che carte posso allora chiedere ai 35.000 della Mirafiori di iscriversi ai Ds? Meglio stare zitti».

A tenere in mano «l'organizzazione» del Pds diventato Ds è il secondo (ed ultimo) funzionario della federazione, Stefano Esposito, 28 anni, con un contratto di collaborazione. Sta organizzando anche la festa provinciale dell'Unità, che l'anno scorso è saltata perché l'area non era disponibile. «È stato come togliere l'albero di Natale ai bambini». «Il partito ha bisogno che il segretario nazionale vada in giro più di quello che fa. Dopo la gelata delle ultime elezioni, saranno venuti in cinquanta a dirmi che Berlusconi e Fini hanno fatto un passaggio nei Comuni anche piccoli dove si votava, mentre giornali e tv facevano vedere la regata di D'Alema».

Sul muro, una «reliquia»: la bandiera della «22a Sez. G. B. Gardonconi, cellula Mario Morzone». Falce, martello e stella in filo dorato, ricamato a mano.

Jenner Meletti



L'assemblea delle Democratiche di sinistra Turco: «Ora governo e maggioranza scelgano le priorità delle donne»

ROMA. Sui circa 700 mila iscritti nel '97 tra i Democratici di sinistra solo 184 mila sono donne, e concentrate in Emilia e Toscana. Sono note le difficoltà a raccogliere e promuovere candidature femminili un po' a tutti i livelli, mentre le gerarchie dirigenti nel partito sono quasi totalmente maschili. Inoltre, nell'alto astensionismo registrato nelle ultime elezioni locali, e che ha penalizzato di più l'Ulivo, il contributo dell'assenza femminile sembra rilevante. È questa la realtà di un «divorzio» tra le donne e la politica - anche quella della sinistra - di fronte a cui si trovano le «Democratiche di sinistra», ieri riunite a Roma in un'assemblea in vista della «Conferenza nazionale delle donne» che, nel prossimo autunno, dovrebbe precedere il congresso. Le donne italiane che - secondo altri dati ricordati nell'introduzione

Francesca Izzo
«Dalla Conferenza nazionale una seconda tappa della cittadinanza femminile»

di Francesca Izzo - lavorano tra casa e azienda 60-70 ore alla settimana (altro che 35!), che spesso sono povere, e che scelgono anche per questo di non fare figli, forse si distruggono dalla competizione dei Pci, insidiati da Cossiga, Bossi e Bertinotti, e dal fallimento della Bicamerale, per questa condizione di duro stress? No. Secondo in indagine condotta in Veneto dalla commissione pari opportunità, ricordata da Lalla Trupia, la ragione di tanta disaffezione sta nel fatto che i partiti, così come sono, «leaderistici», «centralistici», «frangili nell'ideologia», «non interessano alle donne».

Inevitabile, dunque, che mentre tra i Ds si riapre un acceso dibattito sul «che cos'è il partito, la sofferenza sul lato femminile della politica di un bando della matassa da riafferrare. Così Marco Minniti, segretario organizzativo, oggi vuole una «sinistra amica delle donne, perché così sarà anche più amica della società».

Ma che cosa vuol dire «amica delle donne»?

Francesca Izzo chiede una «seconda tappa della cittadinanza femminile nel nostro paese, che si integri e spinga avanti il processo di costruzione di una cittadinanza europea». La situazione italiana sarebbe frutto di

un paradosso, quanto al rapporto donne-politica-sinistra. L'intreccio tra «emancipazionismo», politica delle pari opportunità, e femminismo della differenza e della «libertà femminile», che aveva trovato un «felice equilibrio» nella «Carta delle donne comuniste», ha finito poi per generare «paralisi e frantumazione». Le quote, subito contestate, non hanno dato gli stessi frutti ottenuti in Europa. Quanto alla libertà, le valutazioni circolate ieri erano contrastanti. Le donne sono «più forti» per Livia Turco. Ma la «fine del patriarcato» - dice Izzo - «non è un pranzo di gala». La via da lei indicata, comunque, è quella di una ripresa delle politiche «dicittadinanza».

Qui, secondo la ministra Livia Turco, è giunto il momento di un bilancio serio dell'azione di governo: la cittadissima legge per i «congedi parentali», la battaglia per l'assistenza (reddito minimo garantito) e la riforma del welfare sono punti a favore dell'azione politica delle donne, ma lo scontro vero - avverte Turco - ci sarà quando le buone intenzioni del governo e della maggioranza giungeranno alla prova della prossima legge finanziaria. E Minniti ha promesso appoggio agli obiettivi femminili.

L'altra battaglia sarà sulle forme dell'azione politica. Ieri si sono espresse le donne - dalla cristiana-democratica Carla Passalacqua, alla socialista Franca Donaggio, alle sindacaliste Betty Leone e Francesca Santoro, alle tante dirigenti ex Pds - che credono a un protagonismo femminile organizzativamente distinto da quello maschile, ma unito nella costruzione di un nuovo partito di tipo socialdemocratico. Il 27 prossimo sarà la volta delle donne di Emily, che guardano con più interesse alle invenzioni del Blairismo. Magda Negri ha evocato - pur dicendo di non candidarla - la posizione riassunta da Gloria Buffo, Luisa Boccia e Ida Dominijanni nel documento «La porta di vetro», che punta a una riforma più radicale della politica. La discussione, è certo, non sarà univoca.

Alberto Leiss

L'INTERVENTO

Partito federale a rete, contro l'impoverimento politico

SERGIO CHIAMPARINO CESARE DE PICCOLI
deputati Ds

G LI STATI Generali per il nuovo soggetto politico della sinistra democratica e socialista europea si misureranno, insieme con un grande problema ed una grande opportunità per la sinistra italiana, con la ridefinizione e l'innovazione della rappresentanza politica, non solo dal punto di vista della composizione di un'area della sinistra che le vicende della storia e della politica hanno frantumato, anche da quello, altrettanto e forse ancora più significativo, del radicamento sociale della sinistra italiana, in quei settori della società ed in quelle aree territoriali in cui la nostra presenza appare particolarmente fragile e precaria. Questa è una condizione necessaria e indispensabile per la costruzione di una classe dirigente nuova per la sinistra stessa e per il paese.

È proprio sul piano del radicamento sociale che si manifestano processi contraddittori, che contengono al tempo stesso segnali vi-

stosi di crisi della rappresentanza politica ed elementi di sostanziale innovazione. Questo è particolarmente vero nelle zone del paese dove più profonde ed intense sono le dinamiche di crisi e di sviluppo: le grandi aree metropolitane del Nord dove è entrato in crisi il ruolo dei soggetti sociali organizzati; le aree rurali e di fondovalle dove sono saldati i capitali del collateralismo cattolico, le aree del Mezzogiorno in cui il risanamento finanziario ha ridotto i flussi di spesa pubblica.

Sono questi i luoghi della società italiana in cui oggi emblematicamente individuamo comportamenti individuali e collettivi che denunciano una carenza di mediazione e di rappresentanza politica e nei quali però al tempo stesso emergono anche sotto forma di movimenti politici locali e di rivendicazione di ruolo delle istituzioni locali, segnali significativi di recupero della politica stessa.

Il problema non è contrapporre ai partiti nuovi soggetti politici,

presenze istituzionali, rappresentanze della società civile, né la risposta può essere quella del «partito-contenitore» che assolve la sua funzione in una continua opera di mediazione tra i diversi poteri corporati, ma individuare una nuova «forma» dove l'autonomia delle diverse soggettività non sia contraddetta da una comune appartenenza. È chiaro che si pongono a questo riguardo questioni di cultura politica e di progettualità, che non approfondiamo in questa sede, ma il tema della «forma» e delle modalità che assume il sistema politico devono secondo noi avere una valenza politica prioritaria nella formazione del nuovo partito della sinistra democratica italiana. È uno dei temi che dovrà trovare nella prossima assemblea costituente una precisa risposta.

Del resto, è una tematica che è stata affrontata in modo insufficiente anche nell'esperienza sin qui compiuta dallo stesso Pds, e che rischia di produrre una distor-

sione nei criteri e nelle modalità di rinnovamento della rappresentanza politica e istituzionale e più in generale di indebolire il contributo della politica alla formazione della nuova classe dirigente del paese.

Il nuovo partito della sinistra democratica dovrà, rispetto alla forma centralistica e totalizzante del partito politico conosciuto nell'esperienza democratica di questo secolo, e ormai irrimediabilmente in crisi, assumere una «forma federale» e un modello organizzativo a rete, che riconosca i diversi luoghi del far politico, il pluralismo delle culture, le specificità territoriali. Una forma che sia in sintonia con le linee di riforma istituzionali che dovrebbero scaturire dal progetto di revisione costituzionale, e che assume dentro di sé quelle soggettività e quelle funzioni che possono accrescere al tempo stesso la capacità di rappresentare la società, l'elaborazione progettuale e di decisione politica.

Un partito con una forte identità

progettuale al quale si aderisce per convinzione politico-ideale o programmatica e che proprio perché riconosce le diverse soggettività si dà un sistema di regole condiviso.

Ci pare questo un modo di rispondere al paradosso che ha visto in questi anni da un lato ampliarsi la sfera dei diritti di cittadinanza, delle libertà individuali dei cittadini e di nuove forme e pratiche associative, e dall'altro la restrizione delle sedi della partecipazione politica con un impoverimento del partito politico anche a sinistra.

Una crescita della complessità sociale e delle nuove soggettività a cui si è risposto con una semplificazione del processo decisionale, che se si giustifica in una fase di transizione, e se certamente ha contribuito a produrre la partecipazione della sinistra italiana al governo del paese a seguito della straordinaria vittoria dell'Ulivo, non può diventare un modello organizzativo una prassi politica.

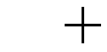
La forma politica della rappre-

sentanza non può essere funzione di una adesione della società civile ad una linea politica programmatica, qualunque sia il soggetto promotore, ma l'esito di un confronto fra soggetti sociali, economici e professionali, fra sedi istituzionali diverse, che devono trovare espresse più significative nel nuovo partito della sinistra.

Bisogna quindi pensare a questo nuovo partito come ad una rete di soggetti e di funzioni, ognuno dotato di autonoma capacità di iniziativa, capace di interagire e di produrre sintesi. In questo quadro un ruolo peculiare e nuovo si può delineare per le rappresentanze degli eletti e per i gruppi parlamentari.

Essi esprimono un insieme di rappresentatività elettorale, e di competenze, che possono concorrere più di quanto non si sia fatto finora al processo decisionale del partito. Significativa in tal senso può essere l'esperienza di governo sin qui compiuta se si considera

che per la prima volta nella storia democratica del nostro paese - se si esclude il breve periodo post-liberazione - la sinistra di origine comunista partecipa a pieno titolo nel governo nazionale. Si tratta di valutare problemi nuovi e inediti che questa collocazione pone dal punto di vista della diversa dislocazione dei poteri, dei luoghi della decisione, delle modalità di formazione del processo decisionale sugli atti fondamentali di governo che hanno un'alta valenza politica. La degenerazione del rapporto partitistico che è stata una delle cause della fine della prima Repubblica, e la necessità di far fare ai partiti un passo indietro rispetto alla attività di governo, non risolve di per sé il problema del rapporto tra partiti e istituzione e nello specifico il rapporto tra partito, gruppi parlamentari membri dell'Esecutivo. È questo un punto decisivo e tuttora non adeguatamente risolto dalla nostra seppur breve esperienza di governo.



Domenica 14 giugno 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



La Primavera di Praga rievocata da «Tv 7»

23.20 TV7
Settimanale di attualità del Tg1 a cura di Romano Tamberlich.

RAIUONO
I giornalisti Demetrio Volcic e Jiri Pelikan, ex direttore della televisione ceca, rievocheranno la «Primavera di Praga» del '68. Tra gli altri servizi: il rapporto di Dacia Maraini con il padre Fosco Maraini; la rivelazione di Joseph Harmatz, che ha raccontato di aver cospirato arsenico e colla sulle pagnotte destinate ai nazisti nella notte tra il 13 e 14 marzo 1946 nel lager di Norimberga. Le cronache del 15 marzo 1946 riferirono che il giorno precedente 2.000 SS erano state vittime di una intossicazione alimentare che provocò 400 morti.

24 ORE

CIAK JUNIOR ITALIA 1 10.00
Ultimo appuntamento con la rassegna dei «corti» scritti e recitati dagli «under 18» italiani e di altri Paesi. Tra i premiati dalla giuria composta da 25 giornalisti: *2001 Odissea nello spazio*, miglior film, firmato dalla scuola media di Rocca di Neto (Cremona) e *Oliver*, miglior soggetto, girato dalla scuola media di Sarmeada (Treviso).

SPECIALE ITALIA 1 14.30
«Ricky Martin: passione Latina» è il titolo dello speciale che racconterà la storia del cantante che ha firmato l'inno dei mondiali di calcio Francia '98 con *La Copa de la vida*.

ON THE ROAD MUNDIAL RAITRE 20.00
In occasione del Campionato del Mondo di calcio Francia '98, Raitre propone cinque appuntamenti col programma di Pascal Vicedomini: cronache di sport, di spettacolo e di costume internazionale. Insomma, fatti e misfatti della kermesse sportiva più popolare del mondo.

EST-OVEST RADIOUNO 7.10
Il Ministro degli Interni Napolitano che sarà a Zagabria per firmare l'accordo italo-croato riguardante i clandestini interverrà in studio.

AUDITEL

VINCENTE:
Calcio: Francia-Sudafrica (Raidue, ore 21.02) 7.763.000

PIAZZATI:
Doppio Iustro (Canale 5, ore 20.34) 5.752.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52) 5.069.000
Il paese delle meraviglie (Raiuno, ore 21.01) 4.624.000
La zingara (Raiuno, ore 20.47) 3.960.000



Elvis star del rock uscito di galera

17.00 IL DELINQUENTE DEL ROCK 'N' ROLL
Regia di Richard Thorpe, con Elvis Presley, Judy Tyler, Mickey Shaughnessy. Usa (1957) 96 minuti.

TELEMONTECARLO 2

Il miglior film della lunga serie cucita addosso a «the king». Elvis Presley è nei panni di un galeotto finito in galera per aver ucciso un uomo durante una rissa. Grazie al suo compagno di cella, un famoso cantante, chiede e ottiene di imparare a suonare la chitarra. Non appena in libertà comincia la sua ascesa artistica: in breve diventa una star del rock. È dello stesso Elvis la coreografia che accompagna la canzone *Jailhouse Rock*. Del film esiste anche una versione colorata.

SCEGLI IL TUO FILM

7.20 L'AMICO DELLA MIA AMICA
Regia di Eric Rohmer. Con Emmanuelle Chaulet, Sophie Renoir. Francia 1987. 101 min.
Due amiche, timide e riservate. Una si innamora del fidanzato dell'altra con il quale ha alcune affinità. L'altra si consola con una vecchia fiamma della prima. Le nuove coppie passeranno le vacanze insieme.

15.30 IL VENTO E IL LEONE
Regia di John Milius. Con Sean Connery, Candice Bergen, Brian Keith. Usa 1975. 120 min.
Marocco 1904. Una bella vedova americana viene rapita dallo sceicco di una tribù berbera. Con lei ci sono anche i due figlioletti. Come riscatto vengono chiesti oro, armi e la libertà dal dominio franco tedesco. Storia avventurosa, piena di fascino, ritmo e magia.

16.30 LA LEGGE DEL PIU' FORTE
Regia di George Marshall. Con Glenn Ford, Shirley MacLaine, Leslie Nielsen. Usa 1958. 91 min.
In un classico paese del far West a fare il bello e il cattivo tempo è un gruppo di allevatori di bovini. Un giorno arriva Jason che alleva pecore e ha una mira infallibile con la pistola. Non accetterà le prepotenze del gruppetto che vuole mandarlo via dalla regione. È lo scontro sarà inevitabile.

23.00 LA STELLA DEL SUD
Regia di Sidney Hayers. Con George Segal, Ursula Andress, Orson Welles, Ian Hendry. GB/F 1968 105 min.
A casa di una famiglia di coloni nell'Africa equatoriale francese, sparisce un diamante di valore. Viene accusato un uomo di colore che fugge nella foresta. Mai colpevole non è lui.



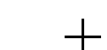
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore-re. [3530]	7.00 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [35627]	6.00 FUORI ORARIO. [3974066]	8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [32714]	6.30 BIM BUM BAM. All'interno: 7.30 Carta e penna. Show; 8.00 Scrivete a Bin Bum Bam. Show; 8.30 Ambrogio, Uan e gli altri di Bin Bum Bam. Show; 9.00 Sorridete c'è Bin Bum Bam. Show; 9.30 La nostra inviata Manuela. Show. [46812627]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4679086]	7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna stampa sportiva. [7627]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. "Il capo sono io". [1559]	8.00 TG 2 - MATTINA. [36530]	7.20 L'AMICO DELLA MIA AMICA. Film commedia. [5233795]	8.20 AFFARE FATTO. [2364207]	8.00 MISTER ED. Tf. [2646]	8.00 TG 5 - MATTINA. [13917]	7.30 QUINCY. Telefilm. [37658]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. Contenitore. [5895694]	8.10 SCANZONATISSIMA. Rubrica. [8511191]	9.00 BUONGIORNO MUSICA! Musicale. "Invito ai concerti di Raitre". All'interno: i Concerti Brandeburghesi n. 5 e n. 2. Musica classica. Di Johann Sebastian Bach. [9580337]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Pélléas et Mélisande, Suite op. 80. Musica classica. Di G. Fauré; Daphnis et Chloé. Di M. Ravel. [40559]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Pélléas et Mélisande, Suite op. 80. Musica classica. Di G. Fauré; Daphnis et Chloé. Di M. Ravel. [40559]	9.05 ANTEPRIMA. [1326288]	8.30 TELEGIORNALE. [3520646]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [1153]	8.25 SIMBAD E IL CALIFFO DI BAGDAD. Film avventura (Italia, 1973). [11534375]	9.35 LA LEGGENDA DELL'ARCIERE DI FUOCO. Film avventura (USA, 1950). [8676530]	10.00 S. MESSA. [5710559]	10.30 NBA ACTION. [2530]	10.15 I QUATTRO MONACI. Film commedia (Italia, 1962). Con Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Regia di C. Ludovico Bragaglia. [7631153]	8.40 LE VIE DELLA FEDE. All'interno: Santa Caterina da Siena; 9.00 Santa Messa. [7960917]
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [2795443]	10.00 TG 2 - MATTINA. [99085]	11.05 MOTOCICLISMO. G.P. di Madrid. 125, 250cc. [7003085]	10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: 11.30 TG 4. [4059153]	11.00 TARZAN. Telefilm. [53511]	12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Termo al Lotto" - "Novità all'attico". [66085]	10.00 IL LADRO DI BAGDAD. Film fantastico (USA, 1940). [3216424]
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [7474066]	10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. [8330849]		12.30 L'ALTRO AZZURRO. [85608]	12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. All'interno: 12.25 Studio aperto. [64627]		11.55 ANGELIC. [889004]

13.30 TELEGIORNALE. [6820]	13.00 TG 2 - GIORNO. [84240]	14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. [36998]	13.30 GUIDA AL MONDIALE. [66356]	13.00 TG 5 - GIORNO. [5849]	13.15 SEINFELD. Tf. [224207]
14.00 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: 14.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Argentina-Giappone. [608646]	13.35 TELECAMERE SALUTE. [5951733]	14.25 SURVIVAL. Attualità. [9171608]	13.35 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. [695795]	13.30 STRADA FACENDO. Varietà. "Momenti, ricordi, emozioni, 20 anni di vita di Canale 5". Conducente Enrica Bonaccorti e Claudio Lippi. [22292988]	13.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. [3618608]
16.30 LA LEGGE DEL PIU' FORTE. Film western (USA, 1958). [78172]	15.00 IL SERGENTE BUM! Film avventura (USA, 1953). [4639882]	16.05 ART' E. Rubrica. [991801]	14.30 RICKY MARTIN - PASSIONE LATINA. Speciale. [78820]	18.00 UCCELLI DI ROVO. Miniserie. Con Richard Chamberlain, Rachel Ward. Regia di Daryl Duke. [421998]	14.30 CALCIO. Mondiali Francia '98. Argentina-Giappone. [93004]
18.00 TG 1. [53578]	16.45 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLIO). Comiche. [603820]	16.20 LE MINIERE DI RE SALOMONE. Film avventura. Con Deborah Kerr, Stewart Granger. Regia di Compton Bennett. [839998]	15.30 IL VENTO E IL LEONE. Film avventura (USA, 1975). [6538733]		16.30 FRANCIA '98 - DOPOGOAL. Rubrica sportiva. [99917]
18.10 IN SELLA. Varietà. [6190443]	17.20 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: 17.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Jugoslavia-Iran. [64185085]	18.00 IN TOUR. Musicale. "Almaegretta". [55207]	18.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [4337]		16.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. [6975443]
18.35 RAI SPORT - 90' MINUTO. Rubrica sportiva. [3800882]	19.30 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. [8849]	18.50 METEO 3. [8079171]	18.30 STUDIO APERTO. [2356]		17.30 CALCIO. Mondiali Francia '98. Jugoslavia-Iran. [805397]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2086]		19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [8462]	19.00 NASH BRIDGES. Telefilm. "Narcotici trafugati". [3424]		19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO. [37288]

20.00 TELEGIORNALE. [85337]	20.30 TG 2 - 20.30. [34356]	20.00 ON THE ROAD MUNDIAL. Rubrica sportiva. [VIA]	20.35 GLI OCCHI DEL DELITTO. Film thriller (USA, 1993). Con Andy Garcia, Uma Thurman. Regia di Bruce Robinson. [7361559]	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [65714]	20.00 TG 5 - SERA. [5801]	20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Rubrica sportiva. [247627]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [6502288]	20.50 DIRITTO DI VIVERE. Film-Tv drammatico (Francia, 1995). Con Emile Savigneau, Mariette Savigneau. Regia di Alain Schwarzstein. [207375]	20.30 BLOM MUNDIAL. Videoframmenti. [21882]		20.25 MAI DIRE GOL - FRANCE '98. Varietà. [201022]	20.30 GOCCIA E POI. Varietà. Conducente Mara Venier. [1407004]	21.00 Lens. CALCIO. Mondiali Francia '98. Giamaica-Croazia. [1551375]
20.45 FANTASTICA ITALIANA. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli con Roberta Capua. Regia di Lella Artesi. [1803563]	22.35 HUNTER. Telefilm. "Sotto inchiesta". Con Fred Dryer. [4361424]	20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. Calcio sportiva. All'interno: 21.00 Calcio. Mondiali Francia '98. Giamaica-Croazia. [90147004]		20.55 DIO VEDE E PROVVETE. Miniserie. "Miracolo all'italiana". Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci. [6432191]		22.45 TELEGIORNALE. [3857191]

23.15 TG 1. [2452559]	23.25 TG 2 - NOTTE. [4541337]	23.05 TG 3 / TGR. [8036153]	23.00 LA STELLA DEL SUD. Film avventura (GB, 1968). [5914062]	23.50 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiali". [4209424]	23.00 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. [6559]	0.30 TELEGIORNALE. [4662134]
23.20 TV 7. Attualità. [6997375]	23.45 PROTESTANTISMO. Rubrica religiosa. [5923269]	23.15 RAI SPORT - DOMENICA SPORTIVA. All'interno: 24.00 Tennis. Torneo ATP. [8219336]	1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9445641]	0.50 STUDIO SPORT. [6098912]	23.30 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ. [75559]	1.00 CALCIO. Mondiali Francia '98. Argentina-Giappone (Replica). [1459467]
0.25 TG 4 - NOTTE. [8716347]	0.15 PALCOSCENICO. Contenitore. All'interno: Nel bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi: Voce del Cantù. [40399]	0.30 TG 3. [3494353]	1.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [822530]	1.05 PROGETTATO PER UCCIDERE 2. Film-Tv azione. Con Frank Zagarino, Brian Genesee. Regia di John Eyres. [3437592]	0.05 PARLAMENTO IN. [26221]	3.00 CNN.
0.40 AGENDA / ZODIACO. [16499931]	0.45 L'INFILTRATO. Film poliziesco (USA, 1993). [2498318]	0.45 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: La collana perduta della colomba. Film. [1834370]	2.40 MISTER ED. Tf. [4381370]	3.00 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Telefilm. "Alto tradimento". [4623994]	0.35 TG 5 - NOTTE. [3599376]	
1.45 TOTINOVE. Attualità. [73801399]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [1505776]	2.20 MIAMI VICE. Telefilm. [7514047]	3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [3502202]	4.00 RIPTIDE. Telefilm. "Giochi di sangue". Con Gillian Anderson, David Duchovny. [8078646]	1.05 LABORATORIO 5. [3962912]	
2.20 FESSO CHI LEGGE? Attualità. [5579979]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica di didattica. [1984/1985"]	3.10 L'ASSASSINIO DI UN ALLIBRATORE CINESE. Film drammatico (USA, 1976).		5.00 ROBIN HOOD. Telefilm. "L'incendio della foresta".	2.05 RACCONTI DI MEZZANOTTE. Telefilm. [1795711]	
2.45 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. "Verona: Campionato 1984/1985".					3.30 TG 5 (Replica). [4668318]	
					4.00 BALKY E LARRY, DUE PERFETTI AMERICANI. Telefilm.	

Tmc 2 14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. "Le novità discografiche". [6092462] 16.00 VEGAS. Telefilm. [718395] 17.00 IL DELINQUENTE DEL ROCK AND ROLL. Film musicale (USA, 1957). [381530] 19.00 PALLANOTO. Campionati Italiani. [595207] 19.30 FLASH. [543424] 19.35 STEEBALL '98. [284288] 20.05 NEW AGE. Rubrica. [813530] 21.30 BOOKER. Telefilm. [364424] 21.30 HARDBALL. Telefilm. [360608] 22.30 UN ATTIMO PREZIOSO.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [46963004] 16.30 VITÙ SOTTOSPRA LA TIVU. [921733] 17.00 PANCIO. Telefilm. [322462] 17.30 DOPOSOLE. Rubrica. [932849] 18.00 TERRITORIO ITALIANO. [932578] 18.30 T-TIME. [918269] 19.00 SKIPPER. Rubrica sportiva. [589917] 19.30 MAGAZINE DI SPORT. CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [813530] 21.30 TAPE RUNNER. Rubrica sportiva. [912085] 24.00 SUDIGIRI. Rubrica sportiva. [458134] 0.30 COWBOY MAMBO.	Europa 7 14.00 CHOPIN AMORE MIO. Film biografico (GB, 1990). Con Judy Davis, Hugh Grant. Regia di James Lapina. [7215851] 18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Taglio finale". [7623527] 19.15 TG News. [9025801] 19.35 SEVEN SHOW. Varietà. [7560998] 20.50 LA VIA DEL RHUM. Film avventura (Francia, 1971). Con Brigitte Bardot, Lino Ventura. Regia di Robert Enrico. [92186288] 23.00 SCATTO MORTALE. Film Tv giallo (USA, 1993). Con Robert Patrick, Michelle Johnson. Regia di Dimitri Logothetis.	Cinquestelle 12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [102646] 12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica. [547795] 13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [548424] 13.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [7216951] 19.35 SEVEN SHOW. Varietà. [7560998] 20.30 LA NOTTE DELLE STELLE. Contenitore. [382820] 21.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Lydia Pafumi. Regia di Roberto Ritaldi.	Tele+ Bianco 12.00 IGUANA-DRAGO DEL GALAPAGOS. Documentario. [837240] 14.1153] [4114153] 13.05 MI SODDPIO IN 4. Film commedia (USA, 1996). [6728820] 15.00 TENNIS. ATP Queen's. Finale. [872153] 17.00 TENNIS. Torneo Avvenire '98. [954202] 18.00DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). [7714086] 20.10 HOMICIDE. Telefilm. [7899153] 21.00 BOXE. Campionato mondiale pesi Welter WBC. De la Hoya Charpentier (Replica). [966627] 22.55 HAMLET. Film drammatico (GB/USA, 1996).	Tele+ Nero 14.15 DISASTER STRIKES HOLLYWOOD. Documentario. [837240] 15.00 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (Italia, 1996). [3991172] 17.25 WILD BILL. Film western (USA, 1995). [813375] 19.00 IN FUGA. Film thriller (USA, 1994). [813375] 20.30 CARO DIARIO. Film drammatico (Italia, 1993). [9146098] 22.05 IL GIORNO DELLA PRIMA DI CLOSE UP. Corto. [1030892] 22.15 FALLEN ANGELS. Telefilm. [881240] 22.45 LO ZIO DI BROOKLYN. Film grottesco (Italia, 1995, b/n).	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView (stampati vicini al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView) o sull'unità ShowView (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView" Tel. 09/65.83.965 ShowView è un marchio SimStar Development Corporation 1998. Tutti i diritti sono riservati.	PROGRAMMI RADIO Raiuno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 12; 15; 12.30; 13.30; 19.30; 21.50; 21.50. 6.00 Buoncaffè. Monologi cristiani di Edoardo Vianello. Regia di Cristina Merli; 6.17 Riflessione del mattino; 8.03 L'Arca di Noè. Un programma di Fulvia Fazio; 9.30 Il ruggito del coniglio presenta Buono Domingo. Varietà della domenica di e con Antonello Dose e Marco Presta; 11.00 Il poeta; 11.59 Anteprima Sport; 14.00 Tropical; 18.00 Strada facendo; 18.30 GR 2 - Anteprima; 20.50 Rai dire gol. Giamaica-Croazia; 23.00 Fans Club; 24.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Poesia e musica; 6.05 Quverture. La musica del mattino. Musiche scelte da Luigi Polcini; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale con Corrado Radiogio: 10.15 Terza pagina; 10.30 Di tanti palpiti. Domenica all'opera; 12.00 Uomini e profeti; 12.45 Ballate con noi; 13.50 Poesia su poesia. Autoritratto di Alberto Tonci; 14.00 Due sul tre; 13.01 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20.00 Concerto Sinfonico; 23.00 Audioobc. Derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio Giornali radio: 7; 8; 12; 15. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Presso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
--	--	---	--	---	--	---	---





Gli africani superano la squadra di Clemente in una partita al cardiopalma. Le Furie Rosse costrette a vincere il prossimo match

Nigeria, prima sorpresa

Battuta la Spagna, decisivo il gol di Oliseh

NANTES. La partita più bella. Finora, Spagna-Nigeria è stata l'incontro più intenso, più «giocato», più coinvolgente. Ha vinto la Nigeria che è riuscita a ribaltare un pronostico troppo indulgente nei confronti degli spagnoli, considerando il palmares degli africani, e il valore di molti giocatori.

SPAGNA-NIGERIA 2-3

SPAGNA: Zubizarreta, Ferrer (1° st Amor), Alkorta, Sergi, Campo, Nadal (31° st Celades), Hierro, Luis Enrique, Raul, Alfonso (12° st Etxeberria), Kiko.

NIGERIA: Rufai, Oparaku (24° st Yekini), West, Uche, Babayaro, Ikpeba (39° st Babangida), Oliseh, Lawal, Okocha, Adepogu, Finidi.

ARBITRO: Efsandiar Baharmast (USA).

RETI: nel 1° pt 18' Hierro, 24' Adepogu; nel 2° 2' Raul, 28' Zubizarreta (autorete), 32' Oliseh.

NOTE: angoli 5-2 per la Nigeria. Recupero: 1'e 4'. Giornata molto piovosa, vento, terreno pesante. Spettatori: 35 mila. Ammoniti: Amor, Nadal, Uche, Campo per scorrettezze. Un minuto di silenzio prima dell'inizio della partita in ricordo di Fernand Sastre.

La nazionale allenta da Milutinovic, uomo dai mille accenti e dalle mille risorse, è uscita dallo stadio di Nantes, con il morale alle stelle, per aver capovolto l'esito di una partita che pareva stragata, per essersi praticamente candidata nell'albo ufficiale delle favorite del torneo. Sì, perché questi tre punti aprono le porte al superamento del turno e perché superare una squadra come quella spagnola in un continuo cambiamento di punteggi, aggiunge un ulteriore credibilità ai già tanti «segnali» di valore, il principale dei quali è senza dubbio il titolo di campione olimpico conquistato nell'96 ad Atlanta.

Il principale merito della Nigeria è stato quello di non arrendersi mai neanche di fronte alle situazioni più disperate. Infatti, dopo il gol di Hierro, al 25° del primo tempo, le «Furie rosse» parevano padrone del campo, e stavano iniziando ad affondare il contropiede, rasoiate che tagliavano letteralmente gli spazi la-

sciati aperti dagli africani costretti a gettarsi in avanti in cerca del pareggio. In tre minuti, Raul si è fatto pericolosamente sotto la porta difesa da Rufai. Ma il portiere, forse per riscattare la patera sul gol di Hierro (piazata la barriera a coprire il lato destro della porta ha lasciato sgarnito il lato opposto invitando a nozze il centrocampista avversario) non si è fatto sorprendere più. Tre minuti più tardi Adepogu ha pareggiato, su un'ingenuità della difesa spagnola, non l'unica: in mezzo all'area, durante l'esecuzione di un angolo, è stato lasciato solo e ha avuto tutto il tempo per elevarsi e spedire la palla in rete di testa. A un passo, Hierro, autore del vantaggio spagnolo, è rimasto a guardare.

Le «Furie Rosse» hanno ripreso a macinare gioco, sempre con grande brillantezza, ma le furie di Enrique e Raul, sono state ben contenute da Taribo West e Babayaro.

La ripresa è incominciata sul raddoppio spagnolo. Raul ha splendidamente fulminato Rufai, con un tiro al volo sul lungo e alto passaggio di Hierro. Pronostico rispettato e Spa-

gna di nuovo ad affidarsi al contropiede sul cambiamento di fronte. La partita sembrava dunque in pugno alla formazione di Clemente, tanto più che Raul aveva avuto un paio di occasioni che però aveva malamente sfruttate. Tutto faceva credere, insomma, in un imminente «sfondamento» delle «avanguardie» iberiche, invece le cose sono cambiate con l'ingresso in campo di Yekini al posto di Oparaku: il centrocampista nigeriano si è fatto più solido, maggior consistenza ha preso l'attacco degli africani. Su una sferzata di Lawal e conseguente cross innocuo in un'area libera da attaccanti, Zubizarreta ha deviato incredibilmente nella sua porta.

La partita si è allora indirizzata sul binario di un totale equilibrio, con numerosi rovesciamenti di fronte, poi, al 78', da trenta metri, dai piedi di Oliseh (ex centrocampista della Reggina) è partita una autentica cannone millimetricamente precisa che si è insaccata. La Spagna fino all'ultimo secondo ha sperato di pareggiare gettandosi a capo chino in avanti e creando anche un paio di occasioni. Ma non c'è stato niente da fare.



Il portiere spagnolo Zubizarreta ha appena deviato nella sua rete il pallone del momentaneo 2-2

Oggi la Jugoslavia in campo contro l'Iran

Via al girone più strano

Ma tutti aspettano la «madre delle partite»

DALL'INVIATO

SAINT-ETIENNE. Ecco il centro della Francia. In questa città dal passato calcistico importante (ci giocò Michel Platini, ma il ricordo più glorioso rimane un sfortunatissimo finale di Coppa dei Campioni persa contro il Bayern), in uno stadio piccolo e con le tribune a strapiombo in puro stile inglese, si apre oggi il girone più bizzarro del Mondiale. Oltre alla favorita Germania, vi partecipano paesi politicamente «caldi» come Jugoslavia e Iran e i «gendarmi del mondo», ovvero gli Usa: leader in tutti i settori dello sport e della vita, solo qui gli Stati Uniti rischiano tre sro-nore batoste. Ma il loro match con l'Iran (in programma domenica prossima a Lione, a 50 km da qui) è già definito «la madre di tutte le partite».

Oggi si parte con Jugoslavia-Iran. Gli slavi tornano sulla scena del calcio mondiale proprio mentre nel loro paese scorre di nuovo il sangue. Ieri Chirac, presidente francese, ha avuto parole durissime sulla situazione in Kosovo, e l'ipotesi dell'intervento militare ha molti sostenitori in Francia. Gli slavi giocheranno in un'atmosfera stranissima: il pubblico di

Saint-Etienne apprezzerà il loro enorme talento, mentre l'opinione pubblica francese li sentirà come i «cattivi». E di fronte avranno la squadra-mistero, quell'Iran che anche ieri il ct Jalal Talebi ha fatto allenare a porte chiuse, come se noi giornalisti potessimo carpire chissà quali segreti.

L'allenamento slavov è invece aperto e allegro. Un giornalista ci racconta come Predrag Mijatovic esca sempre per ultimo dagli spogliatoi perché perde molto tempo a farsi bello. Sarà anche un dandy, Mijatovic, ma come gli juventini sanno fin troppo bene (lì ha giustiziato nella finale con il Real) è un fuoriclasse vero, uno dei tanti di questa squadra che potrebbe essere la sorpresa del Mondiale. E comunque, qui a Saint-Etienne, esce senza occhiali neri: ma se ne va senza profere- re verbo. Un divo, indiscutibilmente.

Facciamo, allora, con il vero colante di questa formazione di grandi solisti: Vladimir Jugovic, 29 anni ad agosto, è un ragazzo molto sveglio e parla un italiano invidiabile. Quando gli chiediamo se si sente un po' il leader della formazione, ride: «Quando c'è da «stringere» mi faccio sentire», risponde con espressione felicemente romanesca. Sa bene che per la Jugoslavia è un grande ritorno sulla platea internazionale, dopo anni di guerre e di embarghi anche sportivi: «C'è una buona atmosfera, siamo stati insieme a lungo e non accadeva da molto tempo. Puntiamo a far bene nel girone, a qualificarci, e poi si vedrà». Sul Kosovo e sulle dichiarazioni di Chirac non vuole sbilanciarsi: «Sono cose che riguardano i nostri politici. Come sportivi abbiamo pagato, rinunciando a competizioni importanti. La nostra generazione - io, Savičević, Mijatovic, Mihajlovic... - ci teneva a fare un Mondiale da protagonisti. Ora possiamo farlo».

Intanto, passa dietro di lui Zeljko Petrovic (che ora gioca in Giappone) e grida «Italia muy mal», Italia molto male. Jugovic ridacchia. E quando un francese gli dice «Mi rammandodoma ni, ho commesso su di voi», lui ribatte, continuando a ridere: «Sulla partita con l'Iran quattro soldi ce li metterei anch'io». Ma scherzava, sia chiaro: non chiedete di aprire un'inchiesta.

Alberto Crespi

I caraibici, qualificati a sorpresa, debuttano contro la Croazia

Giamaica, dal reggae alla vita monastica

Una metamorfosi in nome del dio pallone

DALL'INVIATO

LENS. Si abbuffano di pollo e riso. Si stordiscono con il reggae di Bob Marley. Si gonfiano di Coca-Cola. S'intristicano con questo lungo ritmo, in un paese (Arc-en-Barrois) dove vivono 870 abitanti, una specie di grande famiglia sconvolta dall'arrivo della Giamaica, ultima grande novità del calcio internazionale. Un allenatore brasiliano timoroso di Dio (René Simoes), ventidue giocatori che hanno represso i loro istinti in nome del mondiale, una nazione di due milioni e mezzo di anime, dall'altra parte del mondo, in pieno Centro-America, dove la festa è cominciata. La Giamaica oggi debutta nella fase finale del mondiale, affronta la Croazia, pronostico tutto a favore degli slavi, ma, come dice Simoes «credete nei vostri sogni e Dio crederà in voi» e allora se i giamaicani avranno fede e fantasia, chissà che non ci scappi la prima vera sorpresa del mondiale.

Bob Marley, il simbolo del reggae e della musica rasta, era un discreto calciatore. Giocò persino in Brasile, nel Club Nautico Recife, ruolo mezzapunta. Aveva un buon destro. Morì l'11 maggio 1981, aveva 36 anni, il calcio in Giamaica era ancora nella preistoria. Ci è rimasto fino alla fine del 1994, quando sbarcò nell'isola caraibica - grande come la Basilicata - René Simoes, allenatore sconosciuto inviato dal governo brasiliano a Kingston nel quadro di un progetto di cooperazione sociale, economica e sportiva con la Giamaica. Mai collaborazione è stata, almeno sul piano sportivo, più fruttuosa. In tre anni, la Giamaica è passata dal posto numero 96 al 56 della classifica mondiale Fifa, ha ottenuto la prima, storica, qualificazione alla fase finale di un mondiale al termine di una vera maratona: 20 partite, 11 vittorie, 6 pareggi, 3 sconfitte, 24 gol fatti, 15 subiti, miglior bomber Walter Boyd.

Calcisticamente, prevale nella Nazionale giamaicana la scuola britannica. I talenti migliori giocano in Inghilterra: il difensore Franc Sinclair si esibisce nel Chelsea di Zo-

la, i centrocampisti Earle e Powell rispettivamente nel Wimbledon e nel Derby County, Simoes si affida al 3-5-2.

Disciplina: è il modulo scelto da Simoes. In campo, dove ognuno giocava per conto suo, dove i fumabolismi bastavano ad appagare i calciatori giamaicani. Fuori, dove i calciatori non si comportavano da atleti, mangiavano, bevevano, si divertivano, si godevano la vita. Con Simoes la pacchia è finita: disciplina. «Sono costretto a essere intransigente perché loro, i miei giocatori, sono folli». A Londra, in occasione di una recente amichevole, Simoes concesse una serata di libertà: i più si rappresentarono dopo 48 ore. Il ritiro

di Arc-en-Barrois è un bunker. Off limits per tutti, a cominciare dai giornalisti.

Camminano con il megaradio incollate alle orecchie, musica reggae a tutto volume. L'autista del pullman ne ha piene le scatole - mi faranno diventare sordo», ma poi, in campo, quando si allenano, regna il silenzio. Simoes è un allenatore che parla poco («l'attenzione dei giocatori non supera mai i dieci minuti»), il discorso più frequente degli ultimi giorni è «non vi fate prendere dal panico, non pensate al mondiale, cercate di trasformare in energia positiva la tensione di quest'ore».

Stefano Boldrin

OCCHIO DI RIGUARDO

Altro che caos, è danza

VALERIA VIGANÒ

È FINITA sul 3-2 per la Nigeria la sfida con la Spagna. Ma non è stata solo una partita di calcio, è il bello dei mondiali dove si affrontano quattro continenti, occhi a mandorla, visi nerissimi, zazzere bionde, tratti europei. Ieri, antropologicamente parlando, si sono affrontate due squadre che mostravano due visioni della vita, due modi di concepire gioia e rabbia, due modi di usare il proprio corpo. Nel giro di novanta minuti si determinava un paradigma culturale: schemi e passioni da una parte, distacco apparente e libertà caotica dall'altra. Convincimento logico della costruzione del gioco contro sintonizzazione perfetta con il caso. Gli spagnoli si

conoscevano a memoria e spremevano le forze fino allo spasimo e all'apnea. Mostravano trasparente la convinzione di vincere, contandoci su tattica (posizioni in campo) e tecnica (triangolazioni e schemi). Contro avevano la molle danza di singoli ballerini e l'imprevedibilità di qualcosa che non si conosce. Non sapevano gli spagnoli quando e dove avrebbero finito per perdere, non potevano immaginare il momento nel quale un nigeriano avrebbe accelerato puntando all'area o avrebbe rigirato su se stesso perdendo la palla.

Gli spagnoli avevano imparato consciamente gli schemi da mesi, agli avversari l'allenatore li doveva ricordare continuamente con

una lavagna per essere chiari al di là della difficoltà linguistica. È stata la vittoria dell'intuizione sulla logica, del corpo naturale sul corpo addestrato. E non ci ha regalato soltanto le danze dei sostenitori nigeriani armati solo di tamburi e voce o il balletto di Rufai, il portiere che al gol non scoppia in un urlo aggressivo ma in un dolce sorriso a accompagnare le fluide movenze, non solo le trecce verdi di West e la tintura rossa dei suoi compagni.

Questa partita ci ha regalato l'immagine più bella di questi mondiali. Non era un gesto virtuoso sul pallone ma la stretta tra una mano nera e una bianca dopo la lotta. Non sapevano chi erano i due giocatori ma non importa davvero sapere i loro nomi.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	12 20
Verona	14 23
Trieste	16 20
Venezia	14 23
Milano	14 24
Torino	9 21
Cuneo	np np
Genova	17 24
Bologna	15 22
Firenze	11 23
Pisa	11 23
Ancona	13 20
Perugia	12 22
Pescara	12 21
L'Aquila	6 15
Roma Ciamp.	11 21
Roma Fiumic.	11 21
Campobasso	9 15
Bari	14 22
Napoli	13 22
Potenza	9 15
S. M. Leuca	17 21
Reggio C.	18 24
Messina	19 22
Palermo	17 21
Catania	15 27
Alghero	16 20
Cagliari	15 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	6 14
Atene	21 27
Berlino	9 20
Bruxelles	6 15
Copenaghen	7 17
Ginevra	5 14
Helsinki	15 24
Lisbona	16 26
Londra	11 18
Madrid	9 26
Mosca	17 31
Nizza	21 23
Parigi	8 18
Stoccolma	12 19
Varsavia	13 22
Vienna	10 19

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la circolazione depressionaria presente in quota, gradualmente va portandosi verso i Balcani, consentendo un'attenuazione delle condizioni d'instabilità presenti sull'Italia. Nel contempo un nuovo sistema nuvoloso, proveniente dall'Atlantico, si avvicina all'arco alpino.

TEMPO PREVISTO: al Nord: irregolarmente nuvoloso con piogge sparse ed occasionali temporali sulle zone montuose. Durante la giornata le nubi ed i fenomeni si intensificheranno e si estenderanno anche alle zone pianeggianti. Al Centro e sulla Sardegna: poco nuvoloso con locali annuvolamenti su alta Toscana, Emilia-Romagna, e zone interne in genere, e possibilità ancora di qualche breve rovescio. Al Sud e sulla Sicilia: prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso con temporanee addensamenti in prossimità dei rilievi e lungo le zone costiere adriatiche dove si avranno isolati piovaschi. Dal martedì pomeriggio graduale miglioramento.

TEMPERATURE: in lieve aumento nei valori massimi.

VENTI: tra deboli e moderati da sud-ovest al Nord e sulla Toscana; moderati settentrionali sulle regioni adriatiche centro-meridionali e su quelle ioniche, con temporanei rinforzi sul Canale d'Otranto; moderati meridionali sul resto d'Italia, tendenti a rinforzare sulle zone tirreniche.

MARI: poco mosso l'alto Adriatico; mosso, tendente a molto mosso il Mar Ligure; mossi tutti gli altri bacini, ma con moto ondo in attenuazione.



LOTTO

BARI	83 32 81 15 46
CAGLIARI	83 47 81 35 66
FIRENZE	13 1 46 64 6
GENOVA	8 80 63 17 7
MILANO	30 52 71 38 57
NAPOLI	26 53 84 49 34
PALERMO	86 57 77 32 49
ROMA	34 62 29 53 23
TORINO	19 8 50 44 11
VEENZA	64 27 4 59 82

Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE

BARI	83	N. JOLLY:
FIRENZE	13	VEENZA 64
MILANO	30	QUOTE
NAPOLI	26	NON
PALERMO	86	PERVENUTE
ROMA	34	



Assemblea a Frattocchie con i Comunisti unitari. «Il Comitato politico potrebbe essere eletto direttamente dal congresso»

«Una Quercia senza passione»

D'Alema fa gli esami alla «Cosa due»: «Recepita come un'operazione di ceto politico»
E invita a «non cristallizzare» le correnti. «Sono come le ali, utili solo se servono a volare»

Dibattito sullo «stato di salute» dei Democratici di sinistra. Un primo bilancio della discussione l'ha fatto lo stesso D'Alema ieri a Frattocchie. Davanti ad una platea, quella dei comunisti unitari e dell'area della sinistra del partito, che su questo tema - a giudicare dalla discussione di ieri - è piuttosto sensibile. A cominciare dalla relazione (di Crucianelli) passan-

do per l'intervento di Cantaro - che ha denunciato una sorta di blocco al partito imposto dalla filosofia della «democrazia di mandato» - per finire con le parole di Giorgio Mele: «... forse le cose anche in Bicamerale sarebbero andate meglio se nel partito ci fosse stata una maggiore capacità di ascolto». Questo il clima in cui ha preso la parola D'Alema. Per contestare innanzitutto una visione catastrofistica dello stato del partito. È sbagliato, insomma, dire che ad appena tre mesi dagli Stati Generali di Firenze il progetto sia «già fallito». Di più: «È sbagliato e autolesionistico». Fatta questa «premessa», però, è lo stesso segretario a dire che è di finora hanno incontrato «delle difficoltà». Una su tutte: «La non comprensione da parte della nostra gente». Perché è avvenuto?

Minniti
«Sono contento che si ridiscuta della condizione del partito. La sottostima e il silenzio sono stati lunghi e imbarazzanti»

«Nessuno può obiettare alle ragioni razionali che sono state alla base della costruzione di un'unicità di forza di sinistra. Nessuno infatti l'ha fatto perché quelle ragioni sono ineccepibili». Ma dalla ragione alla costruzione di un partito ce ne passa: «È inutile girarci attorno - dice - il nuovo partito non ha suscitato alcun entusiasmo, alcuna passione». Anche in questo caso, D'Alema si spiega meglio: «L'assemblea di Firenze è stata recepita come un'operazione di «ceto politico». Non siamo riusciti a comunicare le spinte e le emozioni». E non è così che si costruisce un partito. Tanto più un partito di sinistra. Ci vuole un «qualcosa» in più, difficile da definire. Il leader di Botteghe Oscure ci prova con queste parole: «C'è mancato il modo di essere di un partito, che è una com-



Il segretario organizzativo dei democratici di sinistra Marco Minniti

unità di uomini e donne con un sentimento comune. Noi, da questo punto di vista, viviamo la diaspora dei sentimenti. Non c'è un sentimento comune». Cambierà? Dipenderà da come tutti i democratici di sinistra sapranno «costruire un'esperienza collettiva, saranno essere soggetti di un'elaborazione culturale». Dipenderà da quanta «passione».

tutti, «metteranno nell'agire quotidiano». Già, la passione. D'Alema ne ha ancora? Lui risponde di sì, crede alla politica, crede alla sinistra come strumento per «correggere le ingiustizie, cambiare, lottare, creare opportunità». Ma subito dopo aggiunge:

«Forse dobbiamo pensarci come una generazione di transizione. Io ho fatto in tempo a mettermi il fazzoletto rosso sotto le foto di Stalin e ora sono vice-presidente dell'Internazionale socialista. È inevitabile che viva tutto con un certo disincanto». E allora, forse - la butta lì come

sollecitazione al dibattito - è arrivato «il momento di favorire» l'accesso ai gruppi dirigenti delle nuove generazioni. E si arriva così a parlare del «vertice» del partito. Sotto accusa la democrazia di mandato? D'Alema risponde che è un modo di assumersi le proprie responsabilità.

Una sollecitazione dei dibattiti, però la coglie. Qualcuno aveva chiesto che la «filosofia» che ispira la democrazia di mandato fosse estesa a tutto il gruppo dirigente. E qui D'Alema dice che si è giusto pensare ad una forma di elezione da parte del congresso oltre che del segretario anche del gruppo dirigente più ristretto. Non dell'esecutivo, una sorta di

staff del segretario, con incarichi operativi che chi dirige deve poter scegliere. E in questo passaggio, il leader del partito coglie l'occasione per smentire chi lo accusa d'essersi circondato di «fedelissimi»: «Ho sempre preferito il donchisottiismo e il rischio». Ma il «comitato politico» per esempio, è un'altra cosa, è un'altra struttura e questa può benissimo essere eletta direttamente dai delegati al congresso. Come, D'Alema non

Il leader Ds contesta il «catastrofismo» sul partito. Il progetto d'una nuova formazione dice non è fallito

«Una grande forza di governo che deve avere radicamento nella società. Ma questo non vuol dire riproporre la vecchia formula del "partito di lotta e di governo". Non si può dire sul governo: "Non c'ero, non ho visto...»

S.B.

L'INTERVISTA

Il pessimismo di Crucianelli

«Il partito? Si sta dissolvendo»

«È solo un punto di bertrans in direzione delle istituzioni»

ROMA. Famiano Crucianelli, deputato, dei Comunisti Unitari. Per capire: quel «pezzo» di Rifondazione che abbandonò Bertinotti all'epoca del governo Dini. Ora è nei Ds, in qualche modo è uno dei «soci» fondatori.
Dunque, Crucianelli, si può già provare a fare un bilancio?
«Sarebbe sciocco e anche un po' ingeneroso. E però...».
E però? La campagna delle elezioni amministrative andate male?
«Anche. Il voto non è come viene rappresentato da Berlusconi. Ed è assurdo pensare che la prova del nove del partito sarebbero state le elezioni a Parma, a Lucca e nelle province siciliane. Comunque, quelle amministrative, un segnale lo sono state di certo. È un chiaro fallimento della Bicamerale devono farci riflettere».
Sucosa?
«Un po' su tutta la nostra strategia, che era basata su tre assi: riforme istituzionali, maggioranza, creazione del nuovo partito. Il primo punto sappiamo tutti come è andato a finire...».
È il «pezzo» della sinistra che rappresenta non ha nulla da dire su

questo fallimento?
«Sono, come direi?, agli atti i nostri dubbi sulla scelta di dare la priorità assoluta alle riforme costituzionali. Così come sono agli atti i nostri dubbi sul fatto di andare a quel confronto con diverse posizioni nella maggioranza. Non mi pare elegante ora, però, dire: avevamo ragione. Anche perché alla prova dei fatti la Bicamerale almeno un risultato l'ha raggiunto: la sterilizzazione della campagna sul presidenzialismo e l'Assemblea costituente. In più, ha tenuto al riparo la maggioranza da tante tensioni».
Tensioni. E siamo arrivati a parlare del centro-sinistra più Rc.
«Sì, ci siamo. Io penso che per questi due anni lo sforzo per entrare nell'Europa ha un po' rappresentato l'identità del governo Prodi. Ora l'obiettivo è raggiunto. Non si può più andare avanti come si è fatto finora».
Cioè, non si può più andare avanti con le mediazioni?
«No, dico che non si può andare avanti con le mediazioni quotidiane. Oggi la Nato, domani la scuola, dopodomani la bioetica, dopodomani ancora il ponte di Messina. No, non ha senso. E allora, conclusa una fase facciamo proprio come se si fosse all'indomani del voto. Ridiscutiamo tutto: del programma ma anche mettendo nel conto l'ipotesi di revisione

della struttura del governo». **Insomma, chiede un rimpasto?**
«Sintetizzare così la mia richiesta sarebbe davvero un po' banale. Dico: discutiamo con Rifondazione tutto, scriviamo un programma e se poi diventasse necessario

modifichiamo anche la compagnia governativa».
Questa la «linea» suggerita. E sul partito, cosa dice?
«Attenzione, non sono problemi separati. Perché già così, con un governo di centro-sinistra, con una incerta politica riformista è difficile far vivere un partito della sinistra. Con una crisi e un cambio della maggioranza sarebbe impossibile».
La maggioranza per ora c'è e il partito meno. Non è così?
«Di più: ho la sensazione che il partito si stia dissolvendo».
Comemai?
«Non c'è dubbio che tutta la sinistra europea abbia il problema di come far vivere un moderno partito di massa. Però è anche vero che qui in Italia il fenomeno è accentuato. Come mai? Soprattutto perché un partito della sinistra non può trasformarsi in un comitato elettorale».
Perché i ds sono diventati questo?
«Diciamo che da luogo della partecipazione politica, il partito è diventato un «non luogo». Dove si transita, in direzione delle istituzioni».
C'è l'ha con la democrazia di mandato?
«Prima, a sinistra, i dirigenti invecchiavano in un posto, indipendentemente da quel che accadeva loro intorno. Ora s'è passati all'altro opposto: il mandato di un dirigente è legato indissolubilmente al risultato elettorale. Così si uccide la progettualità, si limita la partecipazione. Negli altri partiti del socialismo europeo non è così».
Fra «partito dell'Ulivo» e «partito della sinistra» da che parte sta?
«Partito dell'Ulivo? Si può discutere del bipartitismo, ma per molte ragioni non è all'ordine del giorno. Oggi c'è bisogno da una parte di consolidare l'alleanza strategica dell'Ulivo e dall'altra della sinistra. Anzi, dico di più: c'è bisogno di un partito di massa della sinistra».

S.B.

Sta per arrivare «Aprile» nuova rivista della sinistra

Le premesse: «Dopo la vittoria elettorale dell'Ulivo del 21 aprile di due anni fa sono arrivati i primi «scricchiolii»». Nell'ordine: la fine della Bicamerale, il ritorno sulla scena di Cossiga e della sua ipotesi di nuovo centro, il «segnale» che viene dalle amministrative, un voto sicuramente non positivo per il centro-sinistra. E tutto ciò deve essere letto come «un sintomo che la partita su chi deve gestire l'esito della transizione non s'è ancora chiusa. E ancora tutta aperta».

Da questa lunga premessa - sono le parole del direttore Aldo Garzia - prende le mosse una nuova rivista. Si chiamerà «Aprile» e nasce proprio per offrire alla sinistra una riflessione su questi temi, su quel che accade, sulle prospettive che si aprono.
Il nome - «Aprile» - naturalmente si presta a più di una «lettura». E la data della vittoria elettorale del centro sinistra contro le destre ma è anche il nome dell'ultimo film di Nanni Moretti. Quei centodieci minuti a metà fra il racconto biografico e la «lettura» degli ultimi due anni di storia politica. Un film, comunque, che tutti citano soprattutto per una frase. Quella che lo stesso Moretti, guardando in tv l'ultimo duello elettorale fra D'Alema e Berlusconi, dice al segretario di Botteghe Oscure: «E dilla, dilla, una frase di sinistra».

E questa interpretazione del nome e della «testata» viene in qualche modo accreditata anche nella presentazione informale del settimanale fatta ieri a Frattocchie, all'assemblea dei comunisti unitari. Una testata insomma - che sostituisce la vecchia rivista «Com.inform» - progettata assieme alla sinistra dei ds, a intellettuali, a gruppi ecologisti - che vuole offrire una «chiave» meno diplomatica del dibattito a sinistra.

Il governo non può esaurirsi in mediazioni quotidiane

collegata all'Internazionale socialista e al Partito del socialismo europeo, è più che giusto. La Quercia e la Rosa, dunque. Nel frattempo però di rose ne è spuntata un'altra, quella dello Sdi di Boselli, che già fa parlare, dopo le ultime amministrative, di una «terza sinistra».

Dalla Prima

Autosufficienza che illusione

«Il progetto degli Stati generali non decolla. Il cantiere è ancora chiuso, anche se l'obiettivo è giusto»

«Evidentemente il progetto è in difficoltà, i Democratici di sinistra sono certo la prima formazione politica italiana, ma la forza propulsiva della Cosa 2 è scarsa. Ho scritto ieri Repubblica: «Quel disegno nasceva dall'anomalia della sinistra italiana in Europa, con un partito, il Pds, che costituisce, con il 20% dell'elettorato circa, il corrispondente di partiti socialisti che gravitano attorno al 40%». Vero. Ma quella «anomalia» ha profondissime ragioni storiche. Se si pensa che possano essere superate d'un balzo, si prende un abbaglio. Anzi. Ci si espone al più pericoloso dei frain-

«Evidentemente il progetto è in difficoltà, i Democratici di sinistra sono certo la prima formazione politica italiana, ma la forza propulsiva della Cosa 2 è scarsa. Ho scritto ieri Repubblica: «Quel disegno nasceva dall'anomalia della sinistra italiana in Europa, con un partito, il Pds, che costituisce, con il 20% dell'elettorato circa, il corrispondente di partiti socialisti che gravitano attorno al 40%». Vero. Ma quella «anomalia» ha profondissime ragioni storiche. Se si pensa che possano essere superate d'un balzo, si prende un abbaglio. Anzi. Ci si espone al più pericoloso dei frain-

«Evidentemente il progetto è in difficoltà, i Democratici di sinistra sono certo la prima formazione politica italiana, ma la forza propulsiva della Cosa 2 è scarsa. Ho scritto ieri Repubblica: «Quel disegno nasceva dall'anomalia della sinistra italiana in Europa, con un partito, il Pds, che costituisce, con il 20% dell'elettorato circa, il corrispondente di partiti socialisti che gravitano attorno al 40%». Vero. Ma quella «anomalia» ha profondissime ragioni storiche. Se si pensa che possano essere superate d'un balzo, si prende un abbaglio. Anzi. Ci si espone al più pericoloso dei frain-

«Evidentemente il progetto è in difficoltà, i Democratici di sinistra sono certo la prima formazione politica italiana, ma la forza propulsiva della Cosa 2 è scarsa. Ho scritto ieri Repubblica: «Quel disegno nasceva dall'anomalia della sinistra italiana in Europa, con un partito, il Pds, che costituisce, con il 20% dell'elettorato circa, il corrispondente di partiti socialisti che gravitano attorno al 40%». Vero. Ma quella «anomalia» ha profondissime ragioni storiche. Se si pensa che possano essere superate d'un balzo, si prende un abbaglio. Anzi. Ci si espone al più pericoloso dei frain-

«Evidentemente il progetto è in difficoltà, i Democratici di sinistra sono certo la prima formazione politica italiana, ma la forza propulsiva della Cosa 2 è scarsa. Ho scritto ieri Repubblica: «Quel disegno nasceva dall'anomalia della sinistra italiana in Europa, con un partito, il Pds, che costituisce, con il 20% dell'elettorato circa, il corrispondente di partiti socialisti che gravitano attorno al 40%». Vero. Ma quella «anomalia» ha profondissime ragioni storiche. Se si pensa che possano essere superate d'un balzo, si prende un abbaglio. Anzi. Ci si espone al più pericoloso dei frain-

«Evidentemente il progetto è in difficoltà, i Democratici di sinistra sono certo la prima formazione politica italiana, ma la forza propulsiva della Cosa 2 è scarsa. Ho scritto ieri Repubblica: «Quel disegno nasceva dall'anomalia della sinistra italiana in Europa, con un partito, il Pds, che costituisce, con il 20% dell'elettorato circa, il corrispondente di partiti socialisti che gravitano attorno al 40%». Vero. Ma quella «anomalia» ha profondissime ragioni storiche. Se si pensa che possano essere superate d'un balzo, si prende un abbaglio. Anzi. Ci si espone al più pericoloso dei frain-

[Fabio Mussi]

Apprezzato e premiato in tutto il mondo il gruppo non ha la solidarietà degli enti locali e sta per essere sfrattato. Lo difendono Olmi, Brook e l'Antimafia

ROMA. Basteranno i 4.500 messaggi, fax, cartoline e attestati arrivati da tutta Italia e dall'Europa? Forse, a impedire lo sfratto del Kismet, basteranno le interpellanze ministeriali di Nardini, Vendola e Dalla Chiesa, oppure servirà la lettera della Direzione antimafia della Procura di Bari, arrivata pochi giorni dopo quella del ministero di Grazia e Giustizia del direttore generale del carcere minorile. Tutte insieme testimoniano e avvalorano 18 anni di lavoro sulla scena con bambini, ragazzi, disabili e artisti di tutta Italia. Di quali prove hanno ancora bisogno, le autorità locali, per fermare l'emigrazione del gruppo di Bari verso un'altra città?

«Il 24 giugno prossimo scade l'ingiunzione di sfratto esecutivo per morosità», spiega Carlo Bruni, direttore artistico e regista, insieme a Enzo Toma, della compagnia. «Dobbiamo al proprietario del nostro Opificio circa cento milioni, ma il problema non è naturalmente solo economico. Il problema vero è capire se vogliamo rimanere e magari chiudere fra un paio d'anni oppure andare via subito e cercare altrove un luogo dove la nostra attività sia apprezzata e valorizzata». Uscita della tangenziale Bari-Stanic, ulivi, muretti bianchi e vecchie fabbriche abbandonate: qui sorge l'Opificio delle Arti, un capannone di tremila metri quadri che il Kismet ha affittato esattamente 10 anni fa. Tremila metri completamente rimessi a nuovo nel bel mezzo del niente. Non c'è la strada asfaltata, non ci sono le fogne, non c'è l'acqua, tutti servizi che il gruppo paga privatamente, oltre all'affitto del locale, per rendere il teatro stabilmente agile. «Ma 10 anni fa, quando siamo arrivati, abbiamo pagato anche i diritti per l'urbanizzazione».

Qui vengono praticamente tutte le mattine i ragazzini di Bari e provincia: «Nel '98 abbiamo fatto 200 repliche in sede e 160 in tournée». Vengono ad assistere agli spettacoli di uno dei quindici centri nazionali per l'infanzia e la gioventù riconosciuti dallo Stato. L'unico in tutto il Sud Italia. «Li andiamo a prendere con un pullman pagato da noi. E pensare che gli altri quattordici centri hanno fondi a volontà, un teatro del comune, il servizio di trasporto pubblico...».

Ma qui è il Sud. Il Sud dei senza lavoro, delle contraddizioni sociali, del disagio politico e del paradosso civile. «Quello che mi colpisce, dopo tutti questi anni, è l'incomunicabilità che esiste tra società e individuo», riflette Bruni. «Il singolo ha passioni individuali enormi, relazioni personali sincere; il collettivo non esiste, non c'è alcuna dimensione sociale che aggrega gli individui». Mentre uno dei valori portanti di tutto il la-



Giù le mani dal Kismet

«Gli uccelli» di Aristofane al Kismet Teatro

Verso la chiusura l'ultimo teatro rimasto a Bari

avoro del Kismet è stato, ed è, quello di una società del teatro, del teatro come formazione, identità, comunicazione.

Sarà per questo che comune, provincia e regioni sono così sordi al loro appello? «Per non abbandonare l'opificio chiediamo agli enti locali tre risposte precise: uno spazio adeguato al nostro pubblico, 30mila presenze all'anno; un tavolo di confronto con comune, provincia e regione e, fondamentale, un rapporto di convenzione con questi enti. Al momento solo il comune ci sovvenziona con meno di 200 milioni l'anno, ma questa cifra, senza una convenzione pluriennale, cambia ad ogni bilancio e ci impedisce di organizzare, di pianificare il lavoro. Non vogliamo una guerra tra poveri, solo il riconoscimento della nostra specificità, del-

l'eccezionalità di 18 anni di attività».

Il sindaco Di Cagno Abbrescia e l'assessore alla cultura Tatarella (si, proprio l'onorevole di An), si stanno dando molto da fare e offrono innumerevoli espressioni di stima. Per ora nulla di più. E il rischio vero è che di teatro, a Bari, dopo l'incendio del Petruzzelli, si torni a parlare solo per l'espulsione del Kismet. Dal resto del mondo, invece, stanno arrivando migliaia di cartoline, lettere, attestati. «È la risposta alla nostra campagna "Il Kismet emigra? Non ci sto"», spiega Bruni. «Per ora siamo a 4.500 cartoline, un mare. Arrivano dal nostro pubblico, giovane e adulto, dai docenti universitari, da Olmi, da Brook, dal Giappone, dalla Francia, dal Madagascar, dove in questi giorni è in tournée la compagnia. Ma come può essere - ci hanno scritto - che mentre

Pubblico e premi all'unico centro di ricerca del Sud

Il Kismet Opera è uno dei 15 Centri nazionali di ricerca, produzione e promozione teatrale per l'infanzia e la gioventù riconosciuti dallo Stato, l'unico in tutto il Sud Italia. Lavora da oltre 18 anni e da 10 ha affittato un ex capannone per farne la sua sede stabile di lavoro, l'Opificio delle Arti. Nella scorsa stagione ha ricevuto il premio Ubu per lo spettacolo «All'Inferno», realizzato con Ravenna Teatro, e solo negli ultimi quattro anni ha vinto il biglietto d'oro dell'Agis, due premi Stregagatto per il teatro ragazzi e il premio Scenario, con riconoscimenti dall'EtI, da vari ministeri e dall'Unione Europea. Il gruppo Kismet propone oltre 200 appuntamenti all'anno ad un pubblico di 30mila spettatori, di cui ben 17mila ragazzi; e impiega 36 persone stabilmente con oltre 50 collaboratori. Le 170 repliche di quest'anno si sono svolte in Italia, Francia, Svizzera, Giappone, Inghilterra, Germania e Madagascar. Nonostante tutto questo impegno, la compagnia non riceve alcun sostegno dalla regione Puglia e dalla provincia di Bari, mentre il comune concorre con 200 milioni scarsi non fissati da alcuna convenzione. Agli enti locali chiedono dunque un riconoscimento pubblico della loro attività con l'acquisizione dell'Opificio o l'attribuzione di uno degli spazi della città ancora senza una destinazione. Come il Teatro Margherita, una «palafitta» dell'Ottocento costruita sul mare, immensa e bellissima, chiusa da una decina di anni che An vorrebbe trasformare in un casinò. [S. Ch.]

E al festival di Asti portano «Macchabè»

Si intitola «Macchabè» il nuovo lavoro del Teatro Kismet Opera, atteso il 13 luglio prossimo al festival di Asti. È uno spettacolo diretto da Enzo Toma dichiaratamente ispirato al «Macbeth» di Shakespeare, ultimo capitolo - per ora - dell'emozionante cammino che il regista e la compagnia barese hanno avviato con attori e persone disabili. La tappa immediatamente precedente al «Macchabè» è «Vangelo», uno spettacolo che si rifa al «Vangelo secondo Matteo» di Pasolini che Toma e il suo gruppo misto di professionisti e cinque portatori di handicap portano in tournée ormai da diverse stagioni. Un altro aspetto del lavoro del Kismet a rischio sfratto. Chi vuole spedire una cartolina «Il Kismet emigra? lo non ci sto» può indirizzarla al sindaco di Bari, Palazzo di Città, corso Vittorio Emanuele II, 84 - 70122 Bari.

Il messaggio della Procura Antimafia

«La lotta alla mafia non consiste solo nell'incarcerare i padri e nel sorvegliare i figli, quanto piuttosto nell'invitare entrambi a

vivere una vita degna di essere vissuta, capace di generare valori e non solo ricchezze, capacità e non solo poteri, dignità per ciascuno e non solo rispetto per i «compari».

I teatri sono luoghi dai quali l'invito a vivere appieno la propria esistenza arriva forte e convincente più che da un'aula di tribunale.

È pertanto viva la nostra preoccupazione dopo aver appreso che il Teatro Kismet Opera intende spostare la sua sede in un'altra città.

Non si vincerà la lotta alla mafia ed alla politica corrotta di questa città senza il Kismet, senza il Petruzzelli, senza il Piccinni, senza il Margherita, senza luoghi per stare insieme e per pensare alla nostra storia ed al nostro futuro».

I Sostituti Procuratori Distrettuali della Repubblica Michele Emiliano Giuseppe Scelsi Giovanni Giorgio Marco Dinapoli

voi siete qui a far vedere il teatro a bambini che non l'hanno mai visto, voi del Sud qui ancora più a Sud, qualcuno possa impedirvi di continuare?».

Può essere, può essere. «Abbiamo ricevuto molte offerte. Alcune vicine, come quelle dei comuni di Molfetta o Mola, della Basilicata, altre molto lontane, in Francia, per esempio. Non abbiamo una ricetta per questa crisi. Sappiamo solo che andremo fino in fondo». Aspettando. Sperando nella sorte legata al nome

che si sono scelti, kismet, una parola che in sanscrito vuol dire buon destino. E per il 24 giugno hanno in programma una gran festa. Con la riunione dei rappresentanti del teatro della quarta area, con una conferenza stampa per raccontare gli esiti della loro iniziativa, con i canti, i balli, i fuochi e tutto il resto. Per brindare alla chiusura o alla riapertura del Kismet. Come andrà a finire, a cosa brinderanno non lo sanno ancora.

Stefania Chinzari

LA CURIOSITÀ

Da «Planet Hollywood» una nuova catena di locali

Il rock dal vivo entra anche nei negozi

Saranno legati dalla sigla «Sound Republic» e dilagheranno in mezzo mondo. Con l'appoggio di Mtv.

FIRENZE. Al grido di «Bistecche, cinema e rock'n'roll», Hollywood ha compiuto un salto nel mondo - non sempre così dorato - delle chitarre elettriche e delle classifiche discografiche. E il chiavistello d'ingresso non poteva che essere Mtv, il canale televisivo delle videoclip. Per dirla tutta, è la ormai famigerata catena di ristoranti «Planet Hollywood» - quella animata da personaggi come Sylvester Stallone e Bruce Willis - a lanciare sul globo terracqueo con la complicità dell'arcinota emittente musicale la propria filiazione in salsa musicale. Trattasi di un'ulteriore catena di ristoranti (ma anche di negozi), denominata opportunamente «Sound Republic» e caratterizzata dal fatto che vi si terranno dei concerti dal vivo, probabilmente anche di rockstar famose, visto che i locali in questione contreranno dai 600 agli 800 posti.

Insomma, del sano rock al profumo di sugose fettucine? Parrebbe di sì (anche se, per la verità, sono annunciati dei «menù all'avanguardia in cui verranno combinati gusti, in-

gredienti e ricette caratterizzate da preparazioni sorprendenti): il primo «Sound Republic» aprirà i battenti il mese prossimo a Londra, a Leicester Square, seguito in autunno da quello di New York, che sorgerà imperioso in piena Times Square. Evidentemente, l'evento coinvolgerà una folla sterminata di celebrità - i cui nomi per ora sono chiaramente «top secret» - che diverranno tutti quanti azionisti della nuova società. Dopodiché, «Sound Republic» sbarcherà a Seattle, Washington, Dallas, Las Vegas, Nevada e poi a Parigi.

E la parte di Mtv in cosa consiste? Presto detto: tanto per conferire al tutto un sapore ancor più planetario, se possibile, l'emittente attraverso il suo network internazionale raggiun-



gerà oltre 300 milioni famiglie in tutto il mondo, promuovendo a tappeto il marchio della catena e trasmettendo molti degli spettacoli dal vivo che si terranno all'interno dei locali stessi: i quali, non a caso, ospiteranno al proprio interno uno studio televisivo che si immagina ultratecnologico. Non solo. I manager di «Planet Hollywood» e di Mtv ovviamente

pensano di fare le cose assai in grande e promettono una vera e propria invasione del nuovo marchio nelle menti di tutti noi: il logo di «Sound Republic» probabilmente apparirà su bilioni di magliette, essendo che sarà legata ad una vasta linea musicale collegata all'abbigliamento e al merchandising «creato per avere il consenso del pubblico». Una linea, si sottolinea con fervore, che sarà creata da uno stuolo di giovani stilisti e che sarà disponibile in punti vendita all'interno dei locali.

Un'operazione in grand stile, non c'è che dire. Che ha un obiettivo preciso: definire su scala planetaria il concetto di «tempo libero» per il nuovo millennio.

Ro.B.

LA TOURNEE

Concerto d'apertura del tour europeo

Stones, trionfo a Norimberga

Molti classici oltre ai pezzi di «Bridges to Babylon». E Keith Richards è guarito.



Meazza, Milano. Aspettando il 16 giugno. I Rolling Stones hanno dato il via ieri sera al tour europeo dallo stadio Zeppelinfeld di Norimberga davanti a 100.000 fans. Tour che ha fruttato circa tre milioni di biglietti venduti all'Intramontabile quartetto rock e qualche problema (dopo la costola rotta di Keith che ha fatto slittare l'avvio di tutta la tournée), come si sa, in Inghilterra.

Qui, infatti, dal 17 marzo scorso, chiunque lavori anche solo per un giorno su suolo inglese deve pagare le tasse alla Regina sull'ammontare dei suoi guadagni annuali. E se i Rolling avessero fatto tutti e quattro i concerti previsti avrebbero dovuto pagare 12 milioni di sterline di tasse. Ovvero: tour europeo in perdita.

Da giorni gli Stones si trovavano

in uno studio a Monaco di Baviera per le prove tecniche, dopo la pausa dall'ultimo concerto americano il 16 aprile. Intanto a Meazza fervono i preparativi. La produzione, circa 400 persone, lavora giorno e notte per rendere possibile quello che dovrebbe essere l'evento 1998 per gli spettacoli dal vivo. L'enorme palco di «Bridges to Babylon Tour» è stato

descritto come una grande città persa nel deserto. A Milano i cancelli si apriranno alle 16.30. Il gruppo supporter, i Prozac - saliranno sul palco alle 19.30 e gli Stones alle 20.45 per un concerto che durerà fino alle 23.30 (prezzi: L.63.000 più previdita 7.000 per la tribuna non numerata, L.90.000 più 10.000 di previdita per la tribuna numerata).

Parla l'attrice attualmente in Spagna per girare una serie di sei film tratti dai racconti di Montalban

Marini: «Donne fidatevi, sono la vostra complice»

ROMA. Non sono una bambola, dice Valeria Marini. Sogno, scelta, coraggio, magia, anima e umiltà sono le parole che l'attrice, soubrette e sex symbol italiana ama ripetere più spesso: chissà cosa ne direbbe uno piscianalista. La sua oramai proverbiale voce cristallina oggi è stranamente roca, a causa di una scena del film che sta girando in Spagna, «in cui ho dovuto urlare come un'ossessa». È a Barcellona, la superbionda passata alla storia grazie al successo catodico del Bagaglio, impegnata nelle riprese di una serie di sei film tratti dai racconti di Manuel Vazquez Montalban sulle avventure di Pepe Carvalho, una coproduzione italo-franco-ispanico-tedesca. Il suo personaggio è quello di Charo, la non più giovanissima compagna dell'investigatore privato: che per chi abbia letto le ammaliati storie dello scrittore catalano è ciò che di più lontano si possa immaginare dalla silhouette burrosa di Valeria. Ma chissà, le vie del cinema sono infinite... e poi lei, questa giovane donna entrata prepotentemente nei sogni erotici degli italiani, vuole dimostrare di essere ben altro: un'attrice che ha deciso di sfidare l'immaginario degli italiani.

Lei spesso viene identificata come un personaggio da fumetto, una specie di Jessica Rabbit italiana...

«Guardi, se voglio posso essere anche Jessica, ma ovviamente io non sono così. Il fatto che venga identificata come un personaggio da fumetto dipende da come sono stata percepita all'inizio della mia carriera, ma con le scelte che ho fatto poi ho saputo dimostrare di essere molto più umana. Se voglio posso anche essere Paperino, non è quello il punto?»

Equal è il punto?

«È necessario puntare sulla qualità dei personaggi, e in questo non mi sono mai tirata indietro. Vede, il mio percorso è stato sicuramente teatrico: ho iniziato in teatro, poi ho raggiunto grande popolarità con la televisione. Ho compiuto delle scelte che molti hanno considerato pericolose, come quella di fare il film con un regista trasgressivo come Bigas Luna, così com'è stato considerato azzardato portare in teatro *Nata ieri* con la regia di Patroni Griffi. Io seguo il mio istinto e scelgo i copioni che mi sento di fare. Se avessi fatto solo tv, probabilmente sarei rimasta imprigionata in un certo cliché, e invece mi sono sempre messa in discussione. Mi sono aperta altre strade, anche in ambienti diversi. In Italia si ha una visione un po' chiusa del lavoro di attore: chi fa cinema deve fare cinema, chi fa televisione deve fare solo quella. Io invece ho cercato di lavorare con registi originali. Certo, alcune cose

forse le avrei potute fare meglio, ma bisogna anche dire che non sono mai stata guidata, e ho sempre fatto tutto con grande passione. La verità è che la strada che ho di fronte è molto lunga: mi sveglio presto e mi piace imparare. L'unico rammarico che ho è che vorrei che una giornata durasse quarantott'ore».

Ma lei è soddisfatta dell'immagine che il pubblico ha di lei?

«No che non sono soddisfatta. Cerco di dare di me un'immagine con più sfumature, con più sostanza. Credo ci vogliono almeno quindici film perché il pubblico possa avere un'idea corretta di te. Però è sicuro, la proiezione che si ha di me è ancora alterata, lontana dalla mia personalità. Io sono forte, coraggiosa, e questo il pubblico non lo sa: sono vista come una bambola, come un fumetto appunto, e invece voglio far arrivare la mia anima, regalando emozioni. Ma per fortuna o per magia nel nostro lavoro si arriva sempre in maniera diversa al pubblico».

Come convive una persona come lei con l'idea di essere entrata nei

te, ma se non hai un'anima, se non hai niente da dire, se non hai la simpatia della gente, non serve nulla. In realtà vorrei fare delle scelte sempre più difficili, in una crescente sfida con mestessa».

Di recente ha recitato al fianco di Alberto Sordi... com'è stata quell'esperienza?

«Dire che mi sono trovata benissimo è banale, trattandosi di un mostro sacro del cinema. Per me ha rappresentato molto, non perché Sordi mi abbia scelto per il suo film, ma perché era uno dei miei sogni lavorati con lui. E poi mi avevano detto che sarebbe stata molto dura, che era molto esigente. In realtà è stato molto protettivo, disponibile. Sordi è un grande maestro. Sa essere molto paziente: mi ha dato grande coraggio, mi ha dato la voglia di credere nel mio lavoro. Certo, lavorare nella commedia all'italiana è

un traguardo, è lui ne è il re».

Ha anche lavorato in una grande produzione internazionale...

«Sì, è un lavoro tratto da un romanzo molto famoso di Wilbur Smith, *Il settimo papiro*, una coproduzione per

Due istantanee della stessa donna.

Nella foto grande, una Valeria Marini che conferma la sua immagine di sex symbol. A sinistra, l'attrice in una versione più «impegnata»



sogni erotici degli uomini?

«Guardi, quella del sex symbol è un'etichetta che ti viene appiccicata addosso. La sensualità appartiene sì al mio mondo e non ho alcun tabù al riguardo. Però non mi preoccupo del fatto di essere un "sex symbol", non mi vedo così. Al contrario ho un rapporto molto diretto, molto spontaneo, con le donne e con i bambini. Più di ogni altra cosa, quello che voglio è conquistare la simpatia e il rispetto da parte delle altre donne. Sono il loro complice, non una bambola uscita dai sogni degli uomini. E cerco la simpatia dei bambini: perché loro colgono il vero, ricevono moltissime lettere da loro. No, quello del sex symbol è solo un gioco. Non voglio dire che l'erotismo non mi appartenga, né rinnego quella mia immagine. Penso che il mio corpo sia importan-

la tv. Ho lavorato al fianco di Roy Scheider, un grande attore americano. La troupe era americana, è stato interessante conoscere il loro modo di lavorare. Io faccio la parte di una cattiva, un personaggio un po' folle, una figura un po' sopra le righe, una donna che può apparire come la bambola del boss, e invece è una donna con cervello. Una donna che pur di ottenere quello che vuole sa essere spietata».

Ci sono dei registi con cui vorrebbe assolutamente lavorare?

«Mah dipende. Ce ne sono tanti che trovo geniali... Cito solo Benigni: ha fatto un capolavoro. Ma non voglio fare delle liste, sembra di farsi pubblicità... sa, non mi piace scoprire le mie carte.»

Roberto Brunelli



In scena nel castello medievale di Verres

Spettatori a tavola in onore di Catherine

AOSTA. In bassa valle, prima di Aosta, campeggia autorevole e massiccio nella sua struttura di grande cuore di pietra medievale, il castello di Verres. È questo il teatro di *Catherine, la mia signora*, un'azione itinerante prodotta dall'associazione Adret con il sostegno degli Assessorati alla Cultura e al Turismo della regione Valle d'Aosta che si conclude oggi dopo solo tre repliche. Un evento unico ispirato alle vicende di Catherine de Chantal, nobildonna valdostana che nel Quattrocento rappresentò un emblematico precedente di lotta per le pari opportunità.

Non si tratta di una semplice rievocazione storica ma di una particolare forma teatrale che tende a ricreare le atmosfere medievali in un percorso dinamico che coinvolge direttamente gli spettatori. Uno svolgimento che vede prima un banchetto con portate d'alta cucina antica e poi uno spostamento continuo da una stanza all'altra del maniero secondo una regia tesa alla partecipazione collettiva che trova il culmine nella lettura del testamento del padre di Catherine, il Conte Francesco de Chantal: un importante riconoscimento dei diritti della donna.

Le protagoniste della cena-spettacolo sono le serve (è inevitabile il riferimento teatrale sia a Genet che al lavoro del Teatro Settimo allestito anni fa proprio

nel castello di Verres: un esemplare spettacolo ispirato alle *Affinità elettive* viste da parte delle serve...) che attraverso la loro visione subalterna interpretano in «patois», la lingua franco-provenzale parlata dai valdostani, le vicende della loro signora Catherine.

Un giullare, parlando in italiano, fa da «io narrante» mentre conduce gli spettatori all'interno della rappresentazione che li vede coinvolti come ospiti attivi, impersonando i membri delle diverse famiglie nobili valdostane coinvolte nella lotta per il potere nella Valle. Nel corso di una giornata del 1437 le serve ricostruiscono così una storia di amori e di conflitti che oltre al patois e l'italiano viene narrata anche in francese e in piemontese da attori che in parte provengono dai gruppi del teatro popolare valdostano. Il percorso teatrale per la regia di Agnese Molinaro attraversa le storie medievali elaborate dalla drammaturgia di Fulvio Vergnani, i sapori dell'alta cucina tradizionale, i suoni delle arie medievali suonate dal vivo, gli ambienti curati dalla scenografia Maristella Pellegreschi. L'associazione Adret dopo l'allestimento di un memorabile evento campale: *Les Sœurs!*, ispirato alla grande rivolta del popolo alpino.

Luca Longu

Il Premio Solinas 1998 a «Giorni dispari»

«Giorni dispari» di Daniele Cesarano e Dominick Tambasco, con la collaborazione di Giulia D'Intino, ha vinto i 30 milioni del Premio Solinas 1998 per la miglior sceneggiatura inedita. La giuria, presieduta da Gillo Pontecorvo ha anche assegnato due menzioni speciali a «I cento passi» di Claudio Fava e Monica Zappelli, e a «Il cielo stellato dentro di me» di Chiara Cremaschi, e cinque borse di studio. Le opere selezionate erano 127. «Giorni dispari» racconta l'amicizia di due ragazzi di oggi. «Un racconto - è detto nella motivazione - fatto di vuoti e di pieni, che si perde e si riafferra per le strade, tra i locali, nei mille rivoli di una giornata. Un racconto odoroso e struggente come un pomeriggio di primavera». Daniele Cesarano, nato a Roma nel 1962, aveva già ottenuto una menzione dal premio Solinas nel 1991 per «Il cielo è sempre più blu». Dominick Tambasco è nato a Jersey City ed è stato aiuto regista di Ricky Tognazzi, Marco Risi e ha firmato la regia di «Utopia, utopia per piccina che tu sia». Il premio per il miglior racconto per il cinema è andato ex aequo a «Un indiano metropolitano» di Chiara Laudani e a «Il sentiero del Gatto» di Vittorio Moroni. Anche in questo settore sono state assegnate due menzioni speciali. «Il cielo stellato dentro di me» di Chiara Cremaschi si è anche aggiudicato il Premio Film Mady in Italy '98, messo in palio da Rai International con lo scopo di promuovere sceneggiature che raccontino al mondo l'Italia e gli italiani. La consegna dei premi è avvenuta durante una manifestazione che si è svolta in Piazza Comandante alla Maddalena, presentata da Serena Dandini e teletrasmessa in Mondovisione da Rai International. In mattinata nel salone del Consiglio comunale della Maddalena si è svolto un dibattito sul tema «La parola agli sceneggiatori: e adesso che storie inventiamo?».



Portogallo Universale

l'U

In occasione dell'ultima Esposizione Universale del secolo che ci celebra quest'anno a Lisbona, IU Multimedia vi offre due prodotti di grandissimo valore.

Lisbon Story

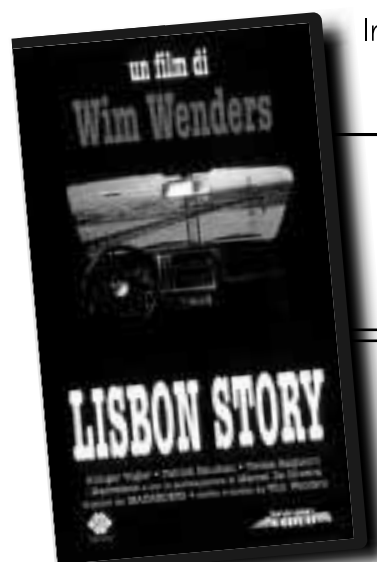
Il viaggio sulle orme di Pessoa che Wim Wenders trasforma in un itinerario visivo e sonoro affascinante. Straordinarie le atmosfere create dai Madreus.

Videocassetta in edicola a sole 9.000 lire

Portogallo, destinazione Fado

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

Cd audio in edicola a sole 16.000 lire





musica
I'U

TRACCE

presenta:

IL CANTO DI NAPOLI

La musica dei vicoli

Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: **Ciro Ricci**, **Maria Nazionale**, **Ida Rendano**, **Franco Ricciardi**, **Gigi D'Alessio**, **Tony Tammaro**, **Stefania Lai**.



I Grandi Classici

L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella*, *Munasterio 'e Santa Chiara*, *I te vurria vasà*, *Core 'ngrato*, *'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: **Mina**, **Consiglia Licciardi**, **Peppino Di Capri**, **Roberto Murolo & Amalia Rodrigues**.



Da Pino a Nino

Da **Pino Daniele** a **Nino D'Angelo**, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. Da *Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per **Edoardo Bennato**, **Tullio De Piscopo**, **Toni Esposito**, **Napoli Centrale**, **Alan Sorrenti**, **Enzo Gragnaniello**, **Shampoo**, **Showmen**.



Stelle di Piedigrotta

I classici del dopoguerra tra i fuochi di **Piedigrotta** e i festival di **Napoli**. *Il mare*, *Cerasella*, *Scalinatella*, *Luna caprese*, *Guaglione*, *Nun è peccato* affidate alle voci di **Gloria Christian**, **Aurelio Fierro**, **Peppino Di Capri**, **Domenico Modugno**, **Connie Francis**, **Mario Merola**, e altri ancora.



Jesce sole mio

Da *Jesce Sole* a *'O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, **Bellini** e **Donizetti**. Le origini della grande canzone napoletana. **Sergio Bruni**, **Nuova Compagnia di Canto Popolare**, **Fausto Cigliano**, **Katia Ricciarelli**, **Enrico Caruso**, **Pina Cipriani**.



PRENOTATELO
DAL VOSTRO
EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000

musica
I'U